Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 17 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 170

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Divisione

Crisi di Parlamenti

Poincaré parla dodici ore
per convincere la Camera a ratificare l'accordo sui debiti

Parigi, 16 notte.

Dopo aver parlato per ben dodici ore complessive, Poincaré è venuto oggi finalmente alla perorazione del suo discorso.

« E' con rassegnazione piena di riflessione — ha detto — che ho aderito a questo piano. Il risultato ottenuto è lieto; in America lo si considera come un grande successo, un successo anche troppo grande per noi, a quanto si dice laggiù. Noi siamo lontani dalle nostre speranze, lontani dal regolamento che ci eravamo augurati di ottenere; ma il piano offre questi vantaggi che, se la Germania lo eseguisce, sarà impegnata per l'ammontare totale dei nostri debiti interalleati. Ecco perchè io non credo possibile esitare sulla soluzione da prendere: se il piano Young non fosse ratificato noi torneremmo sotto il regime del Piano Dawes, ma sappiamo in quali condizioni!

« Il vincolo tra riparazioni e debiti scomparirebbe e la questione rimarrebbe da regolare con l'imminenza della scadenza degli stocks americani.

« Per tutti questi motivi sono convinto che la Francia ha interesse ad adottare il Piano Young. Certamente la sua esecuzione dipenderà dalla buona fede e dalla buona volontà della Germania. Tuttavia vi sarà un certo provento da destinare al nostro regolamento. Poi le altre Nazioni saranno pure interessate e l'America stessa non potrà non dire che se la Germania [illegible] di pagare ciò attenterebbe alla capacità di pagamento dei suoi debitori. L'America sarà dunque la prima interessata all'esecuzione del Piano e non potrà ignorare il modo con cui le cose si svolgono in Europa. L'esecuzione del Piano Young presuppone la ratifica. Come giustificheremmo altrimenti il nostro atteggiamento verso gli altri Paesi? Ma, si obietta: perchè non soprassedere fino a quando il Piano Young sia ratificato? Questa soluzione sarebbe infatti la migliore di tutte; disgraziatamente essa non ha alcuna influenza sullo spirito americano. Quando il Governo ha chiesto il rinvio della scadenza degli stocks, il Governo americano ha compreso perfettamente che volevamo sapere a che cosa ci impegnava il Piano Young. Eppure la nostra domanda è stata respinta; ed a più forte ragione la respingerebbe domani.

« E' forse necessario ricordare le varie manifestazioni degli americani a tale riguardo? Di certo si è lungi dalle benevoli dichiarazioni del 1922; oggi siamo in presenza della realtà. Ma oggi l'America non comprenderebbe che fossimo trattati diversamente dai suoi altri debitori, e noi siamo avvertiti che una ratifica condizionale non sarebbe per essa una ratifica.

« Da parte sua l'Inghilterra ci fa avvertire che, se pagavamo il debito degli stocks all'America, noi avremmo trovato in essa una richiesta di [illegible] netta e ciò in virtù della regola del « pari passo ». E se la Francia non ratificasse quale penosa situazione sarebbe per la Conferenza che sta per aprirsi! Il Piano Young rischierebbe di essere morto appena nato.

« Invece di lanciarci in una avventura sforziamoci di regolare nel miglior modo per gli interessi del nostro paese i vasti e terribili problemi che si posano davanti a noi. Ratifichiamo gli accordi che tutte le Nazioni hanno già ratificato. Aggiungete, con un voto distinto, delle considerazioni di prudenza e di lealtà. Sia bene: quando avremo in tal modo chiarificata la situazione internazionale avrete dato al Governo attuale o a qualsiasi altro Governo la forza di recarsi a difendere davanti alle prossime conferenze la causa della Francia e della pace che sono oggi una cosa sola inseparabili ».

Il risultato di questa perorazione, che solo venne ad interrompere un insignificante battibecco con Herriot, è stato il rigetto con 304 voti contro 239 di una prima proposta di aggiornamento presentata, sotto il solito pretesto sentimentale, dal moderato Dubois. Cinquantatre deputati si astennero e, ad onta degli sforzi dei radicali per bandire la crociata contro il Ministero, quest'ultimo se l'è cavata, come vedete, abbastanza bene; visto che ha ottenuto una maggioranza di 65 voti.

Il sintomo permette di pronosticare ormai con sicurezza quello che da un paio di giorni veniamo del resto prevedendo: il pieno successo della battaglia impegnata dal Gabinetto.

Briand di rincalzo a Poincaré

Alla fine della seduta pomeridiana Briand prese la parola per combattere due altre proposte di aggiornamento presentate dagli on. Franklin Bouillon e Blum. Anche a lui la vittoria arrise senza grandi difficoltà:

« Se la Francia non ha oggi tutto quello a cui ha diritto — disse il ministro degli Esteri — ciò prova che le guerre non sono più buoni affari. Si è detto che i negoziatori non hanno fatto tutto quello che potevano. Ma non eravamo soli: tredici paesi hanno già ratificato; essi hanno impiegato tutta la loro energia per fare inserire nelle loro convenzioni una clausola di garanzia, ma non hanno potuto ottenerla. Ciò non ha loro impedito di dire che se la loro facoltà di pagamento fosse in avvenire indebolita, essi avvertirebbero i loro creditori. La Francia si trova nella stessa situazione. Del resto non bisogna dimenticare che cosa il popolo americano ha fatto per la Francia. Quando l'America entrò in guerra si era al momento di Verdun.

« Bisogna che si sappia che vi sono dei momenti che i francesi non dimenticano. Io non voglio che se i francesi avessero bisogno di nuovo soccorsi ci si possa rispondere di no: [illegible] ingratitudine.

« Erano quelle ore di angoscia da [illegible] che la vittoria avrebbe tradito la nostra bandiera. La Francia fece un appello alla generosità dei popoli, e quando uno di questi veniva a noi lo accoglievamo con entusiasmo. Allora le nostre speranze erano rivolte verso l'America. Era un grande momento quello in cui l'America è entrata in guerra, e anche quando si è trattato della prosaica questione dei debiti, la Francia ha dovuto ricordare. Non dimentico quello che hai fatto per me ».

« D'altra parte, se non si ratificasse bisognerebbe pagare dieci miliardi e subito l'Inghilterra formulerebbe le sue rivendicazioni. Vi sarebbe una discussione; non provochiamo tale pericolo. E' naturale che un paese che ha sofferto come il nostro sia impressionato quando gli si dice che le sue sofferenze sono dovute a mancanza di abilità dei suoi uomini politici. Ma l'opinione pubblica è mobile. Quando si prende un'arma come la vostra, sig. Franklin Bouillon, e si mira ad un obbiettivo e non lo si raggiunge, è il paese che rimane colpito. Se la mozione fosse votata augurerei, ben inteso, al nostro collega tutto il successo che merita la sua bella fiducia; ma sarebbero altri uomini e non noi quelli che negozierebbero e siederebbero al banco del Governo ».

Avendo la Camera vivamente applaudito le dichiarazioni di Briand, Franklin Bouillon ha ripreso brevemente la parola per ricordare, tra l'altro, come l'Italia, meglio difesa, ottenesse dall'America condizioni migliori della Francia ed aggiungere che in America vi sono del resto cinque milioni di elettori italiani, che pesano sulla volontà di Washington, allorchè gli interessi dell'Italia sono in giuoco. Ma l'oratore ha finito col ritirare la propria domanda di aggiornamento, senza nemmeno chiedere che venisse posta ai voti.

La crociata per organizzare l'Europa

Ha parlato quindi in difesa della proposta socialista l'on. Blum, [illegible] il Governo circa la intenzioni che esso coltivava nei riguardi della evacuazione della Renania. Il Partito socialista reclama immediata e incondizionata, vedendo in essa la condizione sine qua non dell'entrata in vigore del piano Young.

Briand rispose dicendo:

« Quanto alle intenzioni del Governo circa lo sgombro della Renania, riferendomi alle dichiarazioni di Henderson alla Camera dei Comuni, dichiaro che il Governo francese, pur aspettare, per spiegarsi sulla questione, [illegible] la riunione della Conferenza dei Governi. L'on. Blum comprenderà perfettamente che noi riserviamo un certo numero delle nostre possibilità, in presenza di gente che difende i propri interessi. In ogni modo il Governo si sforzerà di trarre frutto da tutti i vantaggi che sarà possibile.

« La pace? Essa non risulta unicamente da gesti della Francia, ma da gesti combinati della Francia e della Germania. Quando il Governo può fare qualche cosa per la pace, ma a condizione che si trovi di fronte ad un paese pronto a dare prova delle stessa buona volontà. Questo che vogliamo fare trionfare è l'idea di un regolamento completo e definitivo anche per mettere il piano Young al servizio della pace. Noi ci rechiamo alla Conferenza coll'intenzione di ratificare il piano Young, come l'abbiamo approvato, di collaborare ad un regolamento definitivo. Così noi avremo fatto tutto quanto sarà umanamente possibile, anche se certi gesti che ci sono dettati dovremo farli, non esiteremo a compierli. Ma se vi vogliono evitare certe delusioni, bisogna prendere le precauzioni indispensabili e ordinare certi programmi.

« Supponiamo che una volta evacuata la Renania la Germania si rifiuti ai propri obblighi; credete proprio che la cosa della pace sarà stata in tal modo servita? Se l'on. Blum si trovasse nella situazione in cui mi trovo io, sarebbe il primo a chiedere che gli vengano lasciate tutte le sue facoltà di negoziare.

« La pace deve risultare da un accordo generale tra i popoli. Ho intrapreso una propaganda per l'organizzazione dell'Europa. Mi è stato detto che compromettevo gli interessi della Francia. Queste critiche non mi hanno impedito di agire. E' una necessità organizzare l'Europa per fare cessare le anomalie che risultano dalla insufficienza di coordinazione tra i vari paesi. In nessun momento il Governo ha trascurato una sola occasione per consolidare la pace. Alla prossima Conferenza il nostro spirito e la nostra volontà non saranno per un solo istante diretti da questo obbiettivo ».

Le dichiarazioni prudenti e vaghe di Briand, che tutti prevedevano tali da molti giorni, hanno incontrato il consenso della Camera ed anche la domanda di aggiornamento dei socialisti è stata respinta. La discussione continua domani. Si spera che, dato l'andamento favorevole della battaglia, essa possa finire presto.

C. P.

Progetti di riforme in Germania

Berlino, 16 notte.

La « Lega per il rinnovamento del Reich », la grande Commissione che è presieduta dall'ex Cancelliere Luther per studiare e promuovere un progetto di riforma costituzionale del Reich, non soltanto per quanto riguarda i rapporti del Reich col Paesi, ma anche per quanto riguarda il funzionamento ed i rapporti dei vari poteri costituzionali tra di loro, ha tenuto [illegible] che sono state uscite [illegible] importanza, perchè mettono le mani addirittura nella materia viva del Parlamentarismo, ma in modo mentre incandescente da tante discussioni sul parlamentarismo e sulla dittatura.

I limiti alla libertà del Reichstag

La prima di queste deliberazioni, nota anzitutto come lo svolgimento della politica finanziaria di questi ultimi anni, abbia dimostrato che il Reichstag, per quanto supremo organo legislativo, espressione della volontà popolare, non può, tuttavia, essere lasciato assolutamente libero da ogni controllo e da ogni vincolo costituzionale. Fatta questa constatazione, di per se stessa importantissima e fondamentale, la deliberazione continua annunziando che la Lega, estendendo il ciclo del suo lavoro, ha deciso, per limitare la libertà assoluta del Reichstag, di elaborare progetti per cui venga allargata le funzioni dell'altro Consesso costituzionale del Reich: il Reichsrat sempre per quanto riguarda la materia finanziaria, cioè la compilazione del bilancio provvisorio e la approvazione delle spese straordinarie. Si tratterebbe, in sostanza, di modificare le prerogative del Reichsrat nel senso di dare a questo Consesso, in parte almeno, cioè per quanto riguarda la materia finanziaria, le medesime mansioni che in altri Paesi hanno le cosidette « Camere Alte » ed i « Senati », senza, per questo, togliergli il suo speciale carattere di Consiglio rappresentativo dei Paesi che ha attualmente nella Costituzione del Reich. Una simile Camera l'aveva la Prussia prima della guerra nella « Camera dei Signori », e, come la deliberazione stessa oggi nota, qualche cosa di simile la Costituzione prussiana ha, del resto, anche ora nel suo Consiglio di Stato. La deliberazione non manca anche di fare rilevare, quasi per mostrare subito le carte ed il lasciapassare della minacciata limitazione dell'assoluta libertà dell'Assemblea eletta dalla volontà popolare, che un simile « vincolo » esiste, del resto, in quasi tutte le vecchie Repubbliche del mondo ed è rappresentato, come dicevamo, dai « Senati ».

Non sarà però mai abbastanza ricordato, come già avevamo detto in principio, che l'attuale progetto è limitato soltanto alla materia finanziaria. Ma la proposta della Commissione è molto più profonda ancora e mette più a fondo le mani nella pasta del sistema rappresentativo attuale del Reich. Essa nota, infatti, che una riforma del Reichsrat sarebbe, tanto più facile da eseguirsi, se se ne approfittasse per procedere, nello stesso tempo, ad una fondamentale riforma della detta Assemblea, infondendole anche delle forze professionali. Ma ancora più a fondo essa intende andare nell'ordinamento costituzionale del Reich.

I poteri del Presidente del Reich

Essa, infatti, annunzia che l'esperienza del funzionamento del Reichstag ha anche portato ad un'altra constatazione, e cioè che le prerogative del Presidente del Reich, eletto anch'esso dal popolo come il Reichstag, previste dalla Costituzione « non hanno potuto — così si esprime testualmente — raggiungere intera la loro efficacia ».

Parole caute e velate, sotto il cui velame altro non è da vedere che un progettato rafforzamento dei diritti e delle prerogative costituzionali del Presidente del Reich. E' troppo presto e troppo schematiche sono sinora le enunciazioni venute fuori in pubblico delle deliberazioni prese e delle intenzioni nutrite, per pretendere di delinearne la portata. L'ex Cancelliere Luther stesso, però, desideroso di venire incontro ai desideri del pubblico, ha stamane convocato la stampa ed ha dato già qualche spiegazione preventiva. Luther ha, anzitutto, rilevato come, dopo l'interesse destato dalle recenti deliberazioni della Conferenza dei Paesi, si può fortunatamente rilevare l'accresciuta maturità del pubblico nel problema della riforma del Reich. La necessità di questa riforma, nel senso più vasto della parola, è diventata sempre più urgente nell'attuale momento del Paese e l'ex Cancelliere ha quindi rilevato come siano state le esigenze finanziarie a cui la Germania si trova esposta, in forza dei pagamenti da fare agli ex nemici, quelle che hanno fatto nascere la convinzione che l'attuale struttura del Reich non sia capace di affrontare gli straordinari compiti del futuro, e ciò, qualunque sia per essere il destino del piano Young. Ed ha esemplificato ricordando il momento critico di un paio di mesi or sono, quando il deficit di cassa, al quale il ministro delle Finanze dovette rimediare alla meglio con un prestito, mise in forse il puntuale adempimento degli obblighi di pagamento del Reich di fronte ai Paesi, ai Comuni ed agli Stati. Ma i pericoli di questo genere sono tutt'altro che allontanati per sempre.

« Se la Germania — ha poi detto Luther — vuole diventare di nuovo padrona dei suoi destini e creare nuovamente le basi della cultura tedesca, essa deve cercare, con tutti i mezzi, di padroneggiare la situazione generale con forze proprie. Ma ciò non sarebbe mai possibile senza imporsi da se stessa delle limitazioni e dei vincoli ».

La rappresentanza professionale nel Reichsrat

Per quanto riguarda il merito della proposta riforma dei poteri costituzionali, un autorevole giornale, la *Deutsche Allg. Zeitung*, desume che il pensiero fondamentale delle proposte stesse consiste in un'autolimitazione dei fattori decisivi politici, nell'interesse stesso della qualità delle loro funzioni ed in quello della loro responsabilità. E', insomma — dice — niente altro che un punto, e basta all'inflazione del parlamentarismo. Ciò dovrebbe, secondo il giornale, essere raggiunto per mezzo della trasformazione e dell'allargamento dei diritti del Reichsrat conferendogli un diritto di veto, pari a quello che ha oggi il Consiglio di Stato prussiano, vale a dire un diritto di veto che non può essere annullato dal solo Reichstag, neppure ad una maggioranza di due terzi, ma dalla volontà unita del Reichstag e del Governo, ed, infine, con una riforma della compilazione del Reichsrat, di cui soltanto la metà dovrebbe essere eletta per via politica, mentre l'altra metà dovrebbe essere eletta tra le categorie professionali del Consiglio economico del Reich. Sarebbe, insomma, una Camera Alta, tipo vecchio stile, con, in più, una rappresentanza professionale. In quanto ai poteri del Presidente, non si tratterebbe di un allargamento vero e proprio, ma, piuttosto, una limitazione delle possibilità di intralcio poste dal Reichstag al libero svolgimento delle prerogative presidenziali contenute nella Costituzione.

O. P.

Finanza e produzione
La rassicurante esposizione del Ministro Mosconi e i lavori del Comitato Intersindacale

Roma, 16 notte.

La stampa romana dedica ampi commenti alle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Mosconi al Consiglio dei Ministri. L'on. Tumedei, dopo avere notato che questo è il primo esercizio dopo la stabilizzazione, e rilevando il considerevole avanzo di bilancio, scrive sul *Giornale d'Italia*:

« La proporzione del miglioramento ha superato perfino le previsioni che il Ministro delle Finanze faceva il 18 giugno, cioè a 12 giorni dalla chiusura dell'esercizio nella sua esposizione finanziaria alla Camera. Egli disse allora infatti che le risultanze dell'esercizio, che già offriva l'accennato miglioramento di 402 milioni, a tutt'oggi sarebbe migliorato in guisa da fronteggiare per una parte rilevante e forse interamente l'onere di 750 milioni dipendenti dagli accordi con la Santa Sede; e ora si trova che non solo lo ha fronteggiato interamente, ma che per di più ha lasciato un margine di 302 milioni! ».

La parola d'ordine

Analizzando le cause di un così lieto miglioramento, lo scrittore nota come nel corso dell'anno si siano opportunamente aumentate le entrate con nuovi provvedimenti fiscali, e come non senza influenza nel consolante risultato finale sia stata anche la parsimonia con la quale si sono fatte delle spese durante e alla fine di esercizio. Ma l'economia deve essere a tutti i costi intensificata.

Alle stesse conclusioni arriva anche la *Tribuna*, dopo aver constatato la cristallina obbiettività dell'esposizione del Ministro:

« C'è una minore entrata, se non in assoluto, certo in via relativa, alla quale deve assolutamente corrispondere una minore uscita, a partire dal presente esercizio, per continuare per non si sa quanti esercizi. Lo stesso Ministro avverte che le difficoltà di quest'anno saranno sensibili, ma più sensibili quelle dell'anno e degli anni prossimi. Più sensibili dunque dovranno essere col progredire delle difficoltà, le riduzioni delle spese. Non c'è altra via d'uscita, e sarebbe folle attendere i rimedi dal cielo. Bisogna spender meno e meglio. Questa è la parola d'ordine che anche la Giunta del Bilancio ha dato a tutti gli amministratori del pubblico denaro, durante i lavori della prima recente sessione parlamentare ».

Lo stesso giornale, per quanto riguarda la situazione della bilancia commerciale, rileva:

« Non c'è affatto da addormentarsi, perchè il secondo semestre di questo anno non riuscirà a riportare verso il pareggio la bilancia commerciale, neppure se nuovi e prevedibili miglioramenti si verificheranno. Produrre di più, e a prezzo sempre minore, è la sola condizione per ottenere un miglioramento effettivo e durevole nella vita commerciale. La concorrenza internazionale è ormai tale che non basta mandare all'estero buona merce: bisogna che essa sia anche poco costosa.

Metodo integrale corporativo

L'attuale sessione del Comitato Centrale Intersindacale, che ha assunto, per la partecipazione del Capo del Governo, una fisionomia nuova, fornisce motivo al *Lavoro Fascista* per alcuni rilievi sulla grande importanza della fase che attraversa il Comitato stesso, il quale si è posto innanzi una serie di problemi non considerati isolatamente, ma in connessione con tutti gli altri riguardanti la produzione nazionale. Scrive l'organo della Confederazione dei sindacati fascisti:

« Coloro che prendono parte ai lavori del Comitato Centrale Intersindacale affermano concordi la loro soddisfazione nel vedere attuarsi quel metodo integrale di affrontare i problemi di carattere schiettamente corporativo. I rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro, in piede di assoluta eguaglianza giuridica, politica e morale, hanno discusso lealmente i problemi più complessi e più spinosi dell'economia italiana.

I fiduciari di fabbrica

Lo stesso giornale risponde alla *Tribuna* sulla questione dei fiduciari di fabbrica. Al dubbio della *Tribuna*, che affidando ai fiduciari funzioni di propaganda e controllo e intervento nelle controversie individuali del lavoro, si verrebbero quelle stesse funzioni a frazionare in una pratica minuta, il *Lavoro Fascista* scrive: « Stabiliamo innanzi tutto che mentre l'unità necessaria e la linea di assieme che presiedono all'azione sindacale, rimangono e rimarranno affidate alle responsabilità dei dirigenti, la loro applicazione pratica non può sfuggire all'adattamento delle diverse aziende, nelle quali le forme e i metodi di lavoro assumono aspetti diversi. Il principio che « nella fabbrica si deve lavorare » è sacro per noi quanto lo è per i datori di lavoro, e fino a prova contraria nessuno può dire che i sindacati fascisti abbiano portato il disordine nelle aziende; ma si può, se mai, fare fede dell'opposto. Ma se è vero che le ore di lavoro non debbono essere sperperate in discorsi e in occupazioni di altro genere (e sia pure di genere sindacale), è pur vero che vi sono nella fabbrica ore dedicate al riposo, ore che precedono e che seguono il lavoro, momenti, insomma, nei quali le maestranze sono riunite pur senza lavorare. L'esempio che in queste ore sono possibili altre occupazioni, ci viene proprio offerto dai datori di lavoro che istituiscono Dopolavoro e sale di trattenimento, ecc. A quale ordine di cose può quindi apparire contrario il fatto che queste ore non lavorative vengano impiegate per stabilire legami sempre più stretti fra l'operaio e l'organo sindacale, che giuridicamente e moralmente lo rappresenta ».

L'" Ali dei Soviet „
in volo per le Capitali d'Europa
Un potente apparecchio e undici uomini — Roma e l'Italia tappa particolarmente desiderata — Un nostro colloquio coi piloti e il costruttore nel cielo di Mosca

MOSCA, 16 notte.
per telefono via Berlino

L'Aviazione sovietica sta per iniziare un raid attraverso le capitali d'Europa.

Questo volo, che come si sa ha per itinerario Mosca-Berlino-Parigi-Roma, per poi tornare via Vienna-Varsavia-Mosca, viene effettuato con aeroplano civile metallico a tre motori. Esso è di costruzione sovietica, tipo « Ant 9 », di alluminio. I tre motori « Titano » sono di 230 HP. ciascuno. Pilota è uno dei grandi « assi » dell'aviazione sovietica, il signor Gromoff, già noto all'estero per precedenti suoi « raid ».

Naturalmente l'aviazione sovietica è ancora lungi dal poter competere con l'aviazione italiana, inglese, ecc., però non v'è dubbio che essa si sia mettendo sulla strada dei grandi progressi e si avvia verso il successo.

I protagonisti di questo volo sono: Gromoff, asso dell'Aviazione sovietica, col meccanico Rusanoff; il generale Zarzar, ispettore generale dell'Aviazione civile dell'Unione Sovietica; Pogodin, direttore della Società di aviazione civile Dobroliof; Klevzoff, vice-segretario della « Osoaviakim »; Arhangheisky, ingegnere delle officine Zagi che hanno costruito l'apparecchio; Garry, inviato speciale della *Isvestia*; Kolzof, Hofmann, inviati speciali della *Tass*; Ellmoff, inviato speciale dell'organo militare *Krasnaia Sveda*; Bobricef, inviato speciale della *Komsomolskaja Pravda*.

Il protagonista

Ma il protagonista primo e vero di questo volo, quello che dà la possibilità ai summenzionati undici argonauti di fare la parte di protagonisti, è l'ing. Tupoleff, ingegnere costruttore dell'apparecchio. L'ho visto all'aerodromo Moskowski, dove mi sono recato per salutare i partenti e per aderire al cortese invito di fare un volo sulla città di Mosca, prima che l'apparecchio si lanciasse verso il cielo d'Europa e d'Italia: un uomo che deve aver da poco varcato la quarantina, bruno, dagli occhi neri e penetranti, di media statura, in tolstofka di tela. Tupoleff era là con lo sguardo fisso sulla sua creatura e ne osservava i movimenti, la reazione sotto l'azione dei tre motori.

La presentazione fatta dal generale Zarzar ci dà la possibilità di scambiarci liberamente la parola.

— Magnifico questo vostro apparecchio — dico a Tupoleff, che accoglie la mia frase con aria alquanto imbarazzata. Il nostro generale De Pinedo che lo ha visto, ed anche provato in un volo da Odessa, ha detto che esso non ha nulla da invidiare ai « Fokker » e ai « Yunkers ».

— Sì, modestamente debbo dire che l'apparecchio è riuscito, ma speriamo di poter fare di meglio.

— Perchè avete preferito di costruirlo in metallo?

— Noi ancora non abbiamo definitivamente scelto il tipo da adottare: se quello metallico o quello in legno. Tutti e due offrono vantaggi e svantaggi. Io sono, come vedete, per il tipo metallico. Però esso costa molto, molto più di quello di legno, mentre il nostro paese abbonda di legname di ogni qualità. D'altronde neppure in Europa è ancora avvenuta la scelta definitiva.

— Siete stato in Italia?

— Sì, più di una volta, e sono un ammiratore della vostra aviazione: avete costruttori di primo ordine e gente che ha capacità e fede nell'aviazione. Ho visitato parecchi vostri cantieri aeronautici, alcuni specialmente sono una perfezione.

Ammirazione per Balbo e De Pinedo

Il generale Zarzar interrompe la nostra conversazione per sollecitarmi a prendere posto nell'apparecchio che sta per librarsi nel cielo di Mosca. Ma Gromoff non è ancora al suo posto; mi vendico della prematura chiamata e rivolgo a Zarzar ulteriori domande:

— Voi che avete fatto il primo volo Mosca-Odessa con questo apparecchio, in occasione dell'arrivo di Balbo e De Pinedo, con le nostre squadriglie « Savoia »: che cosa ne dite dell'« Ant 9 »?

— Per parte mia posso dirvi che effettuammo un volo in condizioni atmosferiche impossibili, ma l'apparecchio superò brillantemente la prova. Ora noi faremo la nostra prima tappa Mosca-Berlino, ossia copriremo 1680 chilometri circa, tutti d'un fiato; la tappa Parigi-Roma sarà più difficile per il fatto che dovremo sorvolare le vostre Alpi. Ma con questo apparecchio e con il nostro asso Gromoff, non temiamo nulla. E' una bella fatica, voi dite: ma in compenso vedremo il vostro bel paese e ci incontreremo con i vostri magnifici aviatori che abbiamo tanto ammirato ad Odessa. Belle figure di comandanti il vostro Balbo e De Pinedo.

Gromoff monta sull'apparecchio, monto anch'io. Hofmann, Kolzoff e Garry hanno già occupato il loro posto. C'è con me anche Relli, della nostra Ambasciata. La conversazione si anima, diventa sempre più clamorosa man mano che i tre motori attraversano la fase della loro messa in marcia, e coprono la nostra voce.

Kolzoff, uno dei più brillanti scrittori e giornalisti della Russia bolscevica, giovanissimo di anni, è in vena di fare il poeta. Hofmann, intelligente ed acuto osservatore politico, capo del servizio estero della « Tass », si fa prendere anche lui dall'entusiasmo. Garry, che ha al suo attivo il volo polare, compiuto con l'asso dell'aviazione sovietica Babuskin, quando, col rompighiaccio « Malighin », si effettuavano le ricerche parallele alla « Krassin », scrittore brillantissimo, pieno di ingegno, è il più piccolo, non misura più di 1,50, ma indubbiamente è il più allegro.

Vedere Roma

Tutti si dicono felici di vedere l'Italia. Ciascuno di essi ha più o meno viaggiato all'estero, ma la loro mèta obbligata, per ragioni di ufficio, di economia o di altro, si è limitata quasi sempre a Berlino, qualche rara volta fino a Parigi. Ma in Italia, a Roma, nessuno di essi è ancora stato. Eppure non vi è forse russo di una certa cultura che non sogni di vedere l'Italia, cantata da molti grandi poeti russi, dallo stesso Puschkin, e magnificata da storici, critici d'arte scrittori, esteti, ecc. Ora che la fortuna vuole che essi possano non andare ma volare fino a Roma, è facile immaginare la soddisfazione e l'entusiasmo di questi giovani. Promettono di vedere tutto e tutti; di scrivere su tutto con la massima obbiettività.

Il nostro volo di piacere dura circa mezz'ora: è stato davvero magnifico questo volo. E come era bella Mosca. Bisognava venire su a mille metri per constatarlo. L'atterraggio fu perfetto. Gromoff, era soddisfatto dell'apparecchio, che fra poco deve partire per tappe ben più lunghe e difficili.

Gromoff è il beniamino degli ambienti aviatori russi. Alto, biondo, di aspetto severo e simpatico, Gromoff, è già noto anche all'estero come uno dei migliori assi dell'aviazione sovietica. Infatti egli, fra i suoi molteplici raids, conta al suo attivo quello che nel '26 compì in Europa toccando Parigi e Roma; allora egli compiva il suo sforzo su un apparecchio estero, oggi egli appare orgoglioso di poterlo ripetere su un apparecchio di fabbricazione nazionale sovietica. Gromoff mi dice di conoscere parecchi aviatori italiani.

— Ad Odessa — egli mi ha detto — ho avuto occasione di conoscere da vicino il vostro De Pinedo. Egli fu così gentile, da apporre la firma sul nostro apparecchio col quale ho trasportato ad Odessa il generale Akinsins, vice comandante delle forze aeree dell'Unione sovietica, il generale Zarzar, che ora verrà pure in Italia, e il generale Kobelef. L'apparecchio col quale ora voleremo è quello stesso.

Lo scopo del viaggio

L'apparecchio « Ant. 9 », che è stato battezzato « Ali dei Soviet » partirà fra poche ore, verso le 3,30. Il generale Akinsins, che abbiamo più sopra detto, è il vice comandante supremo delle forze aeree sovietiche, spiega in una intervista lo scopo di questo volo.

Sulle prime si diceva che anche Akinsins dovesse partecipare a questo « raid »: abbiamo appreso la notizia con soddisfazione. Akinsins insieme al generale Barany fecero l'onore dell'ospitalità alla nostra squadriglia ad Odessa e lasciarono in Balbo e in De Pinedo magnifica impressione di soldati e personalità politiche. La voce era infondata. Egli non partirà.

Scopo principale di questo « raid » — spiega Akinsins — è quello di dimostrare all'estero i nostri progressi nel campo dell'aeronautica. Altro scopo è quello di provare lo sviluppo della nostra costruzione di apparecchi a pieno carico e in condizioni climatiche differenti. Questo volo — ha continuato Akinsins — dovrà darci un materiale ricchissimo per una più ampia agitazione e per una maggiore propaganda nel nostro paese dell'idea aviatoria, per mobilizzare al massimo l'attenzione della nostra pubblica opinione, che deve collaborare sempre più strettamente con noi nella costruzione della nostra flotta aerea, specie per quella civile.

Le qualità di questo apparecchio (velocità massima 210 chilometri, velocità commerciale 170 chilometri, riserva normale di combustibile per 10 ore di volo con serbatoio supplementare per 18 ore) permettono di affermare che esso rappresenta un progresso dell'aviazione moderna.

Klevzof viaggia in qualità di rappresentante della « Osoaviahim », potentissima organizzazione che esercita una attività di primissimo ordine per lo sviluppo della chimica e dell'aviazione. Klevzof e il segretario generale Malinoski, in occasione della spedizione sovietica per le ricerche del dirigibile « Italia », spiegarono la massima energia e vissero insieme a noi giorni di ansia. Come si sa, tutte le spedizioni sovietiche furono organizzate dalla « Osoaviahim ». Noi siamo lieti di saperli in Italia ed attendiamo il ritorno con ottimi risultati dell'apparecchio e con ottime impressioni del loro viaggio.

Pietro Sessa.

Nel 1931 la Marina americana
disporrà di 1000 aeroplani ultra-potenti

Washington, 16 notte.

In esecuzione del loro programma quinquennale di costruzioni aeronautiche, gli Stati Uniti saranno in condizioni durante l'attuale esercizio finanziario di dotare la Marina di 152 apparecchi addizionali e 168 nuovi motori per un costo totale di 4.172.945 dollari. Di questi 152 apparecchi, 147 saranno destinati al servizio regolare e cinque al dipartimento degli esperimenti. Una di queste cinque macchine sarà un idroplano metallico trimotore il cui costo è valutato a 150 mila dollari. Del tipo monoplano, questo velivolo sarà destinato a voli di lunga distanza ed avrà a bordo cinque uomini. Al termine del programma delle costruzioni aeronautiche, la Marina americana disporrà nel 1931 di un insieme di mille aeroplani ultra-potenti.

Mussolini
visto da un socialista

L'elogio proletario di Mussolini, che Giuseppe Reggio ha scritto in un volume di quasi trecento fitte pagine, è una preziosa documentazione della crisi che ha condotto alla disfatta il socialismo italiano nel breve volgere di anni che va dalla fine della grande guerra alla Marcia su Roma. Documentazione tanto più preziosa in quanto l'autore non ha riconosciuto del tutto nè la decadenza del socialismo, nè la funzione storica e politica del Fascismo. Anzi la sua mentalità è rimasta socialista e del Fascismo egli mostra di avere una comprensione molto relativa, cioè affatto parziale. Giuseppe Reggio non è passato al Fascismo e non l'ha neppure accettato. Perciò il suo riconoscimento della realtà, anche se incompleto, serve a ricordare e ricostruire anche meglio una situazione storica che è ancora a noi forse troppo vicina per poterne scorgere tutte le linee e tutta l'importanza.

Negli anni della passione fascista, prima e dopo la Marcia su Roma, un'esercitazione molto gradita ai critici del Fascismo era quella di valutare fino a che punto la debolezza e gli errori del socialismo avessero influito nel permettere la vittoria al Fascismo, e si arrivava all'affermazione di qualcuno che pretendeva essere il socialismo addirittura già rovinato senza rimedio quando il Fascismo iniziava appena la sua azione. Questa è, si capisce, un'esercitazione che può essere permessa ai vinti perchè possano consolarsi, ma non è certo storia nè critica storica. Nel turbinare degli eventi, non si possono disgiungere le azioni delle parti in lotta: in Italia c'era guerra, c'era rivoluzione, c'erano due mentalità, due tendenze in contrasto aperto. Ha vinto quella che doveva vincere, cioè quella che aveva con sè gli uomini più forti, e questi alla loro volta erano là dove c'erano idee vitali. L'A. ha solo intravisto. Tutte le debolezze e gli errori del socialismo vengono da lui passati in rassegna spietata; tutta l'accademia falsa dei rivoluzionari da scrittoio e la tardigrada prudenza dei riformisti e dei confederali nel periodo anteriore alla guerra è anatomizzato senza riguardi. Il socialismo, compiuta la sua funzione storica e sociale del primo decennio, non ha ora più che un uomo, che sorge gigante e che domina: Mussolini. E quando scoppia il conflitto, nel luglio tragico del 1914, il socialismo italiano si condanna irreparabilmente, quando non comprende il momento storico e perde il Capo, l'uomo che poteva condurlo alla vittoria.

C'è un aperto rimpianto, che si ripete in parecchie pagine del libro, per questa possibilità sfuggita al socialismo. Ma l'Uomo se ne andava in realtà perchè l'idea era superata ormai dagli eventi, e la ruota sanguinosa della Storia — quanto vera e profonda è questa immagine sempre viva ed attuale! — aveva travolto il socialismo come il liberalismo come le vite di centinaia di migliaia di uomini. Mussolini solo ha marciato innanzi — e qui il Reggio ha ragione — senza deviare. Il Fascismo ha superato il socialismo, ne ha assimilato quanto vi era di vitale e di sostanziale, cioè l'organizzazione operaia, ed ha combattuto a fondo quanto aveva di rovinoso e di malefico, cioè la lotta di classe e l'internazionalismo. Accettare esplicitamente tutto ciò era passare al Fascismo, e l'A. questo non ha creduto nè potuto.

Giuseppe Reggio non ha rinnegato la sua fede nè la sua bandiera. Gli errori senza numero, l'incapacità degli uomini, i mali che affliggevano il partito erano quello che erano, senza numero nè misura. Per la sua fede antica gli è restata ancora la speranza nel futuro, non già in un ritorno, ma in progresso ulteriore, in un avvenire che neppure egli può sapere quanto remoto.

Rispettiamo questa fede e queste speranze. Accettiamo pure e concludiamo anche noi con le parole che chiudono il libro e che vorrebbero essere l'espressione della speranza. *Il Duce è veramente sempre il giovane, che attende « nuove aurore »*. Anche noi crediamo veramente che *« lo Stato Corporativo non sia una promessa ma una realizzazione che attende il suo immancabile coronamento »*. Il Fascismo ha ancora una lunga strada da compiere perchè *« Mussolini vuol dire sempre: domani... »*.

L'avvenire dirà che nessun partito, nessuna idea ha mai marciato innanzi con tanta fede, con tanta energia, con tanta continuità quanto il Fascismo. Vi furono altre volte partiti e uomini che nei programmi sembrarono voler conquistare l'avvenire in un batter d'ala e che si ritrassero spauriti alla prima occasione di andare innanzi sul serio. Marciarono insomma nei programmi, non nella realtà. Il Fascismo è invece tutto in questa marcia che dura ininterrotta da sette anni e che non si arresta. Ogni successo è base di partenza per un'ulteriore avanzata. I fascisti non sono certo dei vincitori che temono di correre verso il futuro. Per questo Giuseppe Reggio, nelle parole conclusive del suo elogio *proletario* ha scritto quello che ogni fascista può accettare e sottoscrivere. E forse questo socialista, senz'avvedersene, è assai più vicino al Fascismo di quanto egli stesso non crede, a dispetto del suo spirito ancora repellente e dei suoi rimpianti per un passato irrimediabilmente trascorso.

F. Bresadola.

Come si celebreranno i matrimoni

L'applicazione del Concordato - Le istruzioni della Santa Sede ai parroci - Le disposizioni del Governo per gli Uffici di Stato Civile

Roma, 16 notte.

La Santa Sede ha pubblicato e distribuito in questi giorni a tutti i parroci d'Italia le istruzioni riguardanti l'esecuzione delle norme stabilite nel concordato per la celebrazione del matrimonio.

La richiesta delle pubblicazioni alla Casa comunale, oltre che dalle persone indicate dall'articolo 73 del Codice Civile, deve farsi in iscritto anche dal parroco, al quale spetta la celebrazione del matrimonio.

Le pubblicazioni

Il parroco spiegherà agli interessati che essi non devono chiedere le pubblicazioni da farsi alla Casa comunale, prima che siano state compiute le pratiche da premettersi alla celebrazione del matrimonio, avvertendoli che, senza la sua richiesta, la loro non avrebbe effetto.

Per ciò che riguarda la durata delle pubblicazioni, se esse saranno fatte a viva voce dal parroco, dureranno ordinariamente quindici giorni. E' opportuno però che gli ordinari, avvalendosi della facoltà loro concessa, permettano ai parroci, dove lo consiglino circostanze di luogo e di persona, di fare le pubblicazioni per affissione all'ingresso della chiesa, nel qual caso queste dureranno otto giorni, con l'inclusione di due feste di precetto. Prima di procedere alla celebrazione del matrimonio, se non interviene una grave causa, si faranno trascorrere tre giorni dall'ultima pubblicazione, ovvero dall'ultimo giorno dell'affissione.

Se il matrimonio si dovrà celebrare all'estero fra due italiani, o fra un italiano e uno straniero, le pubblicazioni si faranno tanto nella parrocchia dell'attuale domicilio e quasi domicilio, quanto nella propria parrocchia in Italia. Se uno o entrambi gli sposi non abbiano più il domicilio in Italia, le pubblicazioni si faranno nella parrocchia di origine o altrove, a giudizio dell'ordinario.

Nelle pubblicazioni si farà espressa menzione: 1.o Se gli sposi legati da qualche impedimento canonico, abbiano chiesto ed ottenuto la necessaria dispensa dalla competente autorità ecclesiastica; 2.o se siano intervenuti una sentenza di nullità di matrimonio, o una dispensa di matrimonio non consumato, o altrimenti provvedimenti resi esecutivi; 3. se, nonostante la opposizione o le non concordanti disposizioni di legge, sia stata concessa dall'ordinario la debita autorizzazione per celebrare il matrimonio. Avvenuto il matrimonio, il parroco non deve indugiare a denunziarlo all'ufficiale dello Stato Civile.

Impedimenti e opposizioni

Opportune istruzioni saranno date dalla competente autorità civile superiore, affinchè nei casi predetti di dispensa canonica, si faccia luogo nel più breve tempo possibile alla concessione della dispensa civile.

Di conseguenza, gli ordinari non permetteranno la celebrazione del matrimonio, se non nell'urgenza di gravi cause. La dispensa di una delle pubblicazioni civili è accordata dal Procuratore del Re, ma di entrambe dal Procuratore generale del Re. Gli ordinari, anche in ossequio all'art. 34 del concordato, non concederanno dispense, specialmente totali, delle pubblicazioni, se non per motivi assai gravi ed urgenti. Qualora l'opposizione sia fatta in causa di un precedente matrimonio civile — ipotesi che non dovrebbe realizzarsi in regime concordatario — contratto fra gli stessi sposi, il parroco procederà alla celebrazione del matrimonio, e benchè questo non possa essere trascritto agli effetti civili, che già esistono, verrà denunziato egualmente all'ufficiale di stato civile, perchè possa prenderne nota, secondo le istruzioni che saranno impartite dalle competenti autorità civili.

Qualora invece l'opposizione sia fatta a causa di un precedente matrimonio civile, contratto da uno o dai due sposi con altra persona, il parroco deferirà la cosa all'ordinario; se questi crederà di permettere il matrimonio religioso, detto matrimonio non si potrà trascrivere agli effetti civili, e diventa inutile ogni denunzia. In tutti gli altri casi di opposizione fatta per la minore età dei contraenti, per lo stato vedovile prima del decorso di 10 mesi, ecc., le ragioni dell'opposizione saranno esaminate diligentemente dall'ordinario, e il parroco non potrà procedere al matrimonio senza il giudizio del medesimo. Se il giudizio sarà favorevole alla celebrazione del matrimonio, questo produrrà gli effetti civili, non potendo l'ufficiale di stato civile negarne a suo tempo la trascrizione.

La lettura agli sposi degli articoli del Codice Civile

L'ordinario o il parroco o altro sacerdote legittimamente delegato, che avrà assistito al matrimonio, dopo ricevuto il consenso dei coniugi, ne spiegherà agli stessi gli effetti civili, dando loro lettura, innanzi ai testi del matrimonio, degli articoli 130, 131, 132 del Codice Civile, riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi. Tale lettura si farà in chiesa prima della messa, se questa avrà luogo.

Ciò fatto, il parroco, che avrà compilato in precedenza i due atti originali del matrimonio, li firmerà subito, e in pari tempo farà apporre le altre firme richieste. Se ciò non sarà possibile o conveniente, si firmerà l'atto subito dopo la predetta lettura in sacrestia.

Il matrimonio celebrato secondo la legge canonica, sarà notificato entro i cinque giorni stabiliti dalla legge, al Comune. Eseguita la trascrizione, questa produce sempre gli effetti civili dal giorno della celebrazione del matrimonio.

La formula prescritta per la lettura, da parte del parroco, degli articoli del Codice Civile, subito dopo la celebrazione del matrimonio, e prima di celebrare la santa messa, è la seguente:

« Col consenso ora manifestato dinanzi a me ed ai testimoni, voi avete contratto il matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa, il matrimonio elevato alla dignità di Sacramento da Nostro Signore Gesù Cristo. Questo stesso matrimonio, oltre le grazie divine e gli effetti sanzionati dai Sacri canonici, fra cui principalmente l'obbligo della mutua assistenza e quello dell'educazione religiosa, morale e fisica della prole, produce anche gli effetti civili secondo le leggi dello Stato, che voi siete egualmente tenuti a rispettare ed osservare. Vi do lettura degli articoli del Codice Civile riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi ».

Caso di nullità - Legittimazione dei figli

Nel caso che il matrimonio non sia stato neanche notificato e trascritto agli effetti civili, e si scopra essere nullo, si procederà in conformità del diritto alla convalidazione ordinaria di esso. Il parroco trasmetterà all'ufficio dello stato civile l'atto della seconda celebrazione del matrimonio, eseguito nei modi suddetti, cioè con la rinnovazione del consenso dinanzi al parroco e ai testimoni, previa dispensa dalle pubblicazioni, se quella fatta siano incorse nella decadenza. Se invece il matrimonio sia stato denunziato e trascritto agli effetti civili, e si scopra essere nullo, si procederà subito, previe le necessarie dispense, alla convalidazione ordinaria di esso, e intanto l'ordinario pronunzierà se del caso sentenza di nullità di quel primo matrimonio, la quale seguirà il corso stabilito per le necessarie annotazioni nello stato civile.

Quanto alla legittimazione dei figli, il susseguente matrimonio, celebrato secondo le leggi canoniche e trascritto agli effetti civili, renderà legittimi i figli naturali anche ai detti effetti. Gli sposi dovranno farne il riconoscimento dinanzi al parroco, indicandone il nome e la data di nascita, affinchè ciò sia inserito nella redazione degli atti di matrimonio, a condizione che non faccia ostacolo un impedimento della legge civile. Quando sia stata concesso dalla Santa Sede il rescritto di legittimazione di figli non legittimi, per susseguente matrimonio, il parroco potrà suggerire alle persone l'interesse di presentarlo alle competenti autorità civili, per ottenere anche la legittimazione civile.

Modifiche al Registro di Stato Civile

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la legge 24 giugno 1929, recante disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi. Nell'imminenza dell'entrata in vigore della legge, che avrà applicazione dal giorno 8 agosto prossimo, al Ministero della Giustizia sono in corso di studio le disposizioni intese ad assicurare nel massimo ordine il passaggio dal vecchio al nuovo regime matrimoniale. Le istruzioni dettagliate e precise verranno diramate al riguardo a tutte le autorità civili, per metterle in grado di impadronirsi completamente della nuova procedura. Una parte di queste istruzioni riguarderà la celebrazione del matrimonio da parte dei ministri del culto cattolico, una seconda parte la celebrazione del matrimonio da parte dei ministri di altri culti ammessi dallo Stato.

Intanto il Ministero della giustizia ha provveduto a predisporre un decreto col quale si modificano i moduli dei registri di stato civile per gli atti della celebrazione del matrimonio, allo scopo di metterli in armonia con i nuovi procedimenti conseguenti al concordato.

La considerazioni da cui parte la riforma è che il numero dei matrimoni celebrati davanti agli ufficiali dello Stato civile diminuirà notevolmente, mentre assai numerosi saranno gli atti di matrimonio celebrati nel Regno davanti ai parroci da trascriversi poi nei registri di Stato civile. Si è pensato pertanto di istituire una serie di registri per la trascrizione degli atti di matrimonio religioso celebrati nel comune, ed un'altra serie per gli atti dei matrimoni religiosi provenienti da altri comuni dove furono celebrati e trascritti.

Le nuove disposizioni entreranno in vigore con il 1.o gennaio 1930, perchè i registri sono annuali; ma i grandi Comuni che trovassero conveniente di servirsi subito dei nuovi registri, potranno essere autorizzati a farlo anche anteriormente al 1.o gennaio 1930. Frattanto, fino al 31 dicembre 1929, le trascrizioni degli atti di matrimonio religioso dovranno eseguirsi in serie B della parte seconda dei registri.

Il pensiero dell'on. De Stefani sull'andamento della bonifica integrale

Roma, 16 notte.

Circa la bonifica integrale il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Alberto De Stefani, presidente dell'Associazione dei Consorzi italiani di bonifica. L'on. De Stefani ha precisato che, il promuovere, disciplinare una così vasta trasformazione agraria, non dipende soltanto dall'Associazione dei Consorzi, ma dalle possibilità, dalla buona volontà, dalla capacità tecnica dei proprietari italiani, dai loro organi sindacali, dalle direttive del Governo e dalla sua azione concreta, dal ritmo che esso intende dare all'attuazione della legge. Dipende anche, almeno, per la velocità, dallo svolgimento di un programma compatibile col tempo, colla tecnica, e dalla collaborazione degli istituti finanziari parastatali. L'Associazione finanzia già, l'avviamento delle amministrazioni consortili di nuova istituzione e si appresta anche a finanziare direttamente i Consorzi nel periodo iniziale della loro attività.

Sulla questione del finanziamento dei consorzi per bonifica, l'on. De Stefani ha dichiarato che esso si può dividere in tre casi: finanziamento per la istituzione e l'organizzazione amministrativa, finanziamento provvisorio, e finanziamento definitivo. L'Associazione ha già provveduto a costituire le possibilità di questi tre finanziamenti. L'intervistato quindi ha detto che il fondo di dieci milioni, garantito dallo Stato, servirà a fornire il capitale circolante per tutta l'attività consortile. Potrà fare un lavoro di 30 a 40 milioni all'anno, dato che abbia una velocità di giro quadrimestrale o trimestrale. Se il fondo non basterà, verrà chiesto al Capo del Governo ed al Ministro delle Finanze di voler aumentare i limiti di garanzia stabiliti dalla legge fondamentale. Le preoccupazioni che si sono fatte circolare sui limiti delle disponibilità finanziarie non hanno fondamento alcuno, e non possono costituire un alibi per i proprietari eventualmente inoperosi o che accettino della Carta del Lavoro soltanto il proprio diritto di proprietà e non i principi dei doveri e dei limiti. La Carta del Lavoro è un atto che non va applicato a brandelli. Dunque, nessun limite finanziario.

« D'altronde, continua l'on. De Stefani, sarei felice che la legge Mussolini sulla bonifica integrale non bastasse a corrispondere alle necessità del fervore agrario italiano. E' certo che con me dividerebbero tale felicità il Capo del Governo ed anche il ministro delle Finanze. L'esaurirsi delle disponibilità previste dalla legge significherebbe che il ritmo agrario italiano sarebbe entrato in un periodo di accelerazione rispondente alle fondamentali necessità economiche, sociali, politiche e demografiche del nostro Paese.

« Per quanto riguarda lo sviluppo della attività consortili, di tradizione così gloriosa ed antica nella valle del Po e particolarmente nella Venezia, siamo ancora in un periodo iniziale di fecondazione. I Consorzi, che sono a mia conoscenza, raggiungono circa il numero di 700, tra Consorzi idraulici, di bonifica e di irrigazione. Ma soltanto un piccolo numero sta eseguendo opere nuove. La grande maggioranza dei consorzi svolgono un'attività di manutenzione e di ripartizione dei benefici e degli oneri, oppure sono ai loro primi passi. Altri molti sono puramente nominali. C'è dunque, un grande cammino da compiere, specialmente nell'Italia centrale e meridionale e nelle isole.

« Lo Stato — ha concluso l'on. De Stefani — coi suoi organi governativi coordinativi e sindacali, ha predisposto di strumenti nell'applicazione della legge, e con ciò ha reso economicamente possibile la redenzione fondiaria del territorio nazionale. L'Associazione che presiedo è al servizio di tutti i volenterosi: servizio rapido e gratuito, specialmente per quanto riguarda le pratiche con gli organi governativi, le pratiche di finanziamento, e la costituzione e l'organizzazione dei Consorzi. Tutto dunque dipende dalla volontà di fare o di non fare ».

I lavori e l'opera dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura

Roma, 16 notte.

Si sono chiusi in questi giorni, per le ferie di estate, i lavori del Comitato permanente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che ha potuto constatare l'importanza dell'opera compiuta dall'Istituto dopo l'ultima assemblea generale dell'ottobre scorso, in rispondenza, in parte, a decisioni dell'assemblea stessa, ed in parte in conseguenza di nuove iniziative deliberate dal Comitato. Oltre alle pubblicazioni fatte in varie lingue e alle monografie nel corso del 1929, sono state promosse due importanti riunioni internazionali, e cioè la Conferenza diplomatica internazionale per la protezione dei vegetali, che si è chiusa con l'approvazione da parte di 29 Paesi di una convenzione internazionale, di cui è depositario il Governo italiano; e la sessione tecnica che deve preparare la conferenza diplomatica internazionale per la protezione della denominazione dei formaggi, conferenza che si terrà nel prossimo febbraio. L'Istituto poi ha tenuto ad essere presente alle più importanti riunioni dell'estero; ha partecipato alla seconda sessione del Comitato economico della Società delle Nazioni, alla quale ha presentato quattro notevoli monografie; ha inviato una propria rappresentanza al Congresso internazionale di agricoltura a Bucarest, ed ha partecipato al Congresso internazionale di arboricoltura a Venezia e Padova, ed a parecchi congressi in Francia, Olanda, Ungheria, Svizzera, Inghilterra, Canadà.

L'Istituto si va affermando anche fra le associazioni professionali e scientifiche. Oltrechè essere stato scelto a sede della « Federazione degli olivicultori », esso ospiterà anche la istituenda « Federazione internazionale per le piante aromatiche e medicinali ». Sono poi specialmente da segnalare l'attività e il crescente sviluppo della Commissione internazionale delle associazioni agricole, che conta già 200 associazioni tra le più importanti del mondo, ha la propria sede all'Istituto, e pubblica un bollettino mensile molto interessante.

Il Comitato permanente ha deciso di convocare quanto prima una riunione della Commissione per l'agricoltura tropicale e subtropicale, del suo Consiglio scientifico, e frattanto ha indetto per il prossimo ottobre la sessione del Comitato economico agrario, che è composto di competenti di grande valore, e che dovrà esaminare un importante ordine del giorno.

Durante l'estate saranno riprese, molto probabilmente, le trattative fra il presidente dell'Istituto, sen. De Michelis, ed il signor Drummont, segretario generale della Società delle Nazioni, per la determinazione dei rapporti che debbono intercedere fra le due istituzioni, con speciale riguardo a tutto ciò che concerne lo studio dei problemi economici attinenti all'agricoltura.

Le date degli esami di procuratore

Roma, 16 notte.

Con decreto ministeriale odierno, le prove scritte per gli esami di procuratore legale sono state fissate per i giorni 29 e 30 del mese di luglio alle ore 10 antimeridiane, presso ciascuna sede di Corte di Appello. *(Stefani)*.

Il nuovo Prefetto di Aosta

Aosta, 16 notte.

Ha preso oggi possesso del suo alto ufficio nel Palazzo del Governo il nuovo Prefetto di Aosta S. E. il comm. dott. Giacomo Salvetti, proveniente da Arezzo. Il popolo valdostano ha appreso con tanto più giubilo la designazione in quanto il comm. Salvetti ha trascorso la sua prima giovinezza nella nostra città ove il padre era vice Prefetto; il Canavesano d'altra parte ha l'orgoglio d'avergli dato i natali. Con gesto di squisito significato il nuovo Capo della Provincia ha fatto deporre una ricca corona di fiori sul monumento al Soldato Valdostano. Durante la giornata S. E. il Prefetto ha ricevuto cospicue personalità fra le quali il Segretario Federale fascista comandante Guido Parenti ed il Podestà di Aosta, avv. Giuseppe Fusinaz, il vice-Podestà seniore cav. Savoudi-Bianchi, accompagnati dal Segretario generale del Comune, dott. Leone Bois, e dall'ingegnere capo del Comune, ing. Egisippo Devoti.

La visita di S. E. il Prefetto all'Opera Balilla

Alessandria, 16 notte.

Il Prefetto Milani ha visitato la sede dell'Opera Balilla. Il Presidente Provinciale, console Balduzzi, gli ha porto il saluto delle organizzazioni giovanili ed il ringraziamento per il continuo suo appoggio. S. E. Milani ha ricambiato il saluto, elogiando l'attività del suo presidente e ringraziando l'ing. comm. Balduzzi per l'offerta disinteressata del progetto per la Casa del Balilla del Capoluogo.

Con l'occasione il dott. Castellari, a nome del Segretario Federale e dei membri del Comitato, ha consegnato al console Balduzzi un'artistica pergamena.

Il canale « Regina Elena »

Novara, 16 notte.

Il programma per l'attuazione del « Canale Regina Elena » è sempre oggetto delle più assidue cure da parte della Federazione Agricoltori, Federazione Fascista e di tutti gli Enti interessati. Allo scopo di facilitare e abbreviare le pratiche necessarie, nella scorsa settimana furono a Roma l'on. Freguglia, presidente del Comitato promotore e gli ing. Pariani e Magistrini, delegati del Comitato tecnico per lo studio del progetto. La Commissione si recò venerdì presso la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, la quale ha esaminato dettagliatamente tutto il programma da svolgere approvando in pieno e riconoscendo la necessità di accelerarne al massimo la soluzione.

Il sabato successivo la Commissione, accompagnata dal sen. prof. Antonio Marozzi, si recò presso il Ministero dei Lavori Pubblici e il Ministero delle Finanze, dove ebbe colloqui nei quali furono concretate con gli organi governativi importantissime deliberazioni.

Vertenza sindacale risolta

Casale, 16 notte.

Ieri mattina, nella Casa del Fascio di Moncalvo ebbe luogo una importante e numerosa assemblea della maestranza femminile della Filanda Garll. La riunione fu presieduta dall'Ispettore dei Sindacati Fascisti dell'industria enotecnico Giovanni Cesare Barni, assistito dal Commissario straordinario del Fascio avv. Tedeschi. Il sig. Barni, dopo aver appreso dai presenti i loro desideri e dopo aver passato in attento esame tutte le loro condizioni contrattuali, li esortò ad aver fede nei Sindacati Fascisti ed invocò la loro collaborazione per poter espletare con minor difficoltà il grave compito che le organizzazioni sindacali si sono imposte. Le parole del sig. Barni furono accolte da vivi applausi e la riunione si sciolse con un fervido alalà all'on. Rocca, al quale venne pure inviato un telegramma.

La scoperta di una agenzia di emigrazione clandestina

Bari, 16 notte.

Nello scorso gennaio furono fermati dalla Pubblica Sicurezza di Como alcuni contadini pugliesi, perchè sprovvisti di passaporto. Interrogati, confessarono che si erano imbarcati clandestinamente su di un piroscafo che aveva scalo a Bari, mercè l'interessamento di un giovane straniero e che, ad Anversa, erano stati dalle autorità olandesi fermati e rimpatriati per mancanza di lavoro e di mezzi. Gli emigranti, tradotti a Bari, riaffermarono quanto avevano già detto alle autorità di Como. Un fatto nuovo è riuscito però, a far luce sulle origini della vicenda. La Questura di Napoli informava quella di Bari che in Germania, a bordo di un piroscafo diretto in America, erano stati scoperti e fermati altri emigranti clandestini. La notizia di questo arresto è risultata in perfetta relazione con la situazione dei reduci dalle carceri di Como e, dopo un nuovo interrogatorio, questi ultimi hanno finito col confessare che tale Filippo Carlucci, da Carlonello, desideroso di emigrare, aveva ottenuto dal suocero residente in America una relazione epistolare con tale Littardi, residente in Anversa, assai pratico di emigrazione clandestina. Il Littardi venne subito a Bari e si incontrò col Carlucci contrattando l'espatrio dei sopradetti emigranti. Il Littardi percepì una somma di L. 11 mila per persona, riuscendo così a truffare oltre 150 mila lire. E' stato arrestato ad Anversa e la Questura di Bari ha già chiesto la sua estradizione.

Due operai feriti per un franamento sulla Cossato-Masserano

Biella, 16 notte.

Sulla tramvia Cossato a Masserano oggi è avvenuto un nuovo franamento, il quarto della serie, con conseguenze gravi per due operai certi Giuseppe Brusella, di 48 anni, da Lessona, e Antonio Fortunato, di 24 anni, nato a Montecchio e residente a Lessona. I due, intenti ad opere di scavo e di adattamento di terreno, erano improvvisamente travolti da un franamento di un largo terrapieno e sepolti vivi. Dopo un lavoro febbrile dei compagni presenti alla tragica scena, i due poterono essere dissotterrati e soccorsi. Trasportati subito dopo l'incidente all'ospedale della nostra città, i due infortunati operai sono stati ricoverati d'urgenza avendo i sanitari riscontrato gravi lesioni di natura interna al Brusella e contusioni e lesioni gravi e frattura di una gamba al Fortunato. Lo stato dei due feriti non desta però preoccupazioni.

Il carretto nel fosso
Quattro feriti

Alessandria, 16 notte.

Ad un chilometro da Castellazzo il carretto del venditore ambulante Boisi Giuseppe, di anni 38, da Castellazzo Bormida e residente in Alessandria, diretto alla Fiera di Acqui, essendosi imbizzarrito il cavallo, ribaltava in un fosso. Sul carretto si trovavano, oltre il Boisi Giuseppe, la moglie Laura Adelaide, di anni 31, la cognata Salina Maria, di anni 31, i figli Maria, di anni 8, e Alfredo, di anni 5, i quali tutti vennero travolti, riportando gravi contusioni. A mezzo della Croce Verde di Alessandria, prontamente accorsa sul posto, tutti i feriti furono trasportati al nostro ospedale civile, ove i sanitari riscontrarono una ferita estesa al gomito e probabile frattura del bacino al Boisi Giuseppe, la frattura del radio ed escoriazioni estese alla Laura, contusioni al fianco sinistro alla Salina, taglio al mento ed escoriazioni leggere alla Boisi Maria, e ferita al capo con probabile commozione cerebrale al Boisi Alfredo. Il Boisi Giuseppe, il figlio Alfredo e la Salina sono stati ricoverati con prognosi riservata; gli altri vennero giudicati guaribili in 30 giorni.

Possidente ucciso dal fulmine in alta Val Camonica

Brescia, 16 notte.

Il possidente Ignazio Mastaglia, di 68 anni, sorpreso da un violento temporale sulle Alpi di Cedegolo in Alta Val Camonica, dove aveva condotto il bestiame al pascolo, si affrettò a cercare riparo per sè e per le bestie nel suo fienile di Paisco. Poco dopo un fulmine abbattutosi sul fienile uccideva il Mastaglia insieme a tre grosse mucche. Le altre bestie, spaventate, fuggirono all'aperto lanciando muggiti che fecero accorrere i mandriani.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un furioso incendio è scoppiato in sobborgo di Villa del Foro nella cascina di proprietà dei fratelli Augulari fu Giuseppe ed affittata da certo Garani Giuseppe. Le fiamme distrussero 300 quintali di fieno, 200 quintali di paglia, 100 quintali di grano e parte del fabbricato.

DA BIELLA

Un fondo supplementare di 10.000 lire è stato versato dalla succursale della Banca Agricola al fondo speciale da distribuire ai dipendenti che durante l'anno potranno vantare una nuova nascita.

Ladri audaci ed ignoti, mediante scasso, sono penetrati a Castellengo nell'alloggio di Francesco Buzio riuscendo fare un ricco bottino in contanti e oggetti di valore.

Commissario prefettizio di Pralungo, in sostituzione del cav. Comola, vice-questore destinato a Treviso, è stato nominato il cav. Mario Bracco, industriale del luogo.

In memoria dell'eroico maresciallo Lialese Aldo Fiorina dei RR. CC., caduto in Sonaglia nel compiere il proprio dovere, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare.

Dagli ingranaggi di una macchina l'industriale Barberis Negra Attilio, di 44 anni, da Trivero, ha avuto la mano destra parzialmente stritolata. L'industriale, trasportato all'ospedale, è stato ricoverato.

DA CASALE

Investito da una forte scarica elettrica mentre lavorava su un palo, nei pressi della Società di Mutuo Soccorso, è rimasto fulminato l'operaio elettricista Giovanni Margara.

E' giunto stamane a Casale il vice-segretario della Confederazione Nazionale dell'industria dott. Renato Cella, accompagnato dal capo-zona dott. Giovanni Cesare Barni egli ha visitato i più importanti stabilimenti dell'industria monferrina.

L'annuale Fiera bovina si terrà quest'anno nei giorni 19, 20, 21 del mercato coperto Paris; in piazza Castello si svolgerà quella equina e suina. Un manifesto pubblicherà fissa le modalità.

DA FERRARA

Due incendi di grano in covoni si sono verificati oggi in provincia: il primo a Malero nella proprietà del signor Zanirato Giovanni; il secondo a Consandolo in un casolare del signor Vaccari Adolfo. Andarono distrutti complessivamente duecento quintali di grano, duecento di paglia, attrezzi rurali e fabbricati. Sembra che gli incendi siano stati, in ambedue i posti, provocati da fermentazione di foraggio.

DA STRADELLA

A Bosnasco è stata inaugurata la nuova sede del Fascio e dell'O.N.D. ed è stata aperta al culto la nuova chiesa.

DA TORTONA

Dieci damigiane contenenti Kg. 520 di olio adulterato, venduto per olio puro di oliva, sono state sequestrate d'ordine del pretore, dal maresciallo signor Carrata dei carabinieri di Castelnuovo Scrivia, nella stazione ferroviaria di Pontecurone.

Lire 10.000 di danni ha causato un furioso incendio scoppiato alla segheria del signor Terzolo De Mazzuri alla frazione Cà di Stringa di Volpedo.

Per furto di oggetti preziosi e di un biglietto di lire è stato arrestato certo Pasquale Merli di Voghera.

Dovendo scontare 11 mesi di reclusione è stato arrestato certo Giuseppe Pelizza, di 27 anni, di Tortona.

DA TRENTO

Un violento temporale si è scatenato in Valle di Fiemme con numerose scariche elettriche. Un fulmine è caduto sul fabbricato dell'ospedale di Tesero, spezzando le condutture elettriche e telefoniche anche nelle case vicine, ma fortunatamente senza produrre alcun danno alle persone.

DA VOGHERA

E' stato arrestato certo Pierino Zagarella, di 31 anni, il quale avendo venduto, per conto del commerciante Beniamino Molinari delle partite di olio a una decina di esercenti della città, si tratteneva gli acconti ricevuti.

Tre ricercati dalla questura di Vicenza per furti sono stati arrestati dal maresciallo dei carabinieri di Sannazzaro. Essi sono: Borgo Dino, d'anni 17, Palma Umberto, di anni 28, Dal Bon Alfredo, d'anni 18, tutti residenti a Vicenza.

PROCESSI

Una tragica rissa

(Corte d'Assise di Torino)

Si è avuta ieri l'eco giudiziaria di un truce fatto di sangue svoltosi verso la fine dell'estate scorsa.

La sera del 25 agosto 1928 il fucinatore Natale Bonino, d'anni 27, in compagnia di un certo Antonio Moglia, si era recato al caffè del « Moro » esercito da Giacomo Beltrando e sito in corso Regina Margherita, 148. I due, per quanto conosciuti nell'ambiente del quale erano assidui frequentatori, rimasero soli ad un tavolo, poichè la compagnia del Bonino non suscitava speciale attrattiva, dato il carattere notoriamente violento e prepotente del giovane fucinatore.

Verso le undici i due amici uscirono dal caffè e discesero lentamente il corso Regina Margherita fino al largo chiamato « Rondò ». Quivi s'incontrarono con una comitiva di giovanotti che suonavano la chitarra e il mandolino, mentre si veniva formando, intorno, intorno, un cerchio di ascoltatori.

Fra costoro, si trovavano certi Leone Gariano ed Oreste Rabino, entrambi conosciuti dal Bonino e dal Moglia. Il Rabino, gentilmente, offrì da bere ai compagni: la conversazione si svolse animata ed in piena allegria, finchè essendo venuto a mancare il vino, si decise di andare ad acquistarne alcune bottiglie da un vicino esercente. Raccolto il denaro occorrente il Rabino si allontanò per raggiungere, in via Cottolengo 27, una trattoria condotta dalla signora Maria Gindri, moglie dell'esercente Luigi Plea.

Stante l'ora tarda, saranno stato le due del mattino, il locale era chiuso, ma bussando e facendosi riconoscere dal Plea, il Rabino riuscì a convincere l'oste a discendere dal letto ed a consegnargli qualche litro di vino.

Ritornato al « Rondò », il Rabino trovò la compagnia molto assottigliata, perchè i suonatori e parte del pubblico se ne erano già andati, lasciando sul posto unicamente il Bonino, il Moglia ed il Gariano. Con questi tre il Rabino rimase a bere, discorrendo pacificamente per un'altra oretta. Frattanto l'alba stava per spuntare e la comitiva decise senz'altro di recarsi nell'esercizio del Plea, ritenendo ormai prossima l'apertura della trattoria.

La proposta del Rabino fu accettata ed il gruppetto dei nottambuli arrivò in via Cottolengo: il Plea, destato dai richiami degli avventori, accondiscese al loro desiderio, introducendoli nell'osteria. Quivi il Rabino, prese un mazzo di carte, incominciò ad eseguire giochi di prestigio, che destarono l'ammirazione dei compagni. Ciò probabilmente, suscitò l'invidia del Bonino, il quale dichiarò di essere capace anche lui di fare altrettanto: preso il mazzo di carte, cercando di imitare le prestidigitazioni dell'amico, senza però riuscirvi. Allora, irritato per l'insuccesso, e rivolto al Rabino avrebbe esclamato, senza che nulla giustificasse la minaccia intimata: « Meriteresti che ti spaccassi la testa con un bicchiere ». E il Rabino pronto di rimando: « Se ti credi capace di tanto, io la testa te la rompo con una bottiglia ». Scoppiò un improvviso litigio. I due si accapigliarono, volarono dei pugni, ma dietro l'energico intervento dei presenti e dell'oste la disputa non ebbe seguito.

Il Bonino, afferrato per le braccia, fu cacciato fuori dall'esercizio. Egli gridò, mentre veniva trascinato nella via, rivolto sempre al Rabino: « Noi ci rivedremo ancora » in tono di minaccia, poscia prese a picchiare calci e pugni contro l'uscio della trattoria, come un forsennato. Subito dopo cadde a terra colpito: pare, da un attacco di epilessia. Il Rabino, che era intanto uscito dall'esercizio, lo trovò in quello stato morboso e si limitò a rimproverarlo del tracotante contegno usato poc'anzi, indi, lasciatolo, rientrò nell'esercizio.

Il Bonino, riavutosi dalla crisi nervosa, si diresse verso la trattoria e nell'oscurità del cortile si imbattè in un inquilino dello stabile, certo Nicola Millari, verso cui si volse in atto intimidatorio.

Ritornò quindi alla volta della trattoria: dal di dentro la moglie del Plea gli rispose che non avrebbe aperto a nessuno ed allora il Bonino si allontanò, senza dir motto.

Qualche minuto dopo uscirono dall'esercizio il Rabino, il Moglia, ed il Gariano. Il Moglia, salutati gli altri due, si diresse per via Gerdil, verso il corso Regina, allo scopo di rincasare.

Il Rabino invece s'incamminò di corsa, in direzione di via Cigna, seguito un po' a distanza dal Gariano il quale forse, temendo un nuovo incontro col Bonino, intendeva raggiungere l'amico per essergli vicino nell'eventualità di qualche sorpresa.

Il Rabino infatti s'imbattè nel Bonino sul « Rondò » e subito i due vennero alle mani. Sopraggiungendo, il Gariano vide che il Bonino aveva in mano un arnese ed intuì trattarsi di un coltello, tanto che gridò al compagno:

— Attento, che ha il coltello!

L'avvertimento però venne troppo tardi. Il Bonino, scioltosi dal corpo a corpo col Rabino, s'incamminò di corsa verso Porta Palazzo, inseguito dall'avversario. Ma, fatti una ventina di metri, il Rabino si arrestò premendosi una mano sul ventre e, stramazzando al suolo, disse al Gariano, accorso prontamente in di lui aiuto, di essere stato accoltellato dal Bonino. Trasportato all'Astanteria Martini, gli vennero riscontrate lesioni al palmo della mano destra ed una ferita da taglio, penetrante in cavità, alla regione ombelicale. Interrogato dal giudice istruttore, il Rabino diede del fatto una strana versione.

Egli raccontò che avendo pregato un passante di favorirgli un fiammifero, si ebbe una risposta arrogante. Non solo, ma costui lo aveva afferrato per il collo, colpendolo con un pugno all'occhio sinistro. Il Rabino, caduto a terra, si era accorto di avere una ferita alla mano destra ed una al ventre. Dichiarò di non conoscere il suo feritore, del quale fornì soltanto vaghi connotati.

La mattina del 30 agosto 1928 il Bonino si costituiva agli agenti della squadra mobile: poche ore prima era avvenuto il decesso del Rabino. La perizia necroscopica accertò che la causa della morte fu la pleurite fibrinosa sviluppatasi in seguito alla perforazione intestinale, che le ferite alla mano destra palesemente dimostravano un tentativo di difesa della vittima e che infine il colpo mortale era stato vibrato dal basso verso l'alto, mentre l'aggressore si trovava di fronte all'assalito.

Il Bonino venne imputato di omicidio ed è comparso ieri davanti ai giurati, assistito dagli avvocati Gianolti e Martinengo.

Rendendo il suo interrogatorio, egli ha cercato di scagionarsi escludendo da parte sua ogni elemento di provocazione verso il Rabino. Fu anzi costretto ad estrarre il coltello per intimorire e respingere i suoi aggressori, perchè, a suo dire, anche il Gariano sarebbe stato tra coloro che volevano percuoterlo. Nell'esercizio del Plea, dopo il famoso giuoco delle carte, il Rabino, per primo, gli si avventò contro e di lì nacque la colluttazione.

Dirigendosi poi verso casa, il Bonino sostenne di aver incontrato il proprio cognato: in quel mentre sopraggiunsero il Rabino e il Gariano. Sentì una voce esclamare: « E' qui... E' qui ». La rissa ridivampò violenta e nel groviglio della mischia il fucinatore estrasse il coltello, ferendo involontariamente il Rabino.

La versione dell'imputato fu però vivacemente contrastata dalla deposizione di numerosi testi d'accusa, i quali furono concordi nel dipingere il Bonino come un prepotente, avvalorando la narrazione del fatto quale prospetta la negli atti processuali.

Si chiarì anche l'atteggiamento, in apparenza strano, tenuto dalla vittima di fronte all'autorità inquirente. Il Rabino si sforzava di attenuare la portata dell'avvenimento perchè, essendo egli stato ferito in prossimità della trattoria del Plea, non voleva far cadere una triste ombra su quell'esercizio, gestito per tanti anni dai suoi genitori, i quali l'avevano ceduto da poco tempo e dovevano ancora incassare una parte del prezzo.

I rappresentanti della P. C., avvocati Vianchini e Berlatti, ed il P. G. comm. Aroca, furono severi nel ritenere la responsabilità del Bonino e nel chiederne la condanna.

In difesa parlarono gli avvocati Gianolti e Martinengo, i quali sostennero la tesi della infermità di mente e della legittima difesa, in subordine la provocazione e la preterintenzionalità, appoggiando essenzialmente le loro argomentazioni sui risultati di una perizia medico-legale, favorevole all'imputato, ritenuto affetto da epilessia.

I giurati ritennero il Bonino colpevole di omicidio e gli accordarono il beneficio della semi-infermità mentale e le attenuanti generiche. In base a tale verdetto il Presidente ha emesso sentenza con la quale condanna il Natale Bonino ad anni 7, mesi 6 e giorni 4 di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale.

La contadinotta dai capelli corti

Roma, 16 notte.

Contrariamente a quanto ebbe a dire cinicamente nel suo primo interrogatorio Antonia Lodi, la giovane e piacente contadinotta di Tarquinia che, dinanzi ai giurati della nostra Corte di Assise, deve rispondere di uxoricidio premeditato in persona del marito Fausto Monti, ha oggi nel suo interrogatorio orale mostrato un certo pentimento del suo folle gesto, che è costato al marito la perdita dell'occhio destro.

— Ero stanca dei maltrattamenti che mi infliggeva. Lo avevo sposato giovanissima, a 14 anni, e mi ero subito accorta che la vita in comune era impossibile.

— L'accusa dice — le contesta il Presidente — che intendevate disfarvi di lui per darvi alla bella vita e per questo una volta lo faceste ricoverare a Roma in un ospedale col pretesto che fosse pazzo.

— Non è vero — protesta l'imputata. — Mio marito era epilettico ed io l'ho fatto ricoverare perchè si curasse, tanto più che la epilessia proveniva da vizio alcoolico.

— Però vi piaceva di vestire bene, di portare le calze alla moda ed i capelli alla « garçonne »; troppe cose per la moglie di un onesto bracciante.

L'imputata abbassa la testa imbarazzata, e non risponde.

A domanda del presidente, dice che la rivoltella le fu fornita dal padre, ora morto.

— Egli sapeva che in un momento di disperazione mi sarei uccisa ed avrei ucciso il mio bambino. E allora fu proprio lui che mi consigliò di sopprimere mio marito.

— Uccidendolo a tradimento nel sonno — conclude il Presidente.

Il marito Fausto Monti, che non si è costituito parte civile, poco ha da dire sul fatto che per miracolo non gli costò la vita. Egli nega di avere mai maltrattato la moglie e quanto alla sua leggerezza si limita a dire di avere saputo qualche cosa solo dopo il delitto. Non sa spiegarsi la criminosa decisione della moglie.

— So soltanto che ho un occhio di vetro e nel cervello una pallottola di rivoltella.

Vengono sentiti numerosi testi. Tutti concordemente depongono sulla cattiva fama che in paese godeva la Lodi, ritenuta da tutti donna di facili costumi.

Il verdetto si avrà dopo domani. La imputata è difesa dagli avvocati Ferruccio Liuzzi e Sotgiu.

La condanna di un bruto

Cuneo, 16 notte.

Il nostro Tribunale ha condannato quest'oggi tale Tible Giacomo di Giacomo di anni 42 da Villafalletto a 3 anni e 6 mesi di reclusione perchè colpevole di avere commesso atti brutali sulla sordomuta Perrone Maria che egli aggredì nello scorso agosto in aperta campagna. Il dibattimento si è svolto a porte chiuse.

La misteriosa scoperta di un cadavere nel Novarese

Novara, 16 notte.

Nel canale Quintino Sella e nella frazione di Vinzaglio, venne trovato il cadavere di una donna irriconoscibile per avanzata decomposizione. Non fu possibile accertare chi sia la morta e da quale località provenga. Il cadavere venne fotografato dalla Questura per l'identificazione.

L'aggressione di Bergeggi

Bordighera, 16 notte.

Siamo in grado di dare i particolari sull'aggressione compiuta a Bergeggi.

Il sig. Dante Madalensi con la consorte e due figli già residenti a Bordighera ed ora a Trieste dove gestiscono un avviato esercizio, transitavano lungo la via Aurelia diretti a Bordighera in automobile, allorquando, ad una curva tra Bergeggi e Spotorno si presentò loro innanzi con la rivoltella spianata un malandrino col volto nascosto da un fazzoletto ed una berretta calcata in capo. Senza far motto, il malvivente lasciava partire un colpo per intimidire il conducente, quindi sparava a bruciapelo un'altro colpo che colpiva il radiatore. Non soddisfatto, mentre la macchina proseguiva, sparava altri due colpi che colpivano lo sportello di destra e mandavano in frantumi il cristallo dello stesso. Il sig. Madalensi all'improvvisa aggressione perdette il comando andando a cozzare contro un paracarro; mentre era intento a cercare la rivoltella che teneva in un cassetto il furfante, girando dietro l'auto si presentava davanti allo sportello di sinistra e sparava un colpo di rivoltella che andava a colpire fortunatamente il volante. Il Madalensi allora arditamente allungava un braccio ed afferrava per il petto l'aggressore ma questi, svincolatosi si dava a precipitosa fuga attraverso il bosco, forse anche intimorito dall'arrivo di un'altra automobile. Il Madalensi denunciò subito il fatto ai RR. CC. di Noli. L'autorità indaga e pare sia sulle buone piste: la macchina bucherellata si trova in un garage della nostra città a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Misteriosa uccisione di una guardia comunale

Parma, 16 notte.

Nei pressi del cimitero del Calestano è stata trovata uccisa con due colpi di arma da fuoco la guardia comunale Giacomo Tarasconi di anni 60. L'autorità giudiziaria indaga.

DOMANI GIOVEDI' 18 LUGLIO 1929

alle ore 18 (6 pom.) in Roma avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Grandissima Tombola** con premi tutti in contanti per Lire 600.000 a beneficio dell'**Opera Nazionale per gli Orfani dei Contadini morti in Guerra e Opera Pia Orfani Infanti.**

La vendita delle ultime cartelle del costo di **Lire Due**; delle Tre cartelle unite del costo di **L. 5**, delle 5 Cartelle unite del costo di **L. 8** e delle Buste della Fortuna, si effettua ancora presso gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle, delle Tre cartelle unite, delle Cinque cartelle unite e delle Buste della Fortuna.

DISPEPSIA FLATULENZA

Una delle manifestazioni più frequenti dei mali di stomaco è la dispepsia flatulenta; quella sensazione d'oppressione che fa seguito ai pasti troppo abbondanti e mal masticati. La dispepsia flatulenta deriva dalla fermentazione degli alimenti dovuta alla soverchia acidità del succo gastrico. Per neutralizzare quest'eccesso d'acidità e calmare le pareti infiammate dello stomaco non vi ha nulla di migliore della Magnesia Bisurata. Appena vi sentite il più piccolo malessere, prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata e tutte queste manifestazioni dolorose spariranno immediatamente. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

CRI! CRI! CRI!

Prima di acquistare SCARPE osservate i Modelli, la Qualità e i Prezzi delle calzature esposte nelle vetrine dei

CALZATURIFICI RIUNITI ITALIANI

Unico negozio: TORINO — **Via Cavour, 6**

(tratto fra via Roma e via Lagrange)

ENTERASEPTIKON

(Disinfettante intestinale)

La Stitichezza, la Gastrite, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattie cutanee migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che risveglia la forza digestiva, toglie la soverchia acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 10,— la scatola, L. 27,50 le tre scatole spedite franco domandare: Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 - Milano (6).

Una organizzazione moderna

costituita da personale scelto e dotata delle macchine più perfezionate è la base di qualsiasi industria onesta. I pneumatici Goodrich, fabbricati da tecnici avveduti, con un macchinario perfetto, rispondono a tali requisiti. Non potrete fare migliore impiego del vostro denaro, se non comperando i pneumatici di sicurezza Goodrich.

GOODRICH

Rappresentante per l'Italia: S. A. EMERICO STEINER, Piazza Castello, 7, MILANO (109)

Odor di terra

Non crediamo, benchè certa dichiarata tranquillità formale pare debba suggerirci a prima vista spontanee interpretazioni, sia troppo facile chiudere in poche e definite parole il senso, le qualità, e più ancora il significato temporale, della poesia, che noi definiamo *magica* per un suo potere strettamente evocativo, di Corrado Pavolini. Certo, essa poesia si dimostra capace di assumere, non solo per quanto di bello e di compiuto in sè racchiude, ma anche per certi insegnamenti che la risoluzione di una nativa esperienza in fatto di schemi indica, un valore di contributo e di elaborazione a quella poesia mediterranea, della quale in questi giorni molto si parla, e con giuste parole.

L'osiamo subito, tanto per fissare un immediato punto di riferimento, che il Pavolini, pur essendo spirito contemporaneo per eccellenza, anzi esso quindi e più d'ogni altro agile, senza decisi limiti che lo raffrenino e senza preconcetti che non lo adeguino a ogni poetica attualità, riafferma tra gli schemi tradizionali, quale indissolubile legge musicale della lingua, la misura endecasillabica, nonchè quelle che dell'endecasillabo sono parti naturali e connettive. Tuttavia, cotesto omaggio del Pavolini alle melodie e alle forme della nostra tradizione aurea (Foscolo e Leopardi) nonostante certa aderenza a modi poetici ottocenteschi, che gli pervengono da un clima di morale cultura, e che si possono, se si vuole, intendere come scoperte in sè dell'antico più che sostanziali compartecipazioni del gusto a note e originali movenze sintattiche e ritmiche — appare, intendendone i risultati ideali, più specioso che reale, o addirittura spesso antiaccademico e antistorico. Sostenuta da motivi moderni di intelligenza, cioè di ispirazione attualissima, la poesia di Corrado Pavolini, accostandosi alle forme tradizionali, le alleggerisce da ogni peso storico, scoprendovi nuove possibilità di linguaggio e di musica. (Ed è questo, oggi, il solo modo per creare concretamente della poesia nuova!). In un senso, quindi, così nobile — nè lo potremmo altrimenti — noi intendiamo nel Pavolini l'uso ispirativo di motivi famigliari e tolti di peso alla tradizione, che, come in Saba (ricordate: «*Oggi che ai giorni mesti — torno dell'età prima — e l'unità sublime — tutto ch'era disperso*»), non significano ostentazione ingenua di una cifra poetica, ma piuttosto il ripensamento ideale di taluni precisi concetti, dalla grande lirica acquisiti definitivamente, risentiti soltanto nelle loro linee astratte, e inclusi nel proprio mondo spirituale per precisarlo con maggiore nitore. Di cotesta *contaminatio*, della quale qualche critico ostinato a credere nella necessità dalle forme nuove e maggiormente libere può tracciare un profilo negativo, ma che invece, a parer nostro, non deve credersi semplice frutto di sussidi letterari o per lo meno di scaltra intelligenza rievocativa, l'esempio più patetico può indurre a vedervi il segno di una vera e propria riscoperta di valori, in quanto rende un'ansia circoscritta da concreti episodi del poeta:

> Quando l'onda si placa [illegible]
> [illegible]

per poi, nella strofa successiva, slargarsi di tono e precisarsi:

> [illegible]

Tutto ciò, nonostante la raffinata solitudine in cui il Pavolini compone le sottili musiche dei *Miti del tempo*, ove la parola perde spesso ogni riferimento obbiettivo per farsi semplicemente luce e suono, ci induce a pensare la poesia di «*Odor di terra*» (1) sopra un piano leggermente diverso da quello, sopra cui si elabora la poesia di un Ungaretti, di un Montale, di un Rebora, di un Grande: poeti pervenuti a maggiori e decise rinuncie di affetti e di documenti soggettivi. Piuttosto, anche perchè ambedue [illegible] in taluni formali, diremmo che il lume pacato della poesia del Pavolini può avvicinarsi a quello che [illegible] chiaro in «*Preludio e Fughe*» e in «*Parole ed Apologhi*» del Saba. Nell'uno e nell'altro — s'intende che non parliamo che di una analogia — la poesia è stata elaborata formalmente — è facile cogliere una fluidità d'immagini e d'impressioni tanto stupita da fondere il materiale con lo spirituale. La quale cosa ci sembra sia anche indicata dall'Ungaretti nella succinta introduzione, allorchè avverte che una delle principali grazie dell'arte del Pavolini è quella di «portare un suo caso intimo al grado della leggenda e dell'ineffabile e fattogli trovare una distanza, non fargli perdere il suo carattere famigliare e cordiale».

In fatti, anche la parte maggiormente autobiografica e romantica del volume — *Stagioni terrestri e marine*, e *La mia casa* — ove si nota un maggiore risalto della tessitura sentimentale, ha la virtù di trasfigurarsi, estatica e come giunta per echi, onde quella specie di sottile e placata lontananza, che investe ogni cosa affettiva, distaccandola da ogni piano rettorico o celebrativo. Quivi, anche la salda e soggettiva umanità del poeta aspira a divenire tipica e mitica; e leggenda e dice l'Ungaretti, idealizzazione, precisiamo noi, di una materia che a distanza si fa spoglia ed essenziale. Esempio perfetto di cotesto grado di intensa semplificazione sono i bellissimi endecasillabi «*Alla mia donna*»:

> Le dolci braccia nell'oscurità
> della mia stanza che la pace alberga,
> seduta a me daccanto ti riguardo,
> le mani bianche al chiaro e il bianco lino
> corso dall'ago, e il volto ombrato, intento,
> dentro il cerchio del lume. Oh donna mia,
> io la tua forma miro nel conchiuso
> alone che i capelli ti colora
> d'uno zecchino [illegible] a questa, serena
> e giovinezza m'è dentro lo sguardo
> come l'adolescenza dei [illegible].

e molte della strofe «*A Luce*». Ma, più ancora, cotesto trasognamento della realtà, senza per ora giungere alla traslucida materia dei *Miti del tempo* e di *Il cielo e l'anima*, noi meglio possiamo coglierlo nelle immagini e nelle similitudini, aperte sopra soglie misteriose. Quasi diremmo che in cotesta poesia v'è uno slancio costante verso sfere intellettuali di prodigio e d'intensa purità, onde tracce di analogie favolose, per cui quella suggestione che pone la poesia di «*Odor di terra*» nelle zone elevate della lirica modernissima. Cioè il Pavolini, con diverso procedimento, giunge colà ove parevano solitarie le poesie di un Montale e di un Ungaretti; concedendosi per altro il gusto di atteggiare a modi nuovi e a spiriti moderni forme e miti antichi. V'è però a base del suo classicismo una analisi tutta minuta e romantica delle cose; il mondo vi è raffigurato con il tono assoluto del proprio sentimento, anche quando questo si risolve in luce intellettuale.

Ma vediamo di precisare cotesto senso di favola, che le immagini e le similitudini dànno alle cose, sforzandole a evasioni o, come direbbe Ungaretti, a divinazioni metafisiche:

> La città solitaria
> piace nel gran silenzio dei millenni.
> La luna, come un latte senza peso,
> la mutra di stupore e di magia.
> Vedova terra, aria...
>
> Tu sei la Malinconia, echi
> ch'empie i parchi autunnali
> del suo marmoreo pianto. Tu sei quella
> con le braccia sperdute, che riceve
> sopra la borraccina delle chiome
> il tocco delle foglie
> morte. Sei quella che il perduto sguardo
> rivolge al mormorare delle vasche
> come a un lontano amante.
>
> Cielo affocato! Ora smarrita e fermai
> Bolle nel tuoi caldi della valli,
> fermenta il rosso mosto della vita;
> e il gran vendemmiatore con la bocca
> d'azzurro, vasta come l'orizzonte,
> beve il [illegible]
> della fecondità selvaggia e sana.
> Lucido il guardo, il divino ubriaco
> spia per le strade d'oro e di smeraldo...

Qui, come altrove, è chiaro che per propria intensità il fantasma lirico si concretizza, si fa cosa. Può essere talora lo sforzo di fare aderire l'astratto al concreto; ma non è mai compiacimento, da parte del poeta. Il quale, pur di natura impressionistica, si attenta a trascendere i limiti, a miticizzare, ogni qualvolta la materia rimane denudata e fissata in sole grazie d'immagini, la cui voce è la sola voce della poesia. Da qui i «*Miti del tempo*»: *Iride, Siringa, Alcione, Dafne, Procri, Eco*, ch'è la parte più presuntuosa, in senso ottimo, del volume, e quella che ha abbandonato ogni tessitura romantica per contemplarsi come poesia soltanto in se stessa. Naturalmente, dati i temi mitologici, la voce del poeta, calando di tono, insegue movenze paniche di un naturalismo, che può, in parte, dirsi derivato:

> [illegible]

Ma, per la loro stessa natura evocativa, i *Miti del tempo* non hanno, nè potrebbero avere, un valore frammentario, benchè in essi abbondino i frammenti di una ferma e trasparente bellezza (*Allora è il mondo — come una valva aperta, dove stanno — giovani cose nella madreperla. — Tutti i prodigi son mossi da un soffio*), ma quello di vivere oggi, con moderno e mosso spirito, la bellezza che i secoli hanno cristallizzato in miti statici. E' certo che una simile poesia, più che doni d'animo, offre gioie tutte scaturite dai rilievi dell'intelligenza; senza che per questo manchi ad essa il potere della commozione, o quello per lo meno della persuasione. Di più, oltre al suo valore spirituale, la poesia di Pavolini può indicare che l'Italia poetica del tardo ottocento, Carducci compreso, sfuggendo al gusto concreto della parola, ha fatto degli schemi, e quindi dei problemi, storici la poesia; mentre non c'è legge che non si possa con sapienza e con gusto rinnovare, senza gli eccessi della negazione. «*Odor di terra*» dimostra che fu illusione il credere che il Pascoli esaurisse tutte le possibilità musicali dell'endecasillabo, dal quale può nascere, se si sa, ogni nuova e moderna poesia.

Giuseppe Ravegnani.

(1) Corrado Pavolini: *Odor di terra*. Con una introduzione di Giuseppe Ungaretti. F.lli Ribet, editori, 1929 - L. 10.

L'on. Rocco

membro della R. Accademia dei Lincei

Roma, 16, sera.

L'on. Rocco è stato nominato membro nazionale della Reale Accademia dei Lincei. Gli originali e poderosi studi di diritto commerciale hanno meritato all'on. Alfredo Rocco questo supremo onore accademico. Anche senza le sue singolari benemerenze legislative e politiche, quel posto lo avrebbe avuto per i pregi stilistici, dogmatici ed esegetici del suo indefesso lavoro scientifico alle università di Padova e di Roma. La categoria delle scienze giuridiche è costituita dai soci nazionali Scialoja, Brugi, Vivante, Chiovenda, Bonfante, Anzilotti, Tamassia, Patetta, Perozzi. Il posto rimasto libero per la morte dell'insigne professor Brandileone viene così nobilmente occupato.

Storica torre trentina

completamente restaurata

Trento, 16 notte.

In questi giorni sono stati ultimati i grandi lavori di restauro alla storica Torre Vanga e alla casermetta attigua, lavori eseguiti per cura della Soprintendenza alle Belle Arti.

La Torre Vanga è una delle trentadue, che un appassionato archeologo rintracciò nella Trento medioevale. Eretta sul basamento di una torre romana, a guardia del pittoresco ponte di legno che fino al 1858 congiungeva la città con l'antica abbazia di San Lorenzo, essa era certo la regina delle torri feudali del secolo decimoterzo. Fu costruita in epoche diverse: il basamento millenario è di pietra viva, il resto di mattoni rossi, per cui già nel duecento i cittadini la chiamavano «Torre rossa». Trento fu città feudalmente ghibellina e la storia ricorda che nel [illegible] il Barbarossa stabilì che, abbattute le sue torri, essa non avesse mai ad avere consoli, ma restasse sempre fedele e devota al Governo assoluto del vescovo Salomone, al quale egli concedeva i diritti di batter moneta e di navigare sull'Adige. Fu allora forse che molte torri vennero demolite fino alla base per risorgere qualche anno dopo più alte di prima. Ma fu allora che la zecca di Trento cominciò a coniare monete, e le miniere d'argento del Monte Argentario portarono alla città una ricchezza insperata. E in quel tempo visse quel Federico Vanga, che fu il più glorioso dei Principi Vescovi trentini, dopo l'ombra secolare del Medioevo; colui che portò il Principato al più alto grado di potere e di splendore e cominciò nel 1212 la costruzione della superba Cattedrale, che è tutt'oggi uno dei più perfetti monumenti romanici, che fece infine compilare quegli statuti minerari che costituiscono il più antico diritto minerario d'Europa.

Non vi è ormai alcun dubbio che la «Torre rossa» e la casa attigua siano stati un antico feudo del Vanga, umanista di alto valore e di profonda dottrina, nominato dall'imperatore Federico II legato della Corte imperiale e suo vicario in Italia. La casa, ora ridonata, con gli attuali restauri, alle forme primitive del duecento, con le prime deliziose trifore vanghiane, rammenta uno dei periodi più floridi di Trento e riappare anche uno dei monumenti più cospicui della nostra storia. Forse però essa non potrà più riprendere l'aspetto attraente di un tempo, quando la torre rossa si specchiava nell'Adige che passava lento sotto i sette archi del ponte di legno, mentre dall'alto le belle castellane osservavano le barche dei mercanti veneti che risalivano il fiume italico per portare le specie d'oriente agli italiani di «Bolgiano».

Alla torre è poi legato un altro episodio tra i più importanti della storia di Trento. Nell'aprile 1407, quand'era vescovo Giorgio di Lichtenstein, assolutista e per di più straniero, un ricco cittadino di Trento, Rodolfo Belenzani, alzò il popolo alla rivolta, riuscendo a far imprigionare lo stesso Principe Vescovo nella Torre Vanga. Acclamato «capitano dei cittadini» il Belenzani s'impadroniva della città, dettando una nuova costituzione di governo e instaurando una repubblica trentina. In tempi di signoria feudale quel tentativo apparve di una grande audacia. Il popolo eccitato contro gli stranieri uccise due familiari del Principe Vescovo, e le loro teste mozze furono mostrate al prigioniero da una finestra della Torre Vanga. Più tardi il tentativo di ribellione fu sedato nel sangue e il Belenzani veniva decapitato, mentre la città era incendiata e saccheggiata.

La «Torre rossa» spettatrice di tante vicende storiche, è ritornata ora com'era nei secoli tramontati del Medioevo. La casermetta restaurata ci parla ancora del Vanga attraverso le trifore riaperte. Tutto il complesso della torre e le adiacenze vanno prendendo maggior rilievo verso sera e verso mezzogiorno, dalla riapparizione dei merli di mattoni rossi e delle fascie sottostanti che aumentano la gravità e la massiccità dell'intera massa, voce possente che viene dal lontano passato.

Viaggio in Sardegna

Il villaggio Mussolini

La pianura del Campidano, fertile per lungo tratto a nord-ovest di Cagliari, diventa desolata e stepposa, intrisa di stagni e di acquitrini all'approssimarsi della regione di Oristano. Vaste brughiere, acque malsane, terre aridissime sono contornate da basse colline brulle all'orizzonte e chi percorra queste lande, non incontra, per chilometri e chilometri, che qualche uomo a cavallo diretto verso i monti o qualche pastore intento al suo scarso gregge, sotto un cielo di color freddo donde scende tuttavia un gran fiato infuocato che asciuga le labbra e irrita le palpebre. Ovunque sono api e vespe, gialle di sole, quasi note del sole; la malaria regna e fa il deserto intorno alle paludi.

In questa regione sono giunti, alcuni anni or sono, i bonificatori e i pionieri; veneti, lombardi, emiliani, siciliani, unitisi ai sardi — qualche centinaio di uomini in tutto — sono venuti al paese di Terralba e da lì hanno affrontato la steppa come un nemico da debellare. Hanno scavato canali, prosciugato stagni, dissodate terreni che parevano morti, costruito case e fattorie; e dove avevano trovato una popolazione di tre abitanti, ricoverati con la loro febbre in una capanna di rami e foglie secche, ora sorge il più moderno, il più confortevole e civettuolo villaggio d'Italia: il villaggio Mussolini, già forte di più di mille coloni.

Come si fonda una città

Non c'è nulla di più romanzesco della fondazione di un paese moderno; non è neppure possibile il confronto con la fondazione di città americane nel settecento o nel secolo scorso, chè allora si trattava di espansione progressiva, dalla capanna al grattacielo; qui invece si fonda prima la città «ufficiale», secondo un piano prestabilito, e poi si costruiscono le abitazioni. Una città razionale, insomma, che presuppone nel futuro una popolazione che s'adegui, nei costumi, nella disciplina e nel civismo ad uno schema del pari razionale.

Ingegneri, agrimensori, assistenti, riuniti come gli ufficiali di un reggimento (hanno mensa e alloggi in comune), delimitarono campi e fattorie, stabilirono i primi confini del capoluogo attorno ad una baracca di vivandiere che, la sera, si affollava di gregari: contadini, muratori, sterratori, regolati da leggi quasi militaresche, tutti uniti dal sentimento del nemico comune da vincere: la malaria. Regolate le acque, scacciato il nemico, sono sorgere la chiesa, l'ospedale, l'albergo, le scuole, la posta, e tutti gli altri edifici di utilità pubblica; e ancora, il caseificio, i pollai razionali, le stalle, lo stabilimento enologico, perchè subito il paese potesse provvedere a se stesso senza chiedere soccorso a nessuno. Intanto, ad intervalli regolari, tutto intorno al paese sorgevano le fattorie. Nessun agglomerato di case, ma una piccola città distribuita sopra una zona vastissima: vita privata e vita civile vennero così isolate nello spazio e collegate da mezzi tecnici, come, ad esempio, la corrente elettrica. Il villaggio si popola del tutto soltanto la domenica, e negli altri giorni vive in una perfetta, ordinata, quasi burocratica quiete.

Una razza nuova

I contatti sono tuttavia frequenti, per gli scambi necessari da fattoria a fattoria. La popolazione si amalgama, ogni famiglia perde a poco a poco le caratteristiche della regione originaria, e quasi si forma una razza nuova. Nascono i bambini dentro fattorie di stile avanguardista (linee spezzate, grandi fascie di colore trasversali), e i contadinelli vanno a pregare in una chiesa modernissima, con ascensore, lungo l'interno di campanile e serbatoio per l'acqua sotto la cella campanaria. I ragazzi di questa minuscola città vedono intorno a loro tutto pulito, grazioso, confortevole, come in nessun altro paese d'Italia; ed essendo gli orizzonti deserti, deve sembrar loro che nulla esista oltre il loro mondo. Di più, questo paese nuovo vengono a visitarlo ormai da ogni parte d'Europa, e gli abitanti sono sempre a contatto della civiltà più raffinata, raffinandosi, a loro volta, sempre di più. E' certo quindi che la prossima generazione del villaggio Mussolini avrà una sua caratteristica particolare, nulla avendo da imparare da quella del continente.

La bonifica ha un'estensione di 18.000 ettari, e ad ogni azienda agricola vengono affidati 500 ettari di terreno, con case coloniche, stalle, rimesse, cantine, granai e cabine elettriche; già sono in piena attività sei aziende, con una cinquantina di case coloniche, fornite di tutti i mezzi, dagli aratri a trazione elettrica all'Enopolio per lo sfruttamento totale dei vigneti. La colonia è dotata di 500 capi bovini, 2000 ovini e 80 cavalli. Di più, dove non esistevano che poche piante da sughero piegate e contorte dal vento, ora sono piantati più di 200.000 alberi (eucalipti, pioppi, acacie), atti a frenare l'impeto distruttore delle correnti aeree brucianti della zona occidentale sarda.

Un altro centinaio di case coloniche, con dodici ettari di terreno ciascuna, accolgono quaranta famiglie venute dal Polesine, e in progetto sono ancora duecento poderetti del genere; sì che la popolazione del villaggio, fra qualche anno, potrà aggirarsi intorno ai 3000 abitanti.

Un'opera d'arte

Dove non esisteva nessun segno di vita, ora parlano queste cifre. E per i fondatori della colonia le cifre definitive devono essere un poco come il compimento di un'opera d'arte. Questi colonizzatori hanno tutti un aspetto avventuroso, non ricordano più nulla del borghese, si capisce che qualcosa di entusiastico li anima, all'infuori del calcolo utilitario dei profitti futuri. Hanno sfidato i disagi, la solitudine, le interminabili stagioni torride, le notti insidiate da legioni di zanzare; hanno, insomma, sfidato la morte, e i loro uomini dovevano scavare i canali come i soldati le trincee, con la stessa paziente, talvolta disperata fatica.

Ora che il lavoro più difficile è compiuto, la vita s'è fatta più calma e socievole, e gli abitanti della futura città pensano a qualche svago, un teatrino, un cinematografo, e già verso sera, finita l'opra dei campi, c'è un tentativo di passeggiata nella vasta piazza del villaggio. Passano ragazze biondissime del Nord, giovanotti sardi e siciliani dagli occhi di un nero lucente, braccianti lombardi, color di rame, rugosi ed asciutti, i baffoni cadenti, un eterno sorriso negli occhi maliziosi e bonari. I vecchi sono pochi, e già numerosi, invece, i bambini.

In questo singolare paese è già avvenuta una tragedia quanto mai significativa. Un giorno giunse qui una compagnia di guitti, e tutti i coloni accorsero a sentirla; fra gli altri un pastore sardo, fidanzato a una brava ragazza del Polesine, si era tanto entusiasmato di quella povera arte, tanto gli si era accesa la fantasia, che decise di seguire gli attori e recitar con loro. Ma la bionda fidanzata si oppose con lagrime, minacce e suppliche al progetto, e allora, incapace di risolversi tra l'amore dell'arte e l'amor di una donna, semplice e primitivo, il pastore andò in un campo e lì si uccise.

Non è forse una forte e terribile storia?

Poesia

Costruire una città, governarla, veder nascere a uno a uno i nuovi abitanti, conoscere tutti i segreti della popolazione, soccorrere, consigliare, educare: ecco una missione stupenda. Far di questa città un modello, portare questa gente, che non ha più nulla da imparare dalla civiltà meccanica, verso un concetto di civiltà morale, creatrice, feconda di idee semplici e sane: ecco qualcosa di meglio che una carica ufficiale.

C'è ancora poesia nel mondo, anche nel mondo nuovissimo. In tutte le fattorie che attorniano il villaggio Mussolini e la Tanca sa Marchesa (primo nucleo dei colonizzatori), c'è di sera qualcuno che canta e colma di rimpianto e di abbandono lo spazio; dove un giorno regnava la selvaggia poesia delle solitudini, dove un giorno un poeta maledetto avrebbe avuto un fremito a veder riflesso in una stanca palude un volo di corvi, oggi regna una poesia umana, cordiale, piena di speranze.

Tutto ciò è bello. Tutto ciò, soprattutto, dà valore all'azione, la rende fraterna ad un'idea giusta e nobile del mondo.

G. B. Angioletti.

Lettere viennesi

Astri che sorgono e astri che tramontano

VIENNA, luglio.

Al teatro Johann Strauss canta da alcune sere in *Friedrike*, l'operetta più recente di Franz Lehar, che il maestro ama personalmente dirigere, il tenore Karl Köstler, un pezzo di giovanottone il quale ha iniziato la sua carriera artistica nell'uniforme di agente della polizia federale austriaca. E' risaputo che in Austria, come in tutti i paesi tedeschi in genere, esiste la mania delle leghe: ve ne sono per la protezione degli animali, poi filateliche, corali, per i colombi viaggiatori, per la cura delle tradizioni locali, per la tutela della infanzia e via di seguito. Vi sarebbe da farne un elenco lungo colonne. Il signor Karl Köstler, avendo una bella voce, si iscrisse alla società corale dei funzionari di polizia viennesi e spesso fece il solista. Se la società dava feste onorate dall'intervento delle autorità, Köstler riscuoteva cordiali applausi.

Varie sono le versioni della maniera in cui egli è passato alla scena. Alcuni dicono che il bravo agente, raccomandato dai superiori a un funzionario della direzione dell'Opera, il signor Lion, venne incoraggiato e affidato poi al maestro di canto Steiner, il quale si dichiarò pronto a dare a Köstler lezioni gratuite. Ma questo si dice oggi. Tre o quattro anni fa, invece, allorchè per la prima volta il nome del Köstler divenne di pubblica ragione, fece il giro dei giornali una storiella molto più divertente: si narrò che il bravo *Wachmann*, o *Inspektor* (come a Vienna il popolo chiama l'agente di polizia, anche se non si tratti di un ispettore) si fosse rivelato all'arte avendo tentato d'arrestare il tenore Steiner, la cui automobile filava troppo. Nel punto in cui il Ring raggiunge lo Schwarzenbergplatz, la macchina dello Steiner avrebbe dovuto rallentare. Non rallentò. Il piantone all'incrocio, levata la destra con gesto energico, invitò il guidatore a fermarsi. Steiner, era lui al volante, non se ne diede per inteso, sicchè il tutore della legge gridò con voce naturalmente stentorea: *Aaaalt!* Fosse per ammirazione sincera, fosse solo per rabbonire il *Wachmann*, Steiner frenò di colpo e rivoltosi all'ignoto milite gli disse a bruciapelo, senza nemmeno lasciargli aprire bocca: «Lei ha una magnifica voce di tenore, m'impegno io ad istruirla».

Ormai non c'era più da esitare: l'uniforme poteva esser deposta. Köstler la depose senza intonare, data la sua qualità di tenore, la melanconica romanza alla vecchia zimarra e da quel giorno si vestì da duca di Mantova, da Lohengrin, da Faust, da Cavaliere della rosa e che so io. Conveniamone: nella vita e nelle funzioni del signor Köstler qualche mutamento è avvenuto. Prima impugnava una bacchetta che teneva a bada pedoni e chauffeurs, ora deve ubbidire alla bacchetta del maestro; prima doveva parlare con i giornalisti il meno possibile, ora deve ricercarli per quel famoso fantino di reclame; prima era lui ad arrestare ed ora gli tocca lasciarsi fare prigioniero nella *Tosca*, nell'*Aida* o nella *Fanciulla del West*. Prima aveva il sacrosanto dovere di tenere in orrore l'omicidio e di agguantare chi si fosse sporcato del sangue altrui, ora deve ammazzare nei *Pagliacci* e lasciarsi ammazzare nella *Cavalleria rusticana*. Prima, se di servizio a teatro, doveva impedire che la *claque* indiscreta disturbasse troppo, ora ha bisogno lui stesso della *claque* e magari la sovvenziona. Il signor Köstler vede un po' il mondo alla rovescia.

***

Altri suoi colleghi, che erano diventati già celebri, ma che con la celebrità avevano raggiunto gli anni dell'onorata canizie, sono intanto scomparsi dalla scena di questa nostra mutevole vita: è morto Max Devrient, è morto Rudolf Tyrolt.

Max Devrient era l'artista signore, così nobile nei gesti e nel portamento che un principe del sangue avrebbe potuto invidiarlo. Quando Devrient recitava in una delle regali parti, che parevano scritte per lui, ben si poteva ripensare a Talma, e capire come mai Napoleone avesse sentito il bisogno di farsi mostrare da un attore con quale contegno si riuscisse «imperiale». Nella vecchia Austria, al tempo in cui arciduchi e aristocratici si degnavano di accordare ai grandi del Burgtheater intimità, Max Devrient dev'essere stato a suo agio. Eppure egli aveva il passato *bohémien* di quasi tutti gli artisti; aveva, per esempio, bevuto facendo dei debiti. Di lui si narra che a Berlino per anni abbia presieduto, in un'osteria, una specie di tavola rotonda, senza mai pagare all'oste la sua quota. Allorchè il conto divenne troppo lungo, l'oste chiese al Devrient di saldare, e Devrient, indignato, traslocò. Con lui abbandonò il locale l'intera tavola rotonda. E l'oste, disperato per il maggior danno inatteso, corse dall'attore a dirgli: «Senta, signor Devrient, voglio mostrarle che anche io so fare dei bei gesti; vede, lacero la metà del suo conto». «Caro signore — replicò l'attore — non potendo io assolutamente essere da meno, straccio l'altra metà». Disse ed agì.

Tyrolt è morto ottantenne. Fu uno dei comici più popolari della vecchia Austria, anzi fu l'ultimo dei grandi comici. Girardi l'ha preceduto nella tomba da parecchi anni. Fra la comicità di Girardi e quella di Tyrolt c'era la differenza che può esistere fra un attore nato, che abbia a mala pena frequentato le scuole elementari, e un altro, invece, laureato in filosofia: Rudolf Tyrolt prese la laurea a Graz agli 8 di novembre del '70, qualche ora prima di debuttare al locale Landestheater.

Naturalmente il comico la vinse poi sul filosofo, senza però riuscire mai a sopprimerlo del tutto; di questo ci danno un saggio certi suoi aforismi: «Chi ha la tenacia di parlare sempre della propria importanza — diceva Tyrolt — finisce col trovare degl'imbecilli che ci credono». Oppure: «Riscuotere sulla scena una buona paga non è gran cosa, difficile è mantenerla per quarant'anni». Conosceva bene il pubblico e conosceva ancor meglio i colleghi; era d'avviso che sulla scena gli scherzi appena accennati fossero più efficaci di quelli detti e fatti interamente, ragionando che probabilmente il pubblico si sentiva lusingato della prova di fiducia nella sua intelligenza. Alle lodi dei colleghi teneva non solo perchè rarissime, ma anche perchè nessuno più dei colleghi suole essere duro e severo nel giudizio. Il suo monito agli attori di studiare soprattutto i propri mezzi, per poter conoscere il punto del rendimento massimo, è certo dei più onesti. Il filosofo in veste di comico, dovendo esprimersi sulla gente di teatro, la definì leggera, di buon cuore, facilmente disposta all'amore, all'odio ed alla riconciliazione. A essere abili, sentenziava, si può ricavare dagli artisti ciò che si voglia.

Col testamento ha disposto che la sua villa di Gutenstein sia destinata ad accogliere artisti bisognosi. Le miserie dell'arte Tyrolt le aveva ben provate; conservava, con altri ricordi, una lettera del direttore del teatro di Olmütz (dove aveva recitato come attore giovane), lettera con la quale, a titolo di particolare ricompensa, il signor direttore stabiliva: «In avvenire il dottor Rudolf Tyrolt ogni domenica sarà mio ospite a colazione; la biancheria del dottor Tyrolt da oggi in poi sarà sempre gratuitamente lavata, nei giorni di bucato della moglie del signor direttore...».

Il Fesco.

Notiziario letterario

Enrico Piceni è fedele ai titoli dei suoi libri. Quando compilava l'*Almanacco letterario*, in collaborazione con Valentino Bompiani, ripetè per tre anni lo stesso titolo; ora ripete quello della *Bancarella delle novità*, di cui ha fatto uscire la seconda serie. E' probabile anzi certo che le serie si ripeteranno sempre con lo stesso titolo. Nella prima serie, uscita l'anno scorso, si parlava diffusamente (e con un tono di garbata conversazione nel quale non stonavano, anzi conferivano molto l'esattezza dell'informazione bibliografica e l'opportuna citazione) di Alvaro, Bacchelli, Borgese, Corra, Da Verona, Deledda, Martini, Moretti, Negri, Panzini, Pirandello, Ragazzoni, Svevo, Tozzi, Vergani, Viani, Vivanti ecc.; cioè vecchi e giovani, ai quali le simpatie del Piceni andavano equamente e non di rado parimente distribuite; in questa seconda serie, con lo stesso tono, e la stessa diligenza, si parla di Angioletti, Buzzichini, Campanile, Chiesa, Frattini, Giardini, Linati, Montale, Pezzi, Pollini, Prampolini, Titta Rosa ecc.: anche stavolta vecchi e giovani, forse più giovani che vecchi; scrittori comunque simpatici al Piceni.

La sua critica, o meglio si direbbe la sua causerie letteraria, non sa prescindere dalla simpatia: anzi su questa s'innesta abilmente. Talora egli comincia a parlare d'uno scrittore con qualche ricordo personale, quasi a intonar meglio ciò che poi dirà, e tenta il ritratto o almeno lo schizzo biografico; talaltra inizia con una sorta di complacimento fatto di candida istizia. Se a esempio deve parlar di Angioletti comincia con un'osservazione che sembra l'eco, e quasi la conclusione di profilo biografico non disegnato: «Grazie al cielo, la fortuna non aiuta soltanto gli audaci: ricerca, talvolta, anche i timidi e i discreti»; oppure con una sentenza la cui verità balena da una lontanissima satira d'Orazio: «Per legge di natura, nessuno è mai contento del proprio stato». Questa sentenza che sembra messa lì a caso, tanto per incominciare, invece sta al principio dello scritto come una chiave di volta critica, e s'applica benissimo allo scrittore di cui dopo l'apparente divagazione si parlerà. Questo vuol dire che l'intelligenza critica del Piceni è più furba di quanto sembra non voglia essere, più attenta di quanto non voglia mostrare. Anche la citazione segue questa linea, quest'esigenza: è fatta non solo per far toccare con dito dove sono i punti vivi d'un poeta o d'uno scrittore ma anche perchè a un certo punto gli occorre sottolineare con le parole altrui, dico con quelle dello scrittore esaminato, il rilievo più denso del profilo ch'egli è venuto tracciando.

Un'altra qualità di questa critica, apparentemente leggera e come divagante, bisogna notare; e cioè che Piceni non si perde mai in teorie, non imposta problemi d'indole metodologica o strettamente letteraria. Se deve a esempio scrivere su un umorista, e cadrebbe a capello la definizione dell'umorismo, egli scriverà che «la definizione dell'umorismo è — come il moto perpetuo, la quadratura del circolo, la pietra filosofale — una delle cose impossibili a trovarsi». E se deve schizzare la storia del genere egli se la caverà con poche righe e pochi riferimenti, quanti bastano a ambientare il lettore sul tipo di letteratura che deve esaminare.

Per queste qualità, e per altre che abbiamo lasciato da parte, la critica del Piceni si legge con gusto e si rilegge senza fatica. Qualcuno dirà che talora egli si contenta di poco, di troppo poco: ma è una sobrietà non priva di malizia. Egli è un conversatore chiaro e piacevole; e pensa che per far leggere i libri di cui si parla bisogna non gravar troppo la mano su di essi, anzi occorre portarli alla curiosità del lettore comune sopra un bel piattello, magari con un nastrino bene annodato. L'indifferenza del pubblico è tanta! la crisi del libro è così grave e inguaribile! Ebbene non mettiamoci a ponzar giudizi seriosi, e cerchiamo a ritirare con una mano ciò che s'è concesso con l'altra, come fa tanta critica grave d'oggidì. Anche la divagazione, fatta a proposito, serve a questo. Il lettore si sta per annoiare? Ed ecco il diversivo: gli si racconta una novella di Mark Twain. Ma come ho detto non per il gusto di raccontar qualcosa, per distrarre, ma (occhio a quando Piceni si riprende) per illuminare con quella divagazione la natura e l'indole dello scrittore preso in esame. Sicchè, tutto sommato, ci auguriamo che Piceni continui. Potrebbe anche approfondire; e non è detto che ciò non accada col continuo esercizio. Per ora, questa seconda serie della *Bancarella delle novità* (Milano, Alpes) è lettura piacevole: e potrà servire anche a far fare bella figura alla signora che ha letto pochi libri durante l'anno, e si trova in conversazione nell'hall dell'albergo in montagna, al mare, dove esauriti tutti gli argomenti si cade, ahimè, a parlare di letteratura.

***

«*Il Petrarca e Dante* — Il Petrarca e i trovatori; per terminare un disegno che dalle scuole delle origini si svolga fino al «Canzoniere», gli storici della nostra antica poesia prediligono alternamente quel contrasto o quella successione». Così s'inizia uno studio sull'ultimo fascicolo della *Cultura* (luglio) di Ferdinando Neri intorno al *Petrarca e le rime dantesche della pietra*: sottile esegesi, ricca di acuti raffronti. Nello stesso fascicolo notiamo un breve scritto «Per il nome di «Arte» di Lionello Venturi, in cui si ricordano e criticano i precedenti storici di qual termine, fino all'estetica moderna in cui la parola «Arte» comprende in sè sia il momento dell'universalità estetica sia il momento della distinzione delle arti.

***

L'Italiano, numero di giugno reca questo sommario: Leo Longanesi: *Miscellanea a testa in giù*, Bruno Barilli: *Preferenze*; Ercole Reggio: *Del viaggiatore ed altre cose*; Longanesi: *Anime morte*; Berto Ricci: *Produrre*, Longanesi: *Trionfo dell'arte Migone*; Marcello Cora: *L'occhio*. *Segreti per tutti*: Romanelli: *Rosso e Rodin*. E poi questa sentenza: Impara l'arte e mettila da parte.

Il mensato.

Alla Mostra del '700

Venezia, 16 notte.

Alla inaugurazione della mostra del 700 S. M. il Re sarà rappresentato dal Duca di Bergamo. Saranno presenti il Principe Filippo D'Assia e la Principessa Mafalda. Interverranno le rappresentanze del Governo, del Senato e S. E. Giovanni Giuriati presidente della Camera.

Parole d'oro

Taine sul matrimonio dice:

"Si studiano tre settimane, s'amano tre mesi, litigano tre anni, si tollerano trenta anni... e i figli ricominciano,,.

Se Taine avesse potuto vedere sul desco domestico l'Idrolitina, avrebbe immaginato più pace, maggiore amore e più allegria e i figli... meglio ancora

Idrolitina
La più gustosa
La più economica
Grata litiosa
Acqua da tavola
Sola già iscritta
Farmacopea.

ROSINA STORCHIO

che tutti ricordano, disse semplicemente:

«Il SUPER SAPONE BANFI col Gliceramido è insuperabile». Perchè le Signore non lo provano?

Per fine stagione

LaMerveilleuse

LIQUIDA
a prezzi ribassati
tutte le
Confezioni estive

TORINO - Via Roma 1

LE DONNE CHE DEVONO ASSOLUTAMENTE ESSERE BELLE

Signore della miglior società, attrici, stelle del cinematografo — devono assolutamente esser belle. Il successo ed il prestigio richiedono un colorito fresco, un viso giovanile ed una pelle morbida e bella. E quelle che devono essere belle come pure quelle che desiderano esserlo, trovano la Cipria Tokalon inapprezzabile.

La spuma di Crema mescolata alla Cipria Tokalon, la famosa cipria parigina, la fa aderire due volte tanto. Si tratta di un processo Tokalon esclusivo e brevettato. Un naso lustro è corretto istantaneamente e tutte le traccie di untuosità sono immediatamente soppresse. Il gran vento, il freddo, la pioggia ed il sole non hanno alcun effetto sulla fresca bellezza e la dolce perfezione conferite dalla Cipria Tokalon. E ciò che vi è di più sorprendente è che non si può vedere sul viso — tanto è leggera, morbida e dolce — troverete che la tenue incantevole fragranza del suo profumo delicato è infinitamente attraente ed affascinante.

Non aspettate un giorno di più per provare questa cipria così differente dalle altre. Nell' vasta serie delle tinte della Cipria Tokalon ve n'è una che si accorderà perfettamente col vostro colorito naturale. Proteggete la vostra pelle — abbellite il vostro colorito — sembrate più giovane — adoperate la Cipria Tokalon. Essa è purissima. E' poco costosa. Si garantisce che vi darà intera soddisfazione.

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissime. Qualcosa di nuovo, di differente e di migliore.

Cofanetto di bellezza gratuito. — Il nostro nuovo cofanetto di bellezza contenente quattro pacchettini di cipria alla spuma di crema di tinte differenti e tre piccoli tubetti di Crema Tokalon Alimento per la Pelle sarà mandato gratuitamente su richiesta accompagnata da due lire per spese d'invio, imballaggio, ecc. Indirizzo: Farmacia Roberts, Reparto 6 F, via Tornabuoni, Firenze.

Preparate con estratti vegetali. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi. [illegible] Astuccio di 50 pillole L. 3.50; posta L. 4.50. — Torino Laboratorio Farmaceutico [illegible] — In tutte le Farmacie

Tipografia del [illegible]

Tutti gli sports in tutto il mondo

Sport fascista

Anche il grave *Times* se n'è accorto: il suo corrispondente da Roma ha scoperto che gl'italiani stanno smettendo su larga scala le pigre abitudini d'un tempo e che nella gioventù del Bel Paese è tutto un fervore nuovo e un vibrare [illegible] de che trova il suo sfogo e il suo scopo nell'intensa pratica degli sport. I Principi di Casa Savoia, il Duce e i suoi diretti e più vicini collaboratori, tutti danno personalmente l'esempio. Vogliamo sperare che il giornalista inglese non si sia spinto nella dipintura del suo quadro a descrivere l'Italia trasformata in un unico campo di giuoco o in una palestra ginnastica dall'Alpi al Lilibeo: grazie alle solide qualità di buon senso degl'italiani anche in questa forma d'attività il limite dell'opportuno non sarà sorpassato e l'equilibrio fra educazione spirituale ed educazione fisica, fra cultura e sport non verrà certamente turbato. Ma il Duce ha detto che l'educazione dei giovani italiani deve esser volta principalmente a dare ad essi il senso della virilità, della potenza e della conquista, quale scuola migliore di questa che avvezza quotidianamente lo spirito e il corpo a irrigidirsi dinanzi l'ostacolo (o l'avversario) per saltarlo (o abbatterlo) con la fredda tenacia dello studio o il balzo aquileo dell'atleta? Se qualcuno fa meraviglie dinanzi alla maschia prova or ora compiuta da Gianni Albertini e dai compagni suoi di pattuglia, è perchè ignora che questo ingegnere ventisettenne è non soltanto un prodotto del Politecnico, ma uno dei tanti che la scuola dello sport intenso dell'ultimo decennio preparò metodicamente e gioiosamente a queste ed altre dure prove del genere. Non sportivi che scaldano le panche degli Stadii nei giorni dei grandi incontri di foot-ball, nè guidatori di «tipo sprint» per le vie della città con vaga donzella al fianco vogliamo: quelli che stanno operando attorno alla Terra di Nord-Est e gli altri pronti nelle scuole, nelle banche, negli uffici, sono dei realisti che hanno impugnato la piccozza e il remo e sanno tanto bene maneggiare il guantone da boxe che la corda di manilla senza temere la fatica, la ammaccatura, il sudore, il rischio di «volare» a mezzo d'una corda sentita [illegible]. Fuor di metafora, sono questi gl'italiani che ci occorrono, e gratitudine eterna a quanti credettero nello sport in tristezza di tempi e seppero trasmettere la loro fede e la loro certezza al sopravvenuto Fascismo.

Ora, il Fascismo ha inquadrato lo sport, e non pel gusto di aggiungere nuova branca di attività alla molta ch'esso controlla e dirige nel suo ferreo concetto unitario: chè non si vorranno spendere parole a occupare righe di giornale per dimostrare l'importanza etica e politica dell'educazione sportiva per un popolo moderno. Ci son voluti, in questi ultimi cinque anni, lo spirito e il sistema fascisti per imprimere allo sport l'andatura e l'afflato del problema di Stato. All'iniziativa privata, benemerita ma inadatta al compito, si è venuta sostituendo l'autorità dello Stato, che prende il fanciullo per farne un Balilla e poi un Avanguardista, preparandolo attraverso la Coorte e il Gruppo rionale a diventare fascista perfetto spiritualmente come attraverso la preatletica di Renato Ricci prima e poi allo sport di Augusto Turati lo diventerà fisicamente: robusto, ardito, sprizzante salute e voglia di lotta da ogni poro della pelle.

La vastità e la delicatezza del problema hanno naturalmente imposto l'adozione di provvedimenti che in altri tempi sarebbero parsi eretici; ma l'accentramento a Roma di tutti i poteri sportivi nel C.O.N.I. comincia a dare i suoi frutti se vediamo sempre più chiaramente delinearsi e concretarsi le provvidenze che l'unicità del comando soltanto può sentire e applicare.

E' di ieri l'ordine di Turati agli Enti Sportivi aggregati alle Federazioni provinciali del Partito, di agevolare in ogni modo alcune forme di Sport che in confronto di altre più in voga vantano indiscussa superiorità educativa e morale: in questo caso l'intervento della più alta autorità in materia non può far germe qualche collotorto ancora starnazzante nei recessi più oscuri delle Associazioni sportive che vanno per la maggiore, riempie di gioia il cuore di quanti concordemente col Capo pensano (e l'hanno chiaramente provato sui giornali) che il primo contributo per vincere questa battaglia è di curare, consigliare, magari imporre alla massa la conoscenza e la pratica delle forme più utili e benefiche, se pur più modeste e forse troppo paesane, dello sport dell'atletica leggera, del nuoto, della ginnastica.

Ci siamo. Poco alla volta, giorno per giorno, provvidenza dopo previdenza, appare sempre più chiaro il programma della lotta che il Regime — attraverso gl'Istituti appositi — ha deciso d'impegnare per far piazza pulita dell'analfabetismo fisico degli italiani. Meritevole quel Regime che tanto si preoccupa dell'efficienza fisica dei suoi cittadini. Era una vergogna che si trascinava da secoli, e contro la quale si cominciò a insorgere qualche decennio fa, con le prime organizzazioni ginnastiche e sportive. Ma se la buona volontà era molta, mancava ancora la coscienza nella massa, mancavano i quadri dirigenti, mancavano i mezzi e i metodi, sicchè la chiarezza del problema sfuggiva ai pur benemeriti suscitatori e propagandisti. La formula «lo Sport per lo Sport» era troppo vaga e pericolosa come certo internazionalismo allora di moda; lo Sport come mezzo di affermazione nazionale all'estero andava bene fino a un certo punto, chè non dovevasi esagerare nel senso di ritenere il decoro dell'Italia affidato ai bicipiti d'un boxeur professionista o ai garretti d'un ciclista al Giro di Francia. Ci volle il Fascismo a comprendere il problema nella sua vasta profondità, ad afferrarne l'immensa portata etica e politica, a farne un cardine del proprio programma.

Tale programma è in via di applicazione, e se cento segni stanno a comprovarne i successivi sviluppi, l'ultimo accennato riveste — per chi sappia guardare addentro alle nostre cose — un significato del quale non si può negare l'importanza.

Atletica, nuoto, ginnastica, sono un po' troppo gli esercizi negletti ai quali i superficiali favori della folla — quindi della conoscenza e della pratica — sono stati negati colla complicità d'una stampa che non ancora s'è messa al passo co' nuovi tempi. Mancando l'interessamento delle masse, le file dei praticanti si sono fatte più sparute: poco male se nei certami internazionali i nostri campioni delle specialità non riportano le vittorie che un tempo erano loro immancabile appannaggio, il guaio è che queste forme di sport così utili fisicamente, così sane moralmente, stavano per andare in disuso, sommerse da giuochi ed esercizi ai quali l'invadente professionismo toglie quel tanto che hanno di decoroso e di attraente. S'ha da convincersi che noi vogliamo non tanto i Campioni, gli Assi, i Recordmen (se vengono, tanto meglio, e gli battiamo le mani pensando alla rabbiuzza degli stranieri che ce l'invidiano), quanto una massa sempre più grande di italiani sportivi, il cui equilibrio fisico e la cui eccellenza specifica soltanto potranno raggiungersi e mantenersi con l'armonica prestanza che danno i salutari e paesani giuochi della corsa, dei salti, del nuoto e della ginnastica.

Ancora una volta l'equazione Fascismo uguale Armonia uguale Perfezione si mostrerà raggiunta.

Vittorio Varale.

La Mostra aeronautica inglese
inaugurata dal Principe di Galles
Esaltazione del genio italiano

Londra, 16 notte.

Al pubblico di Londra per tutta questa settimana saranno accessibili le compendiose pagine di una specie di enciclopedia dell'aviazione, sotto le vaste vetrate del padiglione di Olympia. L'enciclopedia assume la forma di seconda mostra internazionale degli aeroplani.

La metropoli ne aveva vista un'altra nove anni addietro. L'intervallo, a petto degli sviluppi tecnici, fu assai più lungo di quello indicato dal calendario. L'aviazione del 1920 era bambina, in paragone delle sue estrinsecazioni odierne, quantunque si fosse già battuta con tanto slancio e successo nei cieli della guerra mondiale. Ai [illegible] del 1920 non era stato neanche offerto lo spettacolo degli apparecchi militari che, oggi, invece, sotto i pennoni di tre grandi Nazioni: Inghilterra, Italia e Francia, costellano numerose piattaforme della mostra. L'idea di allora era che i segreti dei velivoli da battaglia dovessero essere custoditi con inflessibile gelosia. Adesso, invece, se non tutti, sono abbandonati in pasto al pubblico.

La massima parte dei misteri racchiusi sino a ieri negli archivi tecnici degli aerodromi e dei dicasteri della aviazione passano in pubblico dominio, tra i meandri di questa esposizione. L'idea inglese è che la gente deve appassionarsi alla grande meccanica dell'aria. Non bisogna quindi scoraggiarla, elevandole, di faccia, una barriera di impenetrabile mistero eleusino. Meglio farle vedere tutto quanto. Vi è poi, nella mostra, un proposito di gradazione didascalica, il cui svolgimento comincia tra una trafila di modelli e di cimeli esposti dal Governo inglese, sin dall'origine del primo volo umano. Se il Ministro dell'aviazione, lord Thompson, il laburista aristocratico e soldato, fosse stato in possesso di una reliquia dell'elicottero inventato da Leonardo da Vinci, lo avrebbe certo fatto antesignano di tutta l'aviazione di oggi. Infatti, chi ha organizzato questa mostra di eccezionale interesse, ha assunto, quale punto di partenza, la geniale trovata di Leonardo.

La sezione italiana

Uno splendido programma ufficiale, passando in rassegna l'esposizione, tesse nel proemio l'esaltazione del genio italiano, al quale attribuisce, in virtù dell'idea leonardesca del volo umano, i primi vagiti verso la conquista del firmamento. L'attività e la genialità delle nostre fabbriche nazionali di velivoli fanno sì che, a questa reale rievocazione delle fonti, risponda, attraverso la mostra, una sezione italiana, singolarmente bella, tanto quella di carattere ufficiale quanto l'altra di carattere privata. Vi sono vari apparecchi leggeri Fiat, che suscitano l'ammirazione dei visitatori insieme con un modello di un idrovolante Savoia-Marchetti, al quale appartiene il tuttora imbattibile *record* mondiale del più lungo volo senza scalo: la superba crociera Ferrarin-Del Prete da Roma al Sud America.

Gli intenditori si esprimono in termini di particolare elogio per la sveltezza e la robustezza di questi tipi italiani che i lettori mondiali conoscono già di nome, avendoli imbattuti in tante cronache di audaci imprese e di vittoriose gare. In pari tempo, la tesi dei critici aeronautici inglesi, secondo i quali l'Inghilterra disegna e fabbrica aeroplani che, sotto molti aspetti godono il primato internazionale, non risulta del tutto arbitraria a chi visiti la mostra dell'Olympia.

L'Inghilterra è rappresentata da settanta apparecchi. Un campo di aviazione ha inviato all'Olympia, quasi senza riserve, la intera serie delle macchine di cui si serve. Vi sono apparecchi da bombardamenti, grossi come case, e velivoli da ricognizione poco più voluminosi di uno sparviero; poi gli idrovolanti di vario tipo, alcuni adibiti al trasporto di siluri, altri destinati a trovare posto nelle stive dei sottomarini, come coleotteri ad ali chiuse in un pertugio di un tronco di albero. Naturalmente, non manca il «Super Marine» che, nel 1927 a Venezia, vinse la Coppa Schneider. I curiosi fanno ressa intorno a questo strano coleottero d'acciaio dipinto di azzurro e di argento.

Campeggiano dappresso i vasti aeroplani da passeggeri, che la Società esercente la linea aerea tra Londra ed il continente si prepara ad inserire tra le sue flottiglie. Uno di questi apparecchi è un biplano a 40 posti fabbricato nelle officine Handley Page. In genere, l'Inghilterra sembra rimanere fedele al biplano. La maggioranza dei suoi apparecchi rimangono a doppie ali. Nella sezione francese, al contrario, prevale il monoplano, e, così pure, in una piccola sezione americana.

Duecento ditte industriali

La Mostra include anche una sezione tedesca. Qui le macchine, naturalmente adatte soltanto all'aviazione civile, sono di tipo pesante, quasi alla ricerca della solidità per il raggiungimento della grandiosità. Il pubblico si affolla costantemente davanti ad un ammirevole modello dell'idrovolante Dornier a 12 motori, l'ultima novità aerea di questi giorni. Un'idea complessiva della Mostra si ottiene constatando che, insieme coi tre Ministeri dell'Aviazione, hanno collaborato a formarla ben 200 Ditte industriali manifatturiere di aeroplani e relativi accessori di ogni genere.

La Mostra è stata inaugurata stamane dal Principe di Galles, fiancheggiato da Lord Thompson e dai Marescialli del Corpo di Aviazione. Assistevano parecchi ambasciatori delle grandi Potenze. Il Principe percorse l'intera Mostra, esaminandola minutamente. Il giro finì per durare un'ora di più del tempo preventivato, cosicchè dovette essere ritardato in proporzione il lunch inaugurale nel salone di un ristorante entro l'edificio dell'Esposizione.

Alle frutta il Principe Ereditario illustrò l'iniziativa con un discorso in cui accennò ai «sorprendenti progressi che il volo ha compiuto negli ultimi anni in tutto il mondo». Un'Esposizione così comprensiva e rappresentativa non era mai stata allestita. Il Principe elencò le Nazioni che partecipano alla Mostra conferendole un carattere autenticamente internazionale ed in particolare ringraziò i Ministeri dell'Aviazione della Francia e dell'Italia che hanno organizzato delle sezioni nazionali accanto alle mostre dei produttori privati dei rispettivi Paesi. «L'Esposizione — osservò il Principe — si apre in un momento appropriato. E' questo il 25.o anniversario del primo volo meccanico che la storia abbia registrato, quello dei fratelli Wright, nella Carolina del Sud; inoltre ci avviciniamo al 20.o anniversario della prima traversata aerea della Manica eseguita da Bleriot il 25 luglio 1909».

In terzo luogo si celebrerà quest'anno il decimo anniversario dei primi trasvolamenti dell'Atlantico che nel corso del 1919 venne superato da un dirigibile inglese, da un idrovolante americano e da un aeroplano britannico.

Serata schermistica al «Dario Pini»

Le serate schermistiche torinesi nei circoli rionali fascisti, si susseguono ininterrottamente svolgendo quell'opera di propaganda sportiva desiderata dalle massime autorità politiche e sportive. Sabato prossimo, 20 corrente, avrà luogo nel giardino del gruppo Fascista «Dario Pini» in via Levanna, 24 (Campidoglio), una importante serata alla quale prenderanno parte i valenti maestri cav. Marconcini che è l'anima del movimento, Biagioli, Sorisani, Altea, Raimondi, Ricci, i fratelli Gaetani, Cian Zanotti, il maggiore mutilato Steinhaiser e Jean Torre.

Sarà pure presente il mutilato e ardito e squadrista Nuvoli Carlo che incrocierà il ferro con Bordin, iniziatore ed animatore del gruppo schermistico Dario Pini. Saranno pure presenti il Fiduciario signor Ancona ed il poeta Salvatore Ferrero che dirà alcune sue liriche. La manifestazione avrà luogo alle ore 21 e ad essa sono invitati tutti i Circoli Fascisti e le Associazioni patriottiche e sportive.

Le prove atletiche

In Cecoslovacchia

Praga, 16 notte.

Il Campionato femminile di atletica leggera per la Cecoslovacchia è stato vinto dallo Slavia con 39 punti. Seconda si è classificata la squadra di Chrudin che con soli 5 rappresentanti si è piazzata onorevolmente in tutte le gare. Le concorrenti hanno migliorato parecchi records nazionali: quello del getto del giavellotto, della staffetta 4 per 100 e del lancio del disco.

La Maratona per il campionato della Cecoslovacchia è stato inaspettatamente vinto da Heks, che ha compiuto il percorso in 2,48'31". Degli undici partiti solo sei hanno terminato la corsa. I rimanenti, compresi i due favoriti si sono ritirati.

Le regate a vela a Venezia

Venezia, 16 notte.

Oggi sono continuate le gare a vela. Si è compiuta la prima prova dell'incontro Italia-Ungheria per cutter da sei metri di stazza nazionale. Ecco i risultati delle varie prove:

1. Oronzo, della Compagnia della vela di Venezia, in ore 2,03'; 2. Falena (id.), in ore 2,07'; 3. Vordone (Ungheria) in 2,[illegible]'.

Coppa Venezia (sei metri stazza italiana 1906): 1. Ardente, in ore 2,4'; 2. Fidalia, in 2,6'; 3. Libia, in 2,10'.

Coppa Dandolo Tripcovich (8 metri di stazza italiana 1906, seconda prova): 1. Oriana, di Napoli, in ore 1,50'; 2. Adria, della Compagnia della vela, in 1,58'; 3. Adriaco, di Trieste, in 2,2'.

Coppa Dandolo Tripcovich (8 metri stazza italiana 1906; prove su due giri; seconda prova): 1. Thien Hoa, di Trieste, in ore 1,[illegible]; 2. Cappelle, di Napoli, in 1,[illegible]".

Coppa Emo Terzacchi e Coppa Ricordo: 1. Italia, Compagnia della vela, in ore 1,56'; 2. Todaro, id., in 2,4'. Non ha corso Galilea.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione 40-948

IL GIRO DI FRANCIA
Pancera è secondo in classifica generale
La Cannes-Nizza vinta da Faure

Nizza, 16 notte.

Decisamente la vicinanza dell'Italia ha esercitato una attrazione irresistibile su Pancera, una attrazione che gli ha fatto fare uno sbalzo in avanti. Eccolo stasera passato al secondo posto nella classifica generale. Il veneto ha compiuto oggi il suo quotidiano miracolo. E' stato il più continuo e il più regolare dei 72 corridori rimasti a disputare questa terribile *randonnée*.

Il cronometrico Veneto

Il torrido di fuoco che cadeva sulle montagne, i rapidi *tourniquets* del Sosper, che si susseguono così vicini l'uno all'altro da sembrare come una gradinata immensa, non hanno intralciato o ritardato menomamente il cronometrico Pancera. Questa regolarità dell'italiano ha sbalordito più di uno vedendo che l'Italia ha saputo dare un successore a Bottecchia. Cosa riserveranno a Pancera le tappe che rimangono ancora da compiere?

Non si trova nelle cronache dei giornali francesi una risposta a questa domanda che già le masse sportive, che seguono appassionatamente il Giro, si fanno con ansia. Pancera è il più modesto dei corridori di questo *tour*. Egli non si esibisce, non si fa fotografare nè si fa intervistare. Va avanti taciturno ed indomito.

Sulla macchina, col volto teso nello sforzo della volontà di vittoria, Pancera è partito stamane con la ferma intenzione di rimediare agli incidenti di ieri che gli avevano fatto perdere preziosi minuti e riuscì a meraviglia, tanto più che trovò un grande coadiutore in Pomposi il quale, dopo alcune tappe incolori, apparve oggi come risuscitato. Innocenti fu particolarmente sfortunato. Dopo essere stato insieme ai due compagni, venne appiedato da due successive bucature che gli fecero perdere preziosi minuti.

Un valoroso tourista-routier

L'eroe della tappa è stato il turista routier Benoit Faure. Fin dai piedi del colle di Braus, il corridore di S. Etienne fece una corsa splendida di decisione e di energia. Egli si lanciò all'assalto della rapida salita con grande volontà e riuscì a distaccare tutti i corridori e arrivare solo al traguardo di Nizza. Dewaele che conserva il primo posto nella classifica generale bucò verso la fine della tappa ma marciò con molta regolarità. Delannoy fu meno brillante del solito e perdette minuti preziosi e così pure Demuysere che dovette fermarsi diverse volte perchè stanco, quasi sfinito. Anche Frantz fu in grande difficoltà. Il lussemburghese è lungi dal possedere la sua forma di un tempo. Al termine della tappa egli appariva completamente scoraggiato.

La Cannes-Nizza è una tappa nuova al Giro di Francia, è la più breve (133 chilometri), ma non è una delle più facili. Nel breve percorso infatti è inclusa la salita del Sosper (999 m.) con una pendenza di circa il 10 per cento. La partenza è stata data ai 72 corridori soltanto alle 11. Il caldo che segue i concorrenti da Belona è sempre più forte. I berretti baschi ed i piccoli cappelli di tela o di paglia sono sostituiti da caschi coloniali. I primi chilometri vengono fatti a grande andatura. Difatti Nizza viene toccata per la prima volta alle 12,10 da un gruppo condotto da Leducq, Pancera, Pomposi e Innocenti. La media finora è di 32 chilometri. A Nizza i nostri campioni sono come a casa loro. Vengono chiamati per nome e incitati nella lingua natia.

La fuga di Faure

Intanto Moneau, che farà una bellissima corsa, è uno dei primi ad essere staccato e così pure Govaert e Delannoy. Alla sommità del colle Nische, Benoit, Faure, Pancera e Pomposi sono staccati dal gruppo di testa di circa venti metri ma lo raggiungono di nuovo nella discesa. Ora comincia il colle di Braus. Fin dai primi «tourniquets» un gruppo composto di Dewaele, Bidot, Faure, Cardona, Pancera e Pomposi prende un forte vantaggio su tutti gli altri. Poco dopo l'andatura aumenta ed un chilometro più lontano Faure fugge irresistibilmente. Egli ha subito cento, duecento metri di vantaggio mentre Moneau, Pancera e Pomposi si lanciano al suo inseguimento. La sommità del colle di Braus viene raggiunta a mezzogiorno e 45 da Faure seguito da Moneau ad un minuto e 20" da Pomposi e Pancera a 2'55".

Nella discesa di Castillon, Dewaele buca, mentre Leducq ha un ritorno formidabile, grazie al cambiamento di rapporto, che con molta prudenza egli ha saputo fare a tempo debito. Faure resta tuttavia sempre in testa precedendo Moineau, Pancera e Pomposi. Verso Mentone, Faure aumenta il suo vantaggio: egli compie la discesa in modo veramente vertiginoso. Passa per primo nella bella città rivierasca. In vetta alla Tourbie il vantaggio di Faure su Moineau è di 1' e 2 secondi. Pancera e Pomposi sono ad un minuto da Moineau. Seguono tutti gli altri corridori staccati tra di loro.

Intanto negli ultimi chilometri malgrado un ritorno formidabile di Moineau, il tourista-routier riesce ancora a guadagnare alcuni secondi e tagliare per primo il traguardo in mezzo alla folla che acclama entusiasticamente.

L'ordine d'arrivo

1. Faure, che compie i 133 chilometri in ore 4.52'18"; 2. Moineau in ore 4.52'38"; 3. Leducq in 4.56'8"; 4. ex aequo Pietro Magne, Pancera e Pomposi in 4.57'1"; 7. Dewaele in 4.59'57"; 8. Vernaecke in 5.1'08"; 9. Bidot; 10. Delannoy; 11. Frantz; 12. Carlo Pellissier.

Ecco la classifica generale: 1. Dewaele (belga) in 104.12'10"; 2. Pancera (italiano) in 104.34'2"; 3. Demuysere (belga) 104.42'32"; 4. Delannoy (belga) 104.46'16"; 5. Frantz (lussemburghese) 104.49'19"; 6. Cardona (spagnuolo) in 104.54'31"; 7. Magne (francese) in 104.58'32". Pomposi è 23.o in 107.0'19"; Innocenti 29.o in 107.32'40".

La Coppa delle Alpi militare
La 5a tappa

Alessandria, 16 notte.

Lungo lo stradale provinciale Savona-Alessandria, in prossimità del sobborgo Cristo, si è svolto oggi l'arrivo dei concorrenti alla 5.a tappa della Coppa delle Alpi. Per le autovetture e i motocicli l'itinerario era il seguente: Torino, Rivoli, Susa, Passo del Sestrieres, Pinerolo, Cuneo, Mondovì, Colle Cadibona, Savona, Acqui, Alessandria: Km. 411; per gli autocarri invece il percorso era ridotto a Km. 296.

Durante la faticosa corsa non si è notato alcun incidente, all'infuori di quello occorso all'autocarro del 1.o Autocentro di Torino, il quale, in una svolta assai brusca, è finito contro una Fiat 509. Lo scontro non ha però determinato gravi conseguenze per i due veicoli.

All'arrivo erano presenti, tra gli altri, il colonnello Garavelli, comandante dell'11.o Artiglieria, il tenente colonnello Gola, comandante del Centro Automobilistico di Alessandria, il tenente colonnello Lamberti, il cap. Maccarini, il cap. Cremoli, organizzatore dell'arrivo, il rag. Piacentini in rappresentanza della Federazione Fascista, il cav. Pugno, il cav. Massari per l'Automobil Club di Alessandria, il signor Baussone, membro della Commissione sportiva del RACI, il tenente colonnello Tessore, Commissario della gara, coadiuvato dal maggiore Mascherini, dal maggiore Rabino, dal capitano Priola. La classifica è stata così stabilita:

Autovetture: 1. capitano Cornaggia del Centro automobilistico di Milano, che ha impiegato a superare l'arduo percorso ore 7,34'12"; 2. tenente Crivero del 5.o Centro automobilistico di Trieste; 3. capitano Gherardi del 6.o Centro automobilistico di Bologna; 4. tenente Frattini del 2.o Centro automobilistico di Alessandria; 5. maggiore Monteleone del 1.o Centro automobilistico di Torino; 6. tenente Torrini del 12.o Centro automobilistico di Palermo; 7. capitano Di Janni dell'11.o Centro automobilistico di Udine; 8. tenente Ceravolo del 13.o Centro automobilistico di Cagliari; 9. capitano Poeta del 9.o Centro automobilistico di Bari.

Per gli autocarri la classifica è la seguente: 1. 4.o Autocentro di Verona (soldato Pickar); 2. 11.o Autocentro di Udine; 3. 2.o Autocentro di Alessandria; 4. 5.o Autocentro di Trieste; 5. 9.o Autocentro di Bari; 6. 10.o Autocentro di Napoli; 7. 13.o Autocentro di Cagliari; 8. 12.o Autocentro di Palermo; 9. 7.o Autocentro di Firenze; 10. 3.o Autocentro di Milano; 11. 8.o Autocentro di Roma; 12. 6.o Autocentro di Bologna.

Motociclette: 1. 3.o Autocentro di Milano; 2. 5.o Autocentro di Trieste; 3. 12.o Autocentro di Palermo; 4. 10.o Autocentro di Napoli; 5. 8.o Autocentro di Roma; 6. 2.o Autocentro di Alessandria; 7. 11.o Autocentro di Udine; 8. 4.o Autocentro di Verona; 9. 7.o Autocentro di Firenze; 10. 9.o Autocentro di Bari; 11. 6.o Autocentro di Bologna.

Dopo l'arrivo gli ufficiali partecipanti alla Coppa delle Alpi si sono riuniti nelle aristocratiche sale dell'Automobil Club di Alessandria ed hanno partecipato a un sontuoso rinfresco. Domani giornata di riposo e seguirà quindi la tappa Alessandria-Bologna.

Una classica motociclistica

La Biella-Oropa

Biella, 16 notte.

Ad iniziativa del Comitato organizzatore Manifestazioni Motoristiche Biellesi, appoggiato dall'Automobile Club di Biella, la tradizionale manifestazione motociclistica: la Biella-Oropa, sarà anche quest'anno fatta svolgere sul difficile percorso. La massima manifestazione sportiva biellese si svolgerà domenica, 8 settembre p. v.

Tale data, che è stata scelta d'accordo col Moto Club d'Italia, è definitiva. Oltre ai ricchi premi individuali e di rappresentanza, la manifestazione motoristica di quest'anno sarà arricchita d'una grande «Coppa» che un gruppo di amici del compianto campione biellese «Primo Lanza» ha intitolato alla memoria del corridore scomparso. La grande «Coppa Primo Lanza» sarà aggiudicata al corridore biellese che migliorerà il tempo stabilito lo scorso anno sulla Biella-Oropa, dal Lanza stesso (10'14" 2/5).

Contrariamente a quanto avvenne in qualche edizione passata, la Biella-Oropa sarà esclusivamente corsa in salita per motociclette e verranno escluse le automobili. Le iscrizioni alla gara si riceveranno a tassa semplice fino al 4 settembre.

Il «raid» per la Coppa Schneider

La carovana milanese

Milano, 16 notte.

L'Automobile Club di Milano trasmette la seguente comunicazione:

«Con comunicato in data 10 luglio dicevamo che la partenza per il raid Milano-Londra in occasione della coppa Schneider era stabilito il giorno 1.o settembre con arrivo a Londra il giorno 3, mentre il giorno 2 è fissato per l'arrivo a Calais dove si riuniranno le due carovane, quella di Milano e quella di Roma, per l'imbarco sul ferry-boat.

Il foot-ball austriaco

Vienna, 16 notte.

La stagione calcistica austriaca è da domenica rigorosamente chiusa. La Federazione dichiara che non consentirà la benchè minima eccezione. Del resto già domenica la chiusura si è ridotta ad una specie di formalità, dato che si sono avute poche partite amichevoli svoltesi alla buona. In autunno avremo una vivace ripresa grazie alle gare per i campionati e per la coppa dell'Europa centrale.

La Società «Admira» ha organizzato una «tournée» all'estero che avrà inizio venerdì venturo. La squadra giocherà in Svezia, Norvegia, Danimarca e Germania e precisamente a Göteborg, Stoccolma, Oslo, Copenhagen, in varie stazioni tedesche del mare del Nord ed infine a Berlino dove parteciperà alle gare indette per il 24 e 25 agosto.

Un «labbo» catturato in Val d'Ossola

Biella, 16 notte.

Nello specchio d'acqua del lago Codelago, sopra Devero, in Val d'Ossola, in questi giorni è stato catturato un variopinto grosso palmipede che è stato riconosciuto per un «labbo» (stercorarius crepidatus). Il «labbo» vive quasi esclusivamente sul mare e tocca terra ferma soltanto nelle forti tempeste. E' un grosso palmipede, forte volatore e grande distruttore di altri uccelli. E' grande come un falco.

La nomina del Podestà di Pedanea

Cuorgnè, 16 notte.

Con decreto 27 u. s. è stato nominato Podestà del nuovo comune di Pedanea il cav. Giuseppe Chiarle, da trent'anni sindaco e primo podestà dell'ex-comune di Colleretto Parella.

NON FARE IL MERLO!

Accertati bene che l'insetticida che vaporizzi con tanto entusiasmo sui tuoi mobili, tapezzerie ecc. effettivamente non lasci alcuna traccia. Prendi della carta velina bianca, della seta bianca e vaporizza coll'insetticida che ti proponi di usare, osserva bene se la chiazza che si forma scompare totalmente, specialmente ai bordi.

TANGLEFOOT non macchia nè lascia alcun sedimento - è innocuo alle persone ed agli animali domestici - distrugge inesorabilmente mosche, tarme, zanzare, pulci, cimici, pidocchi e scarafaggi.

L'usare un'imitazione a buon mercato, il può costare caro, molto caro, te ne potresti pentire, ma troppo tardi.

LA MARCA TANGLEFOOT È UNA GARANZIA

Ag. Gen. per l'Italia: EMILIO PERERA - Corso Magenta, 17 - MILANO (109) - Tel. 80-[illegible]

Soc. SALUS — PIAZZA SAN CARLO, 6, TORINO

CRONACA CITTADINA

LEGGENDE SUBALPINE

Il ponte del diavolo

Angelo Brofferio amava raccontare sulle pagine del *Mondo romantico*, settimanale illustrato che usciva a Torino circa settant'anni or sono, qualche antica leggenda piemontese. E la raccontava col suo stile familiare, bonario, arguto, alternando un po' di sentimento alla gaiezza e all'ironia. Egli era un girovago impenitente dei dintorni di Torino, ed ogni angolo pittoresco, ogni rudero, ogni chiesetta antica gli suggeriva il ricordo di uno storico fatto o di una leggenda. Così anche le vicine valli, anzi soprattutto quelle sollecitarono spesso la sua fantasia tanto facilmente narrativa, e un giorno, all'imbrunire, tornando dalla Basilia verso Lanzo, pensò di evocare per i lettori del *Mondo romantico* anche la straordinaria vicenda del ponte del diavolo. Fu il paesaggio suggestivo, al calare delle prime ombre, che lo conquise, e fu un vecchio legnaiolo colle sue indicazioni in verità poco sicure e colle sue reticenze ricche di promesse non mantenute, che lo persuase a narrare integrando a mezzo della sua inesauribile fantasia le lacune della tradizione popolare.

Ed ecco il racconto tratto dalle indicazioni del legnaiuolo:

— Bisogna prima di tutto sapere che una volta, molti secoli fa, si era stabilita nei dintorni una colonia di diavoli, allo scopo di coltivare per l'inferno le anime dei valligiani. Un giorno il diavolo in capo della colonia se ne andava in giro alla ricerca ma era assai sfiduciato perchè da molti giorni i suoi sforzi riuscivano infruttuosi, soprattutto per l'opera assidua che andava svolgendo negli stessi luoghi, e con scopi naturalmente opposti, un santo uomo dei dintorni. Neanche a farlo apposta quel giorno però i due avversari si vennero ad incontrare sulla riva della Stura: pare che a quei tempi diavoli e santi si conoscessero personalmente e non disdegnassero talora di scambiare fra loro qualche parola. Infatti il sant'uomo — che forse non disperava nemmeno di arrivare a convertire il diavolo — incontrandolo presso il fiume, non esitò ad attaccar discorso.

— Come va, *messer Satanasso*? Hai fatto buona raccolta di anime, oggi?

— Eh! no! c'è una carestia birbona: non si trova più nessuno che voglia venire con me: tutto per causa vostra, caro signor Santo!

— Non ci pensare, buon diavolo! Io non ho merito alcuno se la gente delle valli si va finalmente facendo migliore. Ascolta piuttosto. Tu vedi questo fondo di torrente? Ebbene, non sarebbe possibile costruire un ponte che ne facilitasse ai mortali la traversata pericolosa? Sovente, al guado, qualcuno ci casca, la corrente lo travolge e non si salva più!

— Già, e purtroppo, son tutti così buoni ormai che vanno diritti in Paradiso, tutt'al più in Purgatorio, ed io non ci guadagno mai nemmeno uno straccio d'anima!

— A maggior ragione dunque, tu che sei forte in edilizia dovresti provvedere.

— Certo — rispose il diavolo un poco perplesso e anche lusingato — io potrei in una sola notte far costruire dai miei dipendenti un magnifico ponte, ma...

— Ho capito — interruppe il santo — tu non sei fatto per la beneficenza senza scopo; ma io, vedi, ho pensato anche a questo: se tu farai il ponte solido e veramente utile a questa povera gente, io ti prometto che il primo a transitarvi sopra sarà abbandonato in tuo dominio, corpo ed anima...

— Allora, patto concluso! — esclamò il diavolo fregandosi le mani dalle unghie lunghissime — so che i santi come te non dicono mai bugie, ed hanno la ingenua abitudine di mantenere le promesse. Dunque una volta tanto anch'io manterrò la mia, e domani il ponte sarà fatto. D'altronde riuscirà così alto che si presterà idealmente ai suicidi. E almeno chi si ammazza, non muore in odore di santità, e viene direttamente con me all'inferno! — Questa ultima osservazione fu fatta sottovoce, e mentre il santo già si stava allontanando, perchè la compagnia del diavolo alla lunga non gli era poi troppo gradita.

Nella notte si scatenò un furiosissimo temporale, per cui nessuno osò mettere il naso fuori dell'uscio di casa: in mezzo alla bufera davvero infernale i farfarelli e i barbariccia lavorarono tranquillamente, facendo muovere massi che sembravano mezze montagne, cementandoli fra di loro con un mastice potentissimo che levavano dritto dritto dall'inferno, e completando poi l'opera con tutte quelle ornamentazioni rudimentali che a quell'epoca conoscevano benissimo anche i diavoli.

Allo spuntare del sole, la folla dei lavoranti cornuti e codati sparì come per incanto, e il ponte apparve agile e bello col suo unico arco elegantissimo che abbracciava, quasi a congiungerle, le due opposte falde dei monti.

Il diavolo, intanto, si era nascosto a un capo del ponte e attendeva che si effettuasse la promessa del santo: sentiva anzi già rumore all'altro capo del ponte, e, nell'impazienza, si arrotava le unghie e si mordicchiava la punta della coda. D'un tratto gli parve proprio di udire un passo grave e pesante risuonare lì presso; si acquattò pronto allo slancio e, quando sentì ormai vicinissimo il passo, balzò dal nascondiglio sul misero viandante, gridando: — Ecco la mia preda! — e si trovò fra le acute unghie un ingenuo vitello, preda ottima per un macellaio, non per Belzebù.

Vedendosi così ben beffato, il povero diavolo costruttore si volse allora adirato al ponte per maledirlo e farlo magari sprofondare; ma ci vide sopra una schiera di fedeli inginocchiati e alto, dritto in mezzo a loro, il Santo che reggeva il Crocifisso. A quella vista Satanasso non seppe più che fare: balzò nel torrente e scomparve in una nuvola di vapori di zolfo; ma il ponte rimase allora e rimane ancor oggi, dopo secoli e secoli, a testimoniare la serena, ingenua fede dei valligiani, cui tanto piace la storia di quel diavolo bonaccione, costruttore di opere di pubblica utilità.

Tuttavia, Angelo Brofferio amava dire che quel ponte conservava qualcosa di peccaminoso. [illegible]

Carolina, Carolina,
Fasta ancôra ... [illegible]

Luigi Collino.

Il Regime per la salute dei bimbi

La prima colonia sul Colle della Maddalena - A Casalborgone - I figli dei Postelegrafici e dei Ferrovieri

I figli dei mutilati ed orfani di guerra dell'«Istituto pro milite italico», in quattro autobus, sono saliti ieri mattina al colle della Maddalena, ad abitare la villa che Riccardo De Angeli, grande invalido, ha ideato per le loro vacanze estive. La cerimonia dell'inaugurazione è stata aperta dal presidente conte Verduu di Cantogno, il quale, ai bimbi dai sei ai quattordici anni — che erano stati schierati nel giardino, ha rivolto alcune parole per spiegare come nacque la colonia e per raccomandare di tener viva la fiamma della riconoscenza verso l'Istituto, che li vuole vedere crescere sani e forti. Poi, reso omaggio al benefattore, i piccoli inquilini, guidati dalla direttrice, prof.a Massa e da due maestre, hanno preso possesso degli ampi saloni, convenientemente allestiti per il dormitorio ed il refettorio. Hanno accompagnato la schiera dei primi settanta bambini, a cui ne seguiranno altri a distanza di quaranta giorni, il vice-presidente avv. Tedeschi, il direttore colonnello Polenzona, il prof. Abba, il dott. Quartara, il prof. Maccone, i consiglieri ed i sindaci dell'Istituto con il generale Solaro, il prof. Buzzi, Reschino, ed il comitato delle patronesse rappresentato dalla contessa Verdun, e dalle signore Ottolenghi, Fisceria, Nicola-Arbarella e Carandoli, direttrice, quest'ultima, della «Casa del Sole».

Domenica, a Casalborgone, è stata inaugurata la sede permanente della nuova colonia climatica «Pietro Micca». Erano presenti il segretario del Fascio locale dott. Orlando, il Podestà avv. Peronino, il parroco di Casalborgone, la presidenza della «Pietro Micca» e il Comitato promotore delle Colonie, di cui è presidente il marchese Morelli. Durante la cerimonia della inaugurazione, è stata scoperta una lapide in memoria dell'avv. Cottino e di suo figlio, Giorgio, ai quali si intitola la fondazione. L'avv. Cottino, presidente della «Pietro Micca», ha rievocato, con viva commozione, la figura dei fondatori. Quindi prese la parola il podestà avv. Peronino, per esprimere il suo elogio agli organizzatori della colonia, centro sicuro di forza e di salute per i bimbi che ospita. Dopo alcuni canti di bimbi, venne offerto alle autorità un vermouth d'onore.

— Ieri sera alle ore 20, sono partiti da Porta Nuova diciotto bimbi di postelegrafonici torinesi, i quali costituiscono il primo gruppo dei cinquanta che beneficeranno delle cure marine, che l'Associazione Nazionale Fascista Postelegrafonici offrirà loro a mezzo della sua colonia in Pesaro. Sulla spiaggia adriatica è stata, infatti, costruita dall'Associazione una grandiosa villa, a cui fu imposto il nome di «Villa Marina XXVIII Ottobre», per suggerimento diretto del Duce. A salutare i piccoli partenti, accompagnati a Pesaro dal segretario politico della Associazione sig. Alessi, erano alla stazione il vice-direttore delle Poste, cav. Pozzi; il cav. Tagliaio, l'ispettore capo cav. De Giorgis, il centurione Galassi, comandante la Milizia Postelegrafica e il vice-segretario politico Garrone.

Un gruppo di sessanta bambini, figli di ferrovieri, è partito ieri, col treno delle ore 9.15 dalla stazione di Porta Nuova. I bambini, che erano accompagnati dal segretario della sezione di Torino dell'Associazione nazionale fascista ferrovieri dello Stato, cav. Ernesto Carrari, si recano a Marina di Pisa dove trascorreranno un mese di cura nella colonia colà fondata dall'Associazione. La partenza è avvenuta nell'ordine più perfetto e tutti i parenti dei piccoli villeggianti erano convenuti alla stazione.

La partenza degli studenti romeni

Anche l'ultima giornata torinese degli studenti e delle studentesse romeni, giunti nella nostra città alcuni giorni or sono, è stata varia ed interessante. Il mattino fu impiegato nella visita al Castello Medioevale, al Museo Egizio, di Palazzo Madama e ai principali monumenti cittadini. A tal uopo la Direzione dell'Azienda Tranviaria aveva cortesemente messo a disposizione degli ospiti un convoglio tranviario. Gli studenti romeni sono partiti nel pomeriggio alla volta di Genova. A salutarli, alla Stazione, erano il Magnifico Rettore dell'Università prof. S. Pivano, il Console di Romania conte Enrico Rossi di Montelera, il comm. Gotini, direttore di Segreteria dell'Ateneo, e lo studente Farina del G.U.F.

Le avventure di un biglietto di Banca e d'una bella contadina che lo possedeva

La contadina Gabriella Odellini, nata a Torino nel 1878, attualmente residente a Vallo Torinese, aveva venduto da pochi giorni la sua giovenca per la rispettabile somma di novecento lire. Il compratore le aveva dato un biglietto da 500 lire e quattro biglietti da cento, che essa aveva religiosamente messi in una calza e poi nascosti sotto una mattonella della sua camera da letto.

Ma ecco che un bel giorno Gabriella restò conquisa di fronte ad un bell'abito roseo, tutto fiorito, alla moda, indossato da una donna della sua frazione, e decise di scendere, alla prima occasione, sulla piazza del paese, nel giorno in cui si sarebbe tenuta la fiera, per comprarsi una stoffa egualmente bella e sgargiante e non figurare quindi da meno delle sue amiche.

Gabriella vuole un abito alla moda

Venne finalmente quel benedetto giorno. Gabriella Odellini andò a sollevare quella tal mattonella, prese un biglietto da cento, che si nascose in seno, e scese al mercato di Fiano. Banchi di stoffa ce ne erano parecchi. La sua attenzione però fu attratta da una automobile tutta ricolma di mussole, crêpe marocaine e georgette, e dall'alto del quale gridava, gesticolando, certo Battista Barberis. Egli faceva meravigliosamente quello che si dice... l'articolo, insinuandosi nell'animo di chi l'ascoltava ed inducendolo a fare provvista.

Gabriella ne rimase incantata, si innamorò di una stoffa che, a dire il vero, non sapremmo... catalogare, trattò il prezzo, combinò insomma l'affare. Passò nelle mani del commerciante il suo biglietto di banca, intascò il resto, ritirò la stoffa e se ne andò per i fatti suoi.

Fatti pochi passi — mentre essa stava sfasciando il pacco per toccare ancora una volta quella stoffa e convincersi che aveva fatto un buon acquisto — fu avvicinata da un signore, certo Giovanni Battista Bergero.

— Non si è accorta di niente, lei?
— Mi no... mi!
— Lei crede di aver pagato con un biglietto da cento lire...
— ... con un biglietto da cento lire...
— Ed invece, glielo assicuro io, lei ha dato a quel negoziante una carta da 500 lire.

Quelli che hanno assistito alla scena, che è seguita immediatamente al breve dialogo, assicurano che Gabriella per poco non è svenuta... pensando alla sua bella giovenca. Poi, dopo qualche esclamazione, che le diede tutto il coraggio necessario in simile frangente, essa andò a prendere... per gli stracci colui che vendeva i medesimi e continuava ad arringare il suo pubblico.

La banconota piegata in quattro

Ma la faccenda, semplice a raccontarla, aveva avuto delle fasi che, dopo l'avvenuto equivoco ed il giuocato imbroglio, diventavano delle vere complicazioni. La stessa Gabriella dovette riconoscere che aveva offerto al Barberis il suo biglietto piegato in quattro; che il venditore, trovandosi sprovvisto di denaro spicciolo, aveva passata quella carta al suo chauffeur Giuseppe Guglielmino, il quale a sua volta si era rivolto, per avere il resto, ad un suo vicino venditore di terraglie, certo Musso Felice. E costui dichiarava che, data ottanta lire, ne aveva poi ricevute altrettante. Nè più, nè meno: e quindi, nell'eventuale imbroglio — diceva — non ci voleva entrare in nessun modo. Nè per uscio, nè per finestra.

Parve per un momento che la situazione dovesse essere salvata dal Bergero, teste indifferente e superiore ad ogni sospetto. Egli confermò il particolare già ammesso dalla donna: che cioè il Barberis aveva ricevuto il biglietto da 500 lire piegato in quattro, passandolo subito e senza nessun controllo al Guglielmino; ma aggiunse che costui, mentre invitava il Musso a imprestargli le ottanta lire necessarie al licenziamento di Gabriella, aveva spiegato il biglietto e l'aveva osservato per bene, facendo perfino un cenno che poteva essere convenzionale al suo padrone: cenno che, se ve ne fosse stato bisogno, sarebbe riuscito sufficiente a convincerlo dell'imbroglio giocato ai danni di Gabriella.

Un competente... in biglietti falsi

Lì per lì — anche perchè in un vaso (non etrusco) che funzionava da cassaforte non fu trovato nessun biglietto da 500 lire — non se ne fece nulla. Gabriella Odellini si riservò di mettere alla prova l'occhio clinico del Bergero e quando giunse a casa andò a rialzare ancora una volta quella benedetta mattonella. Il biglietto da 500 non c'era più e v'erano invece gli altri quattro biglietti da cento lire: segno evidente — concluse — che s'era sbagliata. Aveva, dunque tolto di là l'unico biglietto da 500 credendo di toglierne uno da cento.

Ma le complicazioni non erano ancora finite. Il Bergero — quello dell'occhio clinico — era tanto convinto di non essersi sbagliato che prospettò subito alla donna l'idea di una buona querela. E quando seppe l'esito della rassegna fatta dalla donna sul suo peculio, rassegna che costituiva una prova più che discreta della appropriazione compiuta a di lei danno, il Bergero trattò senz'altro con un avvocato di Ciriè, pregandolo a voler costituirsi patrono della povera donna. Poco dopo, quando il Bergero versò nelle mani del patrono di Gabriella un biglietto da cento, vi fu chi notò quell'atto ed aguzzò lo sguardo in modo da convincersi che quel biglietto era falso. L'indiscreto che aveva agito nei riguardi del Bergero come costui aveva agito nei riguardi del negoziante ambulante era una guardia municipale. Si ripetè, in forma diversa, il litigio di Fiano, Bergero sostenne la sua competenza in fatto di riconoscimento di biglietti-banca; l'avvocato dichiarò che sapeva distinguere i buoni dai falsi palpeggiandoli. Ma la guardia insistè sul suo punto di vista. Fu nominato un arbitro nella persona del cav. Bianssano, direttore di una Banca locale. Il biglietto era proprio falso. Così cadde la nomina di competente che il fatto precedente aveva attribuito al Bergero.

Intanto Musso, Guglielmino e Barberis, posti in luce non buona dalla denuncia sporta da Gabriella, per dimostrare falsa la voce subito corsa che essi, dopo l'affare combinato con la denunciante, si fossero raccomandati al motore dell'automobile, hanno citata come teste a difesa la cameriera di un ristorante perchè vada ad affermare al processo che essi, prima di lasciare Fiano, erano in quel giorno andati a bere comodamente una gazzosa.

Ma, a parte gli scherzi, c'è probabilità che trionfi il buon senso e che le parti — seguendo il consiglio dell'avv. Figàri — addivengano ad un componimento.

Due ladri motociclisti

Da qualche tempo veniva segnalata alla Polizia la strana attività di due giovanotti che con una poderosa motocicletta scorrazzavano allegramente nella campagna vicina, soffermandosi qua e là, nei diversi casolari per operare furti. La coppia aveva escogitato un sistema assai semplice: con la macchina i due intraprendevano qualche gita nelle borgate del contado e passavano in rassegna con scrupolosa attenzione tutte le case fino a trovare quella che si trovasse nelle condizioni volute dai due, fosse cioè incustodita. Assicuratisi di ciò, essi, nel brevissimo tempo accordato dalla fortuna, compievano il furto, caricavano la merce sulla motocicletta, poi risaliti in macchina si allontanavano a tutta velocità. I derubati, presentavano denuncie su denuncie alle locali stazioni dei Reali Carabinieri. Tra gli altri i carabinieri di Ciriè e quelli di Venaria Reale, iniziarono indagini e contemporaneamente, informarono dei furti il Capo della Squadra Mobile di P. S. dottor cav. Francesco Ramella.

La prima segnalazione fu fatta il 1.o luglio: quel giorno, verso le 16,30, i due motociclisti, riusciti a penetrare inosservati nell'abitazione del contadino Domenico Lera fu Giovanni, a Robassomero, cascina Cantelle, avevano rubato un biglietto di Stato da 50 lire, cinque dollari americani, uno scudo di vecchio conio, nonchè diciannovemila lire in cambiali (queste ultime senza alcun valore di uso corrente). Susseguentemente il giorno 4, sempre gli stessi ladri... rurali, si erano introdotti nell'alloggio del contadino Giovanni Fiore fu Giovanni, dimorante nelle case Fiora a Corio Canavese, e asportarono un portafoglio contenente trecento cinquanta lire e alcuni oggetti d'oro per un valore di circa cinquecento lire.

Il terzo furto avveniva il giorno seguente. I motociclisti che non perdevano tempo, derubarono il contadino Giuseppe Nasia di oggetti d'oro per una discreta somma. Gli affari procedevano ottimamente nei riguardi dei due lestofanti e chissà fino a qual punto si sarebbe estesa la rete delle proficue operazioni se non fosse sopravvenuto un incidente.

Il giorno 16 giugno a mezzogiorno preciso, i motociclisti piombarono nel tranquillo paese di Caselle Torinese. La vittima doveva essere questa volta Angela Castagno, che i due messeri avevan conosciuto la settimana prima.

— Da lei — disse uno dei due, quando furono dinanzi alla casa della Castagno — troveremo un abbondante e scelto corredo, poichè si è sposata da poco tempo.

Il più scaltro forzò la porta che era chiusa, mentre l'altro faceva la guardia sulla strada fingendo di riparare il motore della macchina. Dopo circa un quarto d'ora, il compare usciva dall'alloggio con il bottino: quattro anelli d'oro, un orologio, spille ed altri oggetti; ma, sulla porta, il malvivente si incontrò nella Castagno, la quale gli chiese la ragione della visita.

Senza render ragione, i due lestofanti inforcavano la loro macchina che era pronta per una corsa pazza, e scomparivano. La derubata denunciava, la sera stessa, il furto patito al maresciallo dei carabinieri della stazione di Venaria Reale, Eusebio Gerrul, il quale provvedeva ad informare immediatamente la Squadra Mobile. Dai connotati forniti, si stabiliva che uno dei due ladri doveva essere il pregiudicato Angelo Demichelis, di Torino, d'anni 23, il quale esercisce un negozio da parrucchiere in via Sant'Agostino 26. Sabato mattina, i marescialli Berruti e Gallia con il vice-brigadiere Congiù, della Squadra Mobile, lo trassero in arresto. Egli, sottoposto ad uno stringente interrogatorio, dopo di aver tentato di trarre in inganno il funzionario, finiva per confessare che parte della refurtiva era stata da lui venduta all'orefice Martino Torreani, di Carlo, che ha negozio accanto al suo. Questi però, avuto sentore delle ricerche della Polizia, si affrettava a portare in Questura gli oggetti acquistati, che furono quindi restituiti alla proprietaria.

Giunto ormai a questo punto, il commissario dott. Rampini, che dirassa le indagini, intese a identificare anche il secondo lestofante, il compagno di battaglia del Demichelis.

Dopo un altro colloquio con l'arrestato, infatti, anche il ladro numero 2 veniva individuato. E' certo Giorgio Binaudo, di Giovanni, abitante in via Basilica 5. Arrestato più tardi dai brigadieri Bianzani, Cicerale e Congiù, veniva prima interrogato dal funzionario, e poi denunciato, assieme al Demichelis, all'autorità competente.

Seguendo la cronaca

TUTTI al «SAVOIA BAGNI»
(Filonsilio tram n. 14)
Questa sera, mercoledì, ore 21:
Grande serata floreale danzante
Ricchi premi a Dame e Cavalieri

COTILLON

I premi sono stati offerti dalle Ditte: *S.I.R.T.*, Via XX Settembre, 60. *Succ. Beccio*, via Arcivescovado, Albertina, 11. *Olivero*, via XX Settembre, 54. *Beltrandi*, via XX Settembre, 53. *Frelle*, via XX Settembre, 64. *S. A. Ercole Bianchi*, via Viotti. *Ponterio*, via XX Settembre, 62. *Unica*, Torino. *Baratti e Milano*, piazza Castello. *Ditta Leone*, corso Vittorio Eman. 18.
I fiori sono stati offerti dalla Ditte: *Fleuriot Aelis-Dana*; *Accino Dufour Clementina*.

FINALMENTE! FINALMENTE!
Anche in campagna, anche in montagna, nel più remoto angolo, il più grande comfort moderno!
Il gas! Il provvidenziale gas!
Il fornello «SAVOIA» a gas di benzina, brevettato, garantito, il più pratico, il più semplice, il più sicuro, il più economico e di massimo rendimento è il super, è l'ideale!
Esposto e funzionante dalla Ditta Bernardino Benedetto — corso Duca di Genova n. 1 — la bella mostra di sè, ne dà pratica, ampia conferma.

Un Banchetto a 1800 metri
rappresenta sempre una cosa rara ed interessante. All'Hôtel Savoia del Piano della Mussa, sopra Balme, è cosa comune. Posizione incantevole, trattamento signorile.

A Lire 2 ogni pezzo
Infiniti articoli d'alluminio
Casa della Massaia - Via Roma, 30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica A. Baghetti) — ore 21: «Notte ritardata» di Arnold e Bach. (Novità)
ALFIERI (Stagione lirica). — Riposo.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 8-12, 14,30-21,30.
MICHELOTTI. Ore 21: «La nuova Bohème».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 8-24: Danze ore 21.
KURSAAL-PELOTA: ore 20,45 grandi partite.

Cinematografi

OLIMPIA — «Lasciatemi ballare» (sonoro e cantato), A. White. — «Roro cow-boy».
VITTORIA — «Il castello degli spettri» (Laura La Plante). - Numeri di varietà.
ITALA — «Taras-Bulba». Avventure.
SPLENDOR — «Romanzo di un mannequin» (Principessa Arna). Nuova per Torino.
SAVOIA (v. Digione). — «Settimo cielo».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
MARION DAVIES
trionfa in «Giovinezza prepotente».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Esecuzione a 5 pianoforti di musica da camera: Pianista Edmea Tommaselli, Clotilde Didero, Talia Barbaria; Violinista: Rosa Moera; Violoncellista: Cesare Pessina; Soprano: Minnie Pajet. — Ore 16,45: Borsa. Cambi. Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quart. EIAR: 1) Suppè: «Cavalleria leggera», Sinf. - 2) Frontini: «Minuetto». - 3) Mignone: «Perchè canto», Stornellata. - 4) Massenet: «Erodiade», Fant. - 5) [illegible]: «Gondola errante», Int. - 6) Léhar: «Cloclo», Fant. - 7) Agostoni: «Maramao», Tango. - 8) Moletti: «Bluff», One step.

Ore 19,15-20,20: Malvezzi: 1) «Marcia comica». - 2) Grieg: «Primavera». - 3) Mascagni: «Il Natale di Pierrot». - 4) De Micheli: a) «Notte di stelle»; b) «Danza di damine». - 5) Staffelli: «La mia serenata». - 6) Thomas: «Mignon», Fant. - 7) Tschaikowsky: «Canto senza parole». - 8) Cosa: «Espanolita», Marcia. — Ore 20,20-20,30: «Sindani»: segnale orario — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro — Ore 20,55-22,55: Concerto di Musica leggera: 1) Petrella: «Jone», Sinf. - 2) Rossini: «La canzone dell'esule». Tosti: «Il pescatore canta», baritono Dino Rosio - 3) Marenco: «Excelsior», Ballo, Fant. - 4) Donizetti: «Elisir d'amore». «Udite, o rustici», Rossini: «Barbiere di Siviglia». «A un dottore della mia sorte», Basso comico A. Soley - 5) Veteres: «Andante per Archi», Arpa e Harmonium - 6) Donizetti: «Don Pasquale»: «Bella siccome un angelo», baritono Dino Rosio - 7) Tosti: «L'ultima canzone», Basso A. Soley - 8) Bono: «La leggenda dello smeraldo», Fantasia. — Ore 22,55: Notizie varie — Ore 22,30-23,30 Musica da ballo.

Vita sindacale

Si è riunito in questi giorni il Direttorio della sezione infermieri privati, per discutere alcuni argomenti riguardanti la categoria. Esaminata la situazione organizzativa che risulta assai buona, il Segretario interprovinciale del Sindacato, sig. Rostagni di Bossolo, ha riferito sulla Scuola professionale, invitando il Direttorio a tributare agl'insegnanti una viva lode per l'opera da essi prestata nell'anno 1929. In seguito a discussione su altri argomenti, per ognuno dei quali furono prese deliberazioni, si parlò dell'esercizio della professione e venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio sezionale del Sindacato infermieri privati; constatato che malgrado le precise ed inequivocabili disposizioni di legge che vietano sotto pena di gravi sanzioni giudiziarie l'esercizio della professione a chi non è munito del diploma di Stato, rilasciato dalla R. Prefettura, si esercita ancora abusivamente su larga scala nella nostra città la professione; preso atto che a rigore di legge è stata definitivamente chiusa la sessione d'esame, e che questa non si riaprirà: diffida le infermiere abusive dal continuare l'esercizio della professione in qualsiasi modo questo venga svolto, dà mandato ad una apposita Commissione di sorvegliare attentamente la categoria affinchè le inadempienze scoperte siano senz'altro segnalate alla Magistratura; e nell'interesse della salute pubblica, invita la cittadinanza a richiedere da ora innanzi a tutti gli infermieri, a scanso di spiacevoli sorprese, il diploma di Stato».

* * *

[illegible]

Williams e Yancey giunti in volo a Mirafiori

inviano un messaggio al Popolo di Torino

La partenza per Roma dopo una rapida visita alla «Fiat»

Gli aviatori americani Williams e Yancey, giunti ieri a Torino, hanno voluto affidare alla *Stampa* il seguente messaggio per la cittadinanza torinese:

«*Al Popolo della Regal Torino, dove è nata l'Ala d'Italia, il saluto cordiale.*

ROGER A. WILLIAMS
BERT YANCEY».

Fin dalle dieci del mattino, un'ora prima, cioè di quella fissata per l'arrivo, all'Aeronautica d'Italia hanno cominciato ad affluire le automobili recanti personalità ed invitati. Fra gli altri abbiamo notato il console americano a Torino, sir Heard, accorso tra i primi a dare il benvenuto nella vecchia capitale piemontese ai suoi arditi concittadini. Senonchè nel frattempo i telefoni dell'Aeronautica hanno cominciato a squillare in modo intenso. Il direttore generale amministrativo, rag. Ferreccio, veniva avvertito dal campo di Mirafiori che uno spostamento s'era verificato circa la località d'atterraggio dei due aviatori: invece dell'Aeronautica, mèta della rotta sarebbe stato il campo militare, donde gli ospiti si sarebbero diretti senz'altro al Lingotto.

A quest'annuncio le macchine hanno ripreso la via del corso Francia trasportando velocemente personalità e invitati a Mirafiori. Al campo dell'Aeronautica sono rimaste a garrire al vento le bandiere tricolori e i pennoni disposti a profusione per ogni dove per dire ai due gloriosi sorvolatori dell'Oceano con quale letizia Torino, a mezzo dei dirigenti e delle maestranze dell'industria dedita alla creazione dell'ala, li attendesse e desiderasse testimoniare loro tutta la sua fervida e ardente simpatia.

L'attesa

Sotto l'ampio hangar della 21.a squadriglia i colonnelli Pellegrino e Calderara hanno accolto S. E. il prefetto Maggioni, il podestà, conte Paolo Thaon di Revel, l'ispettore federale, avv. Bosti, in rappresentanza del Segretario Federale, il centurione dottor Cirio, per l'Ente sportivo, il console Garda, per il generale Scandolara, il dott. Mattirolo, capo-gabinetto del Prefetto, l'avv. Gay, segretario generale al Municipio, il console americano, sir Heard, il direttore generale della *Fiat*, gr. uff. Valletta, l'ing. Guido Soria e l'ing. Bruschi, della Direzione centrale, e l'ing. Diego Soria, della Direzione commerciale. Erano pure presenti l'ing. Nardi e gli «assi» Donati, Bottalla e Lovadina, dell'Aeronautica d'Italia.

L'attesa è stata lunga. Cinque apparecchi militari da ricognizione erano partiti alle 7,30 dal campo diretti a Milano, per andare a prendere gli aviatori americani che hanno compiuta la trasvolata dell'Atlantico.

Volta a volta che giungeva l'eco di un rombo di motore, gli ufficiali e le autorità lasciavano l'*hangar* e, inoltratisi nel campo, esploravano il cielo.

Solamente verso il mezzogiorno si è avuta notizia che i piloti americani avevano lasciato Milano alle 11,35. Poichè il tragitto, in linea d'aria, fra la capitale della Lombardia e quella del Piemonte si compie in 45 o 50 minuti, fu possibile stabilire l'ora precisa in cui gli apparecchi avrebbero atterrato.

Il felice atterraggio

Verso le 12,30 gli ufficiali e gli aviatori che si trovavano sul campo hanno avvistato gli apparecchi. D'un subito tutti hanno lasciato l'*hangar*. Sul cielo, che aveva trasparenze madreperlacee, si scorgevano [illegible]

Il pilota americano è di media statura, ha un volto aperto e sorridente. Egli stringe cordialmente le mani che si protendono verso di lui e risponde in inglese alle felicitazioni che gli sono rivolte.

Il «vermouth» d'onore

Subito dopo dal secondo apparecchio, pilotato dal tenente Ludovico, scende il secondo aviatore, Yancey, anch'esso accolto festosamente. Dai colonnelli Calderara e Pellegrini i due ospiti, seguiti dalle autorità, vengono accompagnati al Circolo degli ufficiali, dove viene loro offerto un *vermouth* d'onore.

L'ora tarda non permette loro una lunga sosta. Saliti in automobile e accompagnati da altre macchine, si dirigono alla Fiat.

Essi raggiungono il grande stabilimento poco dopo le 13. Dai dirigenti la Fiat gli aviatori americani vengono invitati, come pure le personalità che si trovano al loro seguito, a salire su altre macchine, che debbono condurli a visitare il grande stabilimento. Sulla prima vettura, col direttore generale, prof. Valletta, prendono posto il console americano, i due trasvolatori dell'Atlantico e il colonnello Pellegrini; sulla seconda, coll'ing. Soria, Curzio Malaparte, direttore della *Stampa*, e Giulio Debenedetti, condirettore della *Gazzetta del Popolo*; poscia sulle altre macchine ufficiali di aviazione ed altre personalità. Dopo una rapida corsa nei laboratori posti a pianterreno, le macchine salgono l'erta spirale che conduce alla pista aerea. Anche nei reparti del primo, secondo e terzo piano, in piena attività, passano le automobili recanti gli ospiti e il loro seguito prima di sboccare su quell'alta pista, dalla quale si domina tutta Torino. Una rapida corsa, una sosta per ammirare il paesaggio, poi le macchine ridiscendono. Gli ospiti sono ricevuti nei locali di Direzione, dove appongono il loro nome sul libro d'oro dei visitatori dello stabilimento; quindi saliti nuovamente in macchina, lasciano la Fiat per dirigersi verso il centro della città.

Il saluto del gr. uff. Valletta

A causa dello spostamento dell'ora d'arrivo, anche la colazione al «Cambio» offerta dalla direzione della Fiat ai due aviatori, alle autorità ed alle altre personalità, si è protratta alle 13,30. I convitati erano una settantina. Al centro della tavola sedeva il gr. uff. prof. Valletta, il quale aveva alla sua destra Williams e di fronte Yancey, alla sua sinistra sir Heard ed il nostro direttore Curzio Malaparte. Della Fiat erano inoltre presenti i direttori centrali ingegneri Guido e Diego Soria, l'ing. Bruschi, l'ing. Nardi della Aeronautica. S. E. il Prefetto Maggioni era rappresentato dal capo gabinetto avv. cav. Mattirolo, il Podestà, dal segretario generale al Comune, cav. dott. Camillo Gay, il segretario federale dall'avv. Bosti. Erano inoltre presenti il colonnello Bolognesi, il colonnello Tagliasacchi, numerosi altri ufficiali dell'aviazione, piloti e personalità.

Allo *champagne* il direttore generale della *Fiat*, gr. uff. rag. prof. Vittorio Valletta, si è alzato ed ha pronunciato il seguente discorso:

«Ho l'onore di porgere ai due eroici transvolatori americani l'omaggio e il ringraziamento della *Fiat*, che mai ricevette ospiti più gloriosi provenienti per così eccelsa e libera via da tanta lontananza. L'omaggio nostro è certo per Voi superfluo, dacchè v'è toccato, [illegible] caro al Vostro cuore. Le nostre terre lontane si ricongiungono spiritualmente anche in questo fortunato incontro consentitoci dalla vostra visita cortese; perchè — come ha detto il Capo del Governo nazionale — gli audaci come Voi riducono le distanze ed avvicinano i popoli. Ed è dinanzi ad uomini come Voi, che anche i dirigenti e i lavoratori dell'industria sentono vivo l'amore e l'orgoglio di cooperare non soltanto alla produzione di strumenti meccanici e di valori economici, ma soprattutto alla formazione di quei valori morali, che ogni eroica gesta dell'ardimento umano esprime e solleva dalla profonda anima popolare.

«In nome del nostro Presidente, Senatore Agnelli, in nome di tutta la *Fiat*, innalzo il bicchiere in onore vostro, o mirabili transvolatori, in onore ed augurio dell'Aviazione degli Stati Uniti, alle nuove glorie avvenire dell'ala americana e dell'ala latina».

Vivissimi applausi hanno accolto il discorso del prof. Valletta.

Anche a nome del suo compagno di volo ha preso quindi la parola in inglese Roger A. Williams, che ringraziando per le entusiastiche accoglienze ricevute, si è detto ammirato di quanto aveva visto nella rapida corsa automobilistica attraverso i reparti del Lingotto, ed ha soggiunto che insieme con Bert Yancey ne avrebbe portata una impressione indimenticabile in America. Ha concluso ripetendo il suo saluto alla città di Torino, già contenuto nel messaggio poco prima consegnatoci.

Nuove acclamazioni sono scoppiate all'indirizzo dei due ospiti graditi e del loro grande Paese.

La partenza

Il corteo delle automobili si ricompone. La breve fermata dei trasvolatori nella nostra città sta per finire. Quando le prime vetture giungono a Mirafiori, sul campo, in formazione di pattuglia, sono pronti di già cinque apparecchi S. R. 2, che accompagneranno i piloti americani a Roma. Essi saranno pilotati dal capitano Robbiano, che sarà il capo pattuglia, dal capitano Ottolini, dal tenente Frattini, dal tenente Fossati e dal tenente Burdini. Sul primo apparecchio, come passeggero prenderà posto il pilota Williams mentre Yancey salirà col capitano Ottolini, sul secondo. Partiranno pure per Roma il tenente di Robilant, del ministero dell'Aeronautica e l'ing. Wickersham, dell'Ambasciata degli Stati Uniti. Giunti al campo, gli ospiti sono stati accompagnati al circolo degli ufficiali dove il colonnello Pellegrini, con gli altri ufficiali del comando ha fatto gli onori di casa, e ha offerto un sontuoso rinfresco.

Subito dopo è cominciata la toletta di volo. Qualche minuto di lavorio intenso ed attento. Poi gli ultimi saluti, un gruppo di assi e di volatori audaci della nostra aeronautica si assiepavano attorno agli apparecchi. Donati, Bottalla, Lovadina, il magg. Lodo, il comm. Reynaud, abbracciano, volta a volta i compagni e gli ospiti. L'Aero Club cittadino è rappresentato dal comm. pilota Gastaldetti e dal segretario pilota Lubiana. I motori, accesi, cominciano a pulsare, quasi in sordina. Gli aeronauti salgono sugli apparecchi. Questi sbuffano, caracollano un poco sull'erba del prato, quindi partono veloci. Si innalzano, prendono quota, compiono un largo giro sul campo, e poi, sempre in formazione di pattuglia si dirigono sicuramente [illegible] ritorno.

Diminuzione di sovrimposta

I Commissari Prefettizi dei Comuni di Venaria Reale e Brandizzo, con recenti deliberazioni, hanno diminuito notevolmente la sovrimposta comunale a partire dal prossimo bilancio 1930. [illegible]

Esercitazioni di artiglieria

Il comando del 1.o Reggimento Artiglieria [illegible]

Il grave infortunio di un operaio

L'operaio Pietro Porta, di Antonio, d'anni 42, [illegible]

Deruba l'amico che dorme

Giovanni Baritelli fu Sebastiano, di anni 30, abitante in via Milano, 20, desideroso di compagnia, invitò domenica scorsa un suo amico, tal Domenico Borchiasso, a pranzare con lui in casa sua. [illegible]

Cade dall'altezza di venti metri

Il muratore Attilio Battisti, di Augusto, d'anni 30, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Nanchino a Mosca

Categoriche controproposte per risolvere pacificamente la vertenza

Nanchino, 16 notte.

Il Governo nazionalista cinese ha approntato la risposta all'ultimatum del Governo sovietico entro il periodo fissato da Mosca. Il ministro degli Esteri ha telegrafato infatti stasera all'incaricato d'affari interinale cinese a Mosca la nota da rimettere immediatamente al Governo sovietico. La nota cinese annuncia anzitutto che un plenipotenziario cinese partirà al più presto da Nanchino per Mosca per discutere col commissario sovietico degli Esteri tutte le questioni in pendenza. Il Governo nazionalista nella sua nota afferma di nutrire i sentimenti più amichevoli verso il Governo del popolo sovietico, ma dice di aver scoperto in questi ultimi tempi sul territorio cinese prove sicure dell'attività di taluni agenti sovietici che si dedicavano alla propaganda comunista con l'obbiettivo di mettere in pericolo il regime sociale cinese. All'unico intendimento di mantenere l'ordine, le autorità manciuriane presero possesso delle ferrovie orientali cinesi e chiusero il Consolato sovietico di Harbin. Le autorità manciuriane hanno riferito che funzionari russi delle ferrovie stesse non osservavano fedelmente le condizioni stabilite nell'accordo del 1924; perciò non si può considerare una violazione del predetto accordo l'atto compiuto dal Governo nazionalista cinese.

La nota chiede quindi al Governo sovietico:

1) la liberazione dei cinesi attualmente imprigionati dai russi;

2) la protezione dei sudditi cinesi in Russia da ogni eventuale aggressione.

La nota conclude dicendo che il Governo di Nanchino farà sempre la migliore accoglienza, come ha sempre fatto, ai cittadini sovietici e spiega che i recenti arresti di russi in Manciuria sono giustificati dalla necessità di sopprimere la propaganda comunista e dal mantenimento dell'ordine nella regione stessa.

(« R. S. »).

Perchè la guerra sarebbe impossibile

Londra, 16 notte.

I corrispondenti dell'Estremo Oriente si fanno rampanti; le possibilità di una guerra russo-cinese permetterebbe di salire alle loro stelle professionali ed essi si sbracciano colle mulini al vento nell'allestimento del panorama bellico, ma qui, a Londra, non si crede alla guerra. La Cina in verità non potrebbe che farne una da ridere; ma quale guerra potrebbe fare, dal canto suo, la Russia? In Manciuria, per poco, non hanno sepolto lo zarismo; la tomba vi resta aperta anche per il bolscevismo. La differenza è che a Mosca oggi vedono questa tomba aperta, mentre Nicola non la vedeva quando si irritò col Giappone.

Poi la Russia di oggi, quantunque per tattica preferisca farsi pregare, ha voglia di fare la pace con l'Inghilterra almeno sul terreno finanziario e mercantile. Se facesse guerra alla Cina e chi sa a quant'altra gente nella remota Manciuria, il Governo laburista avrebbe modo di revocare le sue promesse elettorali di ripresa diplomatica con la Russia del Soviet, perchè quest'ultima si rivelerebbe perfettamente impossibile anche per la mentalità del laburismo ufficiale. Da ultimo per la guerra occorrono soldi; Nanchino contro la Russia potrebbe forse ottenerne, Mosca contro chiunque non otterrebbe un centesimo di appoggio. Vero è che — come osserva il *Times* — il Governo russo giuridicamente ha ragione nell'affare della ferrovia nord-orientale in Manciuria, ma il giornale soggiunge che Mosca ha moralmente torto perchè al legittimo possesso della ferrovia accoppiava la solita baraonda propagandistica per sovvertire la gente. Nanchino, una volta, amava questa propaganda che le tornava utile, ma il Giappone venne sempre detestandola ed è difficile credere che il Governo di Tokio, quantunque interessato al mantenimento delle basi giuridiche degli esercizi ferroviari in Manciuria, abbia voglia di sostenere la Russia contro Nanchino purificatosi di comunismo. Il Giappone non vuole brutti scherzi da Nanchino, ma si è sempre aspettato brutti scherzi dalla Russia e continua a preferire che la Russia mangi meno che può in Cina.

Stando così le cose, l'aspettativa della scadenza del termine di grazia accordato dai russi al Governo di Nanchino nel noto *ultimatum* rimane tutt'altro che drammatica. I giornali inglesi non vi intravedono che uno dei consueti alterchi di scala un po' più larga che d'ordinario. Pechino rintrona, come sempre, di notiziario esplosivo. Nanchino sta pensandoci su e Tokio predica consigli di prudenza e non lascia trapelare il massimo orgasmo, quantunque, se le cose si accalorassero, il ferro giapponese si manifesterebbe subito caldo fino al grado richiesto dai realistici interessi dell'Impero del Sol Levante.

Se desiderate informazioni campali a tre miglia di distanza, alcune Agenzie americane (la *Reuter* le lascia dire senza aprire bocca) vi forniscono stasera la visione di carri d'assalto in corsa verso il confine della Manciuria, mentre cannoni russi di alto calibro rotolano verso la frontiera dall'altro lato. Di più, se vi piace, eccovi il primo incidente: 2000 fantaccini russi hanno varcato il confine di Manciuria presso Blagowjeschensk. Più tardi comparvero i fantaccini cinesi e i russi tornarono a casa. Nel frattempo, mobilitazione in massa in Cina; non si sa bene dove. 60.000 uomini sono già ammassati presso il confine, e 75 carri d'assalto accorrono sul selciato di Harbin avviandosi verso il nord, punto psicologico, la stazione di Manciuria a cavaliere della frontiera. 10.000 soldati cinesi bivaccano da un lato. Le truppe sovietiche stanno trincerandosi dall'altro; inevitabile pullulare di fuorusciti russi in panni di armigeri. 50.000 rifugiati moscoviti a Seimasi, a Mukden, a Tien-Tsin e Harbin hanno offerto il loro braccio alla Cina, pronti a marciare contro i Soviet. Ognuno resta libero di sorbirsi queste statistiche cablografiche della giornata cinese. Stasera il corrispondente pechinese del *Daily Telegraph* riferisce che la attitudine del Governo di Nanchino di fronte all'*ultimatum* di Mosca non è ancora assodabile. Alcuni dicono che Nanchino inclinerebbe a lenti negoziati, altri che il presidente Ciang-Kai-Sek non cederebbe intransigenze e si arroccherebbe il possesso ed il controllo definitivo della ferrovia nord-orientale, smantellata di personale russo con il metodo degli arresti in massa.

M. P.

La matrigna di Amanullah a colloquio con Mustafà Kemal

Il suo figliastro tornerà sul trono?

Costantinopoli, 16 notte.

Si è rifugiata in Turchia la matrigna dell'ex-Re Aman Ullah, Resmya Tarzi Hanem. Essa fu ricevuta ieri da Mustafà Kemal, al quale presentò una lettera autografa di Aman Ullah. La matrigna dell'ex-Monarca colse l'occasione per offrire al Gazi un vivido racconto del modo in cui Aman Ullah, « il quale idolatrava il suo popolo e il suo Paese ed aveva lavorato così strenuamente per il bene e benessere », fu temporaneamente costretto ad abbandonare il suo Regno in seguito ai torbidi promossi dai mullah e da certe Potenze estere.

La visitatrice di Mustafà Kemal soggiunse:

« Non tarderete a vedere il mio figliastro trionfalmente di ritorno nell'Afganistan, giacchè il popolo afgano non potrà tollerare il giogo impostogli dal bandito che ora si asside sul trono degli Emiri ».

La signora Resmya Tarzi Hanem si stabilirà per il momento in Turchia. Essa è accompagnata dalla sorella di Aman Ullah e dichiara che l'ex-Sovrano dell'Afganistan al principio dell'inverno, verrà dall'Italia in Turchia.

(Daily Telegraph).

La Regina Maria è tornata a Veldes

Notizie contradditorie sull'eventuale incontro con Carol

Vienna, 16 notte.

La Regina Maria di Romania è ritornata a Veldes (Bled) da Salisburgo insieme con la figlia Ileana, col principe Stirbey e con altri personaggi senza essersi affatto incontrata, come invece si annunciò, con il figlio Carol. Veramente la possibilità che l'incontro sia avvenuto non è del tutto da escludersi in modo troppo reciso, giacchè quando la discrezione esiste si possono tenere i convegni più delicati senza che il volgo ne sappia nulla. Scopo della conversazione con Carol avrebbe dovuto essere, secondo i giornali belgradesi, quello di preparare una visita che l'ex-Principe Ereditario avrebbe fatto al figlio Re Michele a Veldes. Il Presidente del Consiglio Maniu — si diceva — era di opposto a tale viaggio ed alla visita, attribuendo loro il puro e semplice carattere di rapporti familiari. Si conferma intanto che la principessa Ileana si sia fidanzata col principe tedesco della famiglia Hohenlohe.

Secondo altre informazioni dell'ultima ora si conferma che un incontro è avvenuto a [illegible], in Austria, tra il Principe Carol e sua madre, la Regina Maria. Si afferma che la Regina Madre non avrebbe consentito ad autorizzare ulteriori incontri tra il principe Carol e suo figlio se non quando questi rinunzierà il suo stato di rinunzia al Trono. Il principe avrebbe accettata questa condizione, [illegible] Principe con il figlio re Michele avrà luogo a Veldes.

La sede della Conferenza di agosto

Una sibillina frase di MacDonald

Londra, 16 notte.

Nuove interrogazioni sono piovute oggi dai settori di parte conservatrice della Camera sul banco del Governo in merito alla sede della Conferenza sulle riparazioni.

Dalton, il Sottosegretario agli Esteri, ha risposto di non poter ancora dire niente in proposito. La Conferenza avrebbe riunirsi ai primi di agosto, ma nessuno sa dove. L'on. Churchill è intervenuto, rivolgendosi direttamente al Primo Ministro con una domanda piuttosto psicologica:

« Vorrà il Premier tenere conto della circostanza che se la Conferenza si tenesse qui a Londra e noi ci trovassimo nella posizione di ospitanti, con tutta probabilità ci si tenterebbe di indurci ad accordare maggiori concessioni che non nel caso che la Conferenza avvenisse in qualche Paese neutrale? ».

MacDonald ha replicato:

« Vorrei che l'on. interrogante facesse capire a questa Potenza che ciò è pubblicamente accondabile ».

Che cosa voleva dire Churchill e che cosa voleva rispondere MacDonald indovini chi può. L'ex-Cancelliere dello scacchiere voleva dire che i francesi in una Conferenza a Londra potrebbero appellarsi ai sentimenti di ospitalità inglese per fare valere meglio la propria causa finanziaria. MacDonald voleva rispondere che Churchill, in fama di francofilo, dovrebbe fare capire ai francesi che converrebbe loro che la Conferenza avvenisse qui a Londra.

Dato che MacDonald a Parigi non è in odore di francofilia, i francesi preferirono procedere senza non tenere la Conferenza in Isvizzera. Tutto questo è piuttosto infantile, ma significa che dopo tutto la Conferenza sulle riparazioni non si riunirà a Londra.

BALCANI

La realtà nella situazione macedone

Un colloquio Briand-Buroff

Parigi, 16 notte.

Buroff, Ministro degli Esteri bulgaro, è stato ricevuto oggi da Briand al Quai d'Orsay.

Il Ministro francese lo ha lungamente interrogato sulla situazione alla frontiera serbo-bulgara, insistendo a richiamarlo all'osservanza della recente convenzione di Pirot, osservanza, a suo giudizio, indispensabile per allontanare dai Balcani il pericolo di un conflitto armato. Buroff ha risposto facendo notare a Briand l'impossibilità in cui la Bulgaria si trova di dominare un'agitazione che, contrariamente alle tesi sostenute a Belgrado, non ha affatto origine in territorio bulgaro, nè, tanto meno, è alimentata da propaganda e sovvenzioni bulgare. Il fenomeno del banditismo alla frontiera è il semplice effetto della politica repressiva fatta da Belgrado ai danni della popolazione macedone nella Jugoslavia orientale e come tale sfugge interamente alla facoltà giurisdizionali del Governo di Sofia. Le convenzioni di Pirot sono rimaste, in pratica, lettera morta, soltanto perchè, come era noto sin da quando furono firmate, esse non tendono se non a riconoscere gli effetti ultimi di cause prime, che il Governo jugoslavo si è recisamente rifiutato di mettere in discussione all'epoca della Conferenza. Non si può risanare un frutteto, limitandosi a strappare le frutta guaste, senza portare rimedio al male che intacca la pianta. La situazione serbo-bulgara è, dunque, e rimane difficile sino a tanto che un coraggioso esame della situazione macedone non sia affrontato.

In quanto agli eccidi degli ultimi giorni, Buroff ha ricordato a Briand che parecchie vittime cadute sotto le pallottole dei gendarmi serbi, non sono, se non dei disgraziati contadini bulgari, i cui campi si trovano a cavallo della frontiera e che non possono, pertanto, esimersi, in certi periodi dell'anno, di passare dalla Bulgaria alla Serbia per accudire ai lavori agricoli. La pretesa del Governo serbo di spacciare questi inoffensivi lavoratori per banditi pericolosi da sopprimere a fucilate, è semplicemente insostenibile, ed il Ministro degli Esteri bulgaro non ha mancato di richiamare l'attenzione di Briand sull'interesse che vi sarebbe di invocare intorno ai fatti in questione un'inchiesta internazionale.

Briand, portavoce della Jugoslavia, non vuole, naturalmente, sentire parlare di inchiesta internazionale. Ma qui il suo interlocutore ha avuto buon giuoco a rispondergli che, se Belgrado rifiuta un'inchiesta internazionale, non è già per una vana questione di prestigio, perchè, altra volta, in occasione di conflitti con altre potenze, il Governo jugoslavo fu tutt'altro che contrario ad invocare l'intervento da parte della Lega delle Nazioni, bensì perchè i serbi temono che un'inchiesta della Lega delle Nazioni conduca alla scoperta di orrori troppo grandi e dia finalmente una voce alla protesta della coscienza macedone conculcata, voce che importa, al contrario, soffocare ad ogni costo e con ogni mezzo.

Briand perorò di nuovo con calore la causa della pace, ma ben poco potè eccepire al collega bulgaro contro le forti ragioni da questi addotte. La politica francese nei Balcani orientali si può riassumere in una parola: evitare i fastidi. Ma, appunto per questo, essa appare viziata da impotenza radicale e condannata a deferire indefinitamente ogni soluzione salutare.

Al termine del colloquio il Capo del Quai d'Orsay interrogò Buroff intorno al passo diplomatico compiuto ieri a Sofia dal ministro d'Italia Piacentini e dal ministro di Grecia Dendramis. Buroff non potè pronunziarsi, non avendo ancora ricevuto dal proprio Governo informazioni in merito. Ci consta, tuttavia, che egli si sarebbe dichiarato persuaso che tanto il Governo di Roma, quanto il Governo di Atene, hanno difeso a Sofia la causa della moderazione e della prudenza, la politica dell'Italia nei Balcani, e, sussidiariamente, quella della Grecia essendo sempre stata, a dispetto di quanto si pretende in certi circoli, essenzialmente pacifica, pur senza perdere d'occhio i lati positivi o perentori dei problemi, che, presto o tardi, imporranno una soluzione.

Sempre in rapporto colla situazione nei Balcani, un giornale del mattino pubblica una energica smentita del Principe Carol all'accusa di avere fomentato o incoraggiato l'agitazione politica a Bucarest. Eccovi il testo della lettera:

« Castello di Cossime Bellême (Orne), 12 luglio 1929. — Dal « si dice » e da certi telegrammi pubblicati nella stampa ho appreso che vi sono persone, probabilmente interessate, che hanno voluto immischiarmi direttamente negli eventi che si sono svolti in questi ultimi tempi nel mio paese. Si è persino giunti a dire che sono stato io che ho istigato tali movimenti e che tutto questo affare sarebbe stato organizzato a Parigi sotto la mia egida. Do la smentita più formale a tutte queste notizie ed a queste voci. Sono convinto che aderirete alla mia richiesta, pubblicando nel vostro giornale questa smentita formale ».

Questa smentita non produce però qui grande impressione.

C. P.

I particolari del conflitto di Istip

Belgrado, 16 notte.

Sul noto conflitto che ad Istip in Macedonia ha costato la vita di due macedoni e di due gendarmi datisi al loro inseguimento, si hanno alcuni particolari. Dei due comitagi si ritiene che volessero raggiungere di nascosto l'albergo Avale, per compiere un attentato contro il gran giupano Michailovic e il generale Kovacevic. Nei pressi dell'albergo i due comitagi erano venuti in conflitto con due gendarmi. Fu lì che il macedone Baneff ferì entrambi i gendarmi, uno dei quali prontamente lo ammazzò. L'altro comitagio, Silko, datosi alla fuga, si imbattè nel gendarme Lakovic che ferì gravemente. Infatti, poco dopo, Lakovic spirava all'ospedale. Sempre sparando, Silko varcò il fiume Bregalnika, ma presto fu raggiunto, circondato ed ucciso dopo breve lotta.

Il giornale *Vreme* dice trattarsi di due macedoni emigrati in Bulgaria due anni addietro.

Il delegato apostolico nel Congo Belga

Roma, 16 notte.

Il Papa ha nominato delegato apostolico nel Congo Belga mons. Giovanni Dalle Piane, attualmente amministratore apostolico di Smirne.

I banditi polacchi giudicati in contumacia

L'interrogatorio di un detenuto condannato alla pena capitale.

Parigi, 16 notte.

All'inizio dell'udienza di oggi della Corte di Assise della Senna, è stato liquidato definitivamente il cosidetto affare dei polacchi, che aveva valso a Parchowski ed a Wiedeck di essere condannati a morte e giustiziati. Cinque individui della banda celebre rimanevano da giudicare in contumacia. Il Presidente sbrigò il processo in pochi minuti, leggendo semplicemente, com'è d'uso, la sentenza preparata in anticipo. E' così che il pubblico ha udito la condanna a morte del bandito Wrobjewski. La coppia Marjfeld e Dikowska è stata condannata ai lavori forzati a vita; la coppia Tambeck e Zilber se la cavò con 20 anni di lavori forzati. Tutti e cinque, a quanto si crede, sarebbero tornati in Polonia.

Terminato il processo dei banditi polacchi si è avuto quello dei negri. Davanti ai giurì è infatti comparso il negro Guglielmo Lafortune, condannato a morte il 27 marzo scorso e che doveva ora rispondere di un reato di poca importanza per il quale il Tribunale correzionale si era dichiarato incompetente. Allo stesso banco del condannato, che vestiva la triste tenuta dei condannati a morte, sedevano a destra un altro negro, suo compagno di rapina, Lionello Julian che deve finire i suoi giorni al bagno ed a sinistra una imponente signora, Emilia Combalurier, vestita con una toeletta molto scollata, braccia nude e una pelliccia attorno al collo. E' ad essa del resto che si deve questo processo. Moglie di un impiegato della Parigi-Lione-Mediterranea, che gode di meritata considerazione, Emilia Combalurier è madre di una giovanetta di 18 anni, ciò che non le impediva di condurre una strana esistenza; la si vedeva uscire dopo le 10 di sera sola, elegantissima. Essa era divenuta l'amante di un negro, uno chauffeur che talvolta si trasformava in ballerino mondano, Luciano Bouton, oggi scomparso. Lo si crede rifugiato in America.

Nel maggio del 1928 Emilia Combalurier aveva fatto in un cinematografo la conoscenza di uno straniero, certo Abraham Sen, col quale poco dopo aveva litigato. Si trattava di una questione di interessi e la signora ne parlò al suo amico Luciano Bouton, il quale si assicurò l'appoggio dei suoi due compari, Julian e Lafortune. Il trio si recò al domicilio dello straniero, il quale aprì la porta senza diffidenza. Egli venne subito investito dai tre che gli rubarono quaranta franchi e gli fecero inoltre firmare un riconoscimento di debito di quattrocento franchi. Poca cosa in verità. Il Tribunale correzionale, stava per liquidare questo fatto, quando i difensori chiesero al Tribunale di dichiararsi incompetente. Ciò che causa accordato.

L'interrogatorio odierno ha rivelato che i due delinquenti nutrivano l'un per l'altro un vecchio rancore.

— Chi ha preso i 40 franchi? Voi Julian? — chiede il presidente.

— No è Lafortune!

— No — interrompe con energia quest'ultimo. — E' Julian!

Poi, con accordo unanime, finiscono per scaricare ogni cosa sulle spalle dell'assente, cioè Bouton, e di Emilia Combalurier, che si difende molto male.

— E' essa — dice Lafortune — che mi ha detto di scrivere sulla carta quattrocento franchi!

Dopo la requisitoria e le arringhe, il giurì si ritira in camera delle deliberazioni da dove ritorna poco dopo con un verdetto di assoluzione per la signora Combalurier.

Invece Lafortune e Julian sono condannati a 15 anni di prigione, pena che si unisce con quella in cui i due negri sono già incorsi. Ma Julian si mostra molto contento di questa condanna: che gli permetterà di ricorrere in Cassazione e così guadagnerà tempo.

Le spaventose eruzioni vulcaniche nell'isola Ambryn descritte da testimoni oculari

Sidney, 16 notte.

I passeggieri del vapore francese *La Pérouse*, sbarcati oggi in quel porto, hanno fatto una descrizione impressionante della recente eruzione vulcanica nell'isola Ambryn (Nuove Ebridi), eruzione di cui sono stati testimoni durante la loro traversata.

— Sette enormi torrenti di lava — hanno dichiarato i viaggiatori — si precipitavano dall'alto della montagna al mare ricoprendo la vegetazione di uno strato di liquido incandescente di 20 o 30 centimetri di spessore e che al suo passaggio distruggeva ogni cosa. All'orrore dello spettacolo si aggiungevano terribili esplosioni sottomarine. A intervalli enormi masse nere sorgevano dalla profondità del mare e, dopo avere raggiunto una altezza di circa 150 metri ricadevano con un rumore terrificante. Dalla nave si potevano scorgere gli indigeni che fuggivano spaventati per ogni dove. Molti, a quanto si assicura, abbandonarono le mogli e i figliuoli, ma, in seguito all'intervento delle autorità dovettero riprenderli e condurli seco ».

(Petit Parisien).

Le inondazioni di Trebisonda

I morti sarebbero 700 e 3500 le persone rimaste senza tetto

Angora, 16 notte.

Secondo notizie supplementari sulle inondazioni nella regione di Trebisonda, settecento persone sono morte e tremilacinquecento sono rimaste senza tetto. I franamenti continuano in varie località, minacciando le popolazioni.

Due morti e due feriti gravi in un incidente automobilistico

Un torinese fra le vittime

Civitavecchia, 16 notte.

Un'automobile proveniente da Parigi si è capovolta in località Fosso Vite, a cinque chilometri da Civitavecchia. Nell'accidente hanno trovato la morte Luigi Gattamelata da Viterbo e Projetti Pasquale da Torino, meccanici, e sono rimasti feriti gravemente tali Pagnotta Pietro da Viterbo e il cognato di lui Gennarino Gheraldi, sotto-capo della R. Marina.

Scoppio micidiale

Mortara, 16 notte.

Nella tenuta proprietà Lino della vicina borgata di Albonese, si stava stamane trebbiando il frumento per mezzo di un trattore di marca americana. Per cause non bene accertate, scoppiava il serbatoio della benzina, incendiando il frumento e investendo il bracciante Pietro Pallavidini ed il meccanico Giuseppe Macrafferi. Il primo è spirato stasera alla Clinica Fulano, dove era stato prontamente portato; l'altro ha ustioni che guariranno in circa 15 giorni. L'incendio ha prodotto un danno di circa 100.000 lire.

Il Direttorio Nazionale dei professionisti e artisti

Roma, 16 notte.

Il Direttorio Nazionale della Confederazione professionisti e artisti riunito sotto la presidenza dell'on. Di Giacomo, ha tenuto una importante riunione, durante la quale ha preso varie deliberazioni d'indole amministrativa, tecnica e culturale.

Il Direttorio ha preso atto con vivo compiacimento della decisione del Ministero delle Corporazioni di affidare alla Confederazione la gestione dei centri di cultura corporativa, di propaganda sindacale e di istruzione popolare, così tra le classi medie come tra le maestranze; ha con compiacimento constatato che il patto Rossoni-Del Croix è stato applicato in tutti i Sindacati dipendenti; che numerose sono state le tessere gratuite distribuite a professionisti e artisti mutilati e invalidi di guerra; e si è dichiarato orgoglioso di avere nel suo seno l'on. Del Croix. Ha fatto voti che S. E. il Segretario del Partito, così sagace nella impostazione e soluzione dei problemi culturali, faccia ancora più intensificare l'azione per unificare le troppo numerose e spesso non rispondenti allo scopo, iniziative culturali di associazioni, enti e privati, servendosi anche e soprattutto dei Sindacati, che diretti da provati fascisti inquadrano ormai gli elementi migliori di ogni categoria, degli scrittori agli artisti, ai giornalisti, ai professionisti. Ha constatato con soddisfazione che nonostante le lamentele di vecchi inacidità e gli attacchi di persone incompetenti, i giovani artisti italiani battono vie di studio e di passione che fanno assai bene sperare per l'arte nostra, la quale indubbiamente ha trovato col sindacalismo, nell'esperimento corporativo, un terreno di fecondo connubio. Ha rivolto un plauso agli onorevoli Di Giacomo, Lualdi, Oppo e Mulè che hanno autorevolmente trattato alla Camera degli sviluppi e degli scopi dei Sindacati fascisti intellettuali. Ha poi preso in esame e discussi i nuovi statuti dei Sindacati nazionali, regionali e provinciali di categoria, riparandoli in gruppi affini.

Il Direttorio, infine, dopo avere approvato i bilanci provinciali e interprovinciali, ha intrapreso la discussione dei problemi della previdenza, dell'assistenza e delle Casse mutue deliberando al riguardo opportuni studi e indagini.

(Stefani).

Venti anni dopo il delitto

Modena, 16 notte.

Il 4 settembre 1918, in territorio di Villaminozzo in provincia di Reggio Emilia veniva assassinato l'agricoltore Dario Chiari a colpi di forbici al cuore. Il disgraziato Chiari, che si era difeso con l'energia della disperazione, pure nella rigidità della morte teneva ancora serrata nella mano chiusa, nello sforzo supremo, un pezzo di giubba del suo aggressore, che, con inaudita ferocia, si era liberato dalla stretta macabra, tagliando i nervi dei polsi del disgraziato che si rovesciava cadavere al suolo. L'assassino, dopo avere depredata la sua vittima, gettava il suo cadavere in un fosso laterale della strada. I carabinieri, appena il delitto fu scoperto, fermarono i loro sospetti su certo Aldo Bellei, detto Luigion, nato a Sassuolo il 4 novembre 1890. Ma costui era scomparso. Quasi undici anni sono trascorsi senza che un po' di luce si potesse fare intorno al rifugio del delinquente, che mai, in tutto questo tempo, potè essere rintracciato. Intanto, il 27 novembre 1927 e nel settembre del 1928 venivano segnalati due delitti commessi da un individuo di Sassuolo. Questo individuo veniva identificato per certo Francesco Medici fu Giovanni che, dopo varie indagini, il 24 maggio scorso poteva essere arrestato a Morbegno. Ma il maresciallo comandante quella stazione era riuscito ad appurare che il vero Medici abitava a Lucerna (Svizzera) da venti anni e di là, dove si è fatta una buona posizione sociale a furia di onesto lavoro, non si era mai mosso. S'facevano quindi nuove ricerche per stabilire l'identità dell'arrestato di Morbegno. A farla breve, la settimana scorsa i carabinieri di Morbegno ricevevano l'ordine di tradurre lo arrestato a Sassuolo, dove il delinquente si arrendeva all'ineluttabilità del suo caso e confessava di essere il Bellei. Egli aggiunse che aveva conosciuto il Medici prima della guerra e di avere lavorato a lungo con lui all'estero e, impossessandosi dei suoi documenti, aveva potuto assumere le sue generalità, con le quali aveva potuto sfuggire a tutte le ricerche della polizia.

Movimentata cattura di falsari in una giuncaia del Tevere

Roma, 16 notte.

Da vario tempo erano state notate in circolazione numerose monete false da cinque e da dieci lire, imitate alla perfezione. Con maggiore insistenza le monete venivano spacciate nei diversi banchi dei mercati rionali. La cosa aveva richiamato l'attenzione della Polizia e la Questura di Roma aveva dato in proposito precisi ordini ai funzionari dipendenti. Dopo altre infruttuose indagini, i funzionari cominciarono a nutrire sospetti sull'ex-vigilato speciale Amato Giulianetti, conosciuto negli ambienti della malavita col nomignolo di « Romeo » e più volte condannato per fabbricazione e smercio di monete false.

Vari pedinamenti, appostamenti e sorprese erano sempre rimasti frustrati dalla raffinata scaltrezza dei falsari. Ma, in seguito a un vasto e organizzato servizio della squadra mobile, il Giulianetti è stato finalmente sorpreso in flagrante e tratto in arresto insieme al proprio complice Vittorio Polimadei. Il Giulianetti, con la scusa della pesca, si recava ogni giorno con il suo complice a Fiumicino, spingendosi fin nella giuncaia più remota del Tevere. Lì nascosti, servendosi di arnesi quasi rudimentali, fabbricavano dalle cento alle duecento monete al giorno. I due falsari sono stati sorpresi in flagrante, mentre, avendo già preparato 80 monete da 5 lire, si accingevano a fabbricarne altre da dieci lire. Circondati da funzionari, sottufficiali e agenti, i due cercarono subito di salvarsi con la fuga e disfarsi del corpo del reato, ma l'azione della polizia, nonostante le notevoli difficoltà del terreno, fu così rapida ed energica che ogni loro tentativo riusciva vano e gli agenti poterono trarli in arresto.

La disgrazia di due operai

Savona, 16 notte.

Questa mattina, nel vicino Comune di Vado Ligure, in uno stabilimento della Società Nafta, due operai certi Giovanni Villargio fu Domenico, di 46 anni, da Savona, e Giacomo Profumo di Pietro, di 42 anni, da Quiliano, sono stati feriti dalla caduta di una scala. Il primo è stato giudicato guaribile in un mese e in dieci il secondo.

I metodi del Governo maltese condannati dalla Santa Sede

Malta, 16 notte.

Nella parrocchia dell'isola è stata pubblicata una lettera del cardinale segretario di Stato Gasparri indirizzata ai vescovi di Malta e di Gozo. In tale lettera è detto che la Santa Sede è bene al corrente della gravità della situazione locale e si esprime la fiducia che i reverendissimi ordinari vorranno continuare colla dovuta fermezza e necessaria prudenza nella linea di condotta sinora tenuta contro l'atteggiamento di alcune autorità del ministero maltese, che, mentre si dichiarano pubblicamente dei cattolici e devoti della Santa Sede, in realtà esplicano un'azione quanto mai nociva alla religione ed alle sacre tradizioni, mentre si cerca di togliere prestigio al Clero distruggendo così la salutare influenza esercitata sul popolo dei fedeli. La lettera aggiunge che, di fronte a tale penoso stato di cose, prolungatosi tanto tempo, il Santo Padre non può più oltre tacere. Egli nell'inverno scorso, mostrò apertamente la sua disapprovazione per quel modo di fare, negando, nonostante alle insistenze, udienza al capo del Governo Strickland ed al ministro Bartolo di passaggio per Roma e non mancherà di aggiungere quegli ulteriori incoraggiamenti ed appoggi tendenti ad ottenere la cessazione di ogni attività nociva non meno alla Religione che alle superiori autorità maltesi.

(Stefani).

Una scossa di terremoto a Fiume

Preoccupazioni... cabalistiche

Fiume, 16 notte.

Stamane, alle ore 0,40 si è avuta una scossa di terremoto in senso sussultorio, della durata di tre secondi. Il fenomeno è stato avvertito pure lungo la costa istriana ed in Croazia, accompagnato da boati. Nessun danno. Regna fermento nella città vecchia, poichè si teme il ripetersi del fenomeno. Si nota una grande affluenza ai botteghini del lotto.

Beve tintura di jodio per errore

Savona, 16 notte.

Questa mattina, la casalinga Assunta Siciliano fu Giuseppe, di 38 anni, da Varazze, per errore, beveva una forte soluzione di tintura di jodio. Prontamente soccorsa dai famigliari, fu ricoverata al nostro Ospedale ove il dottor Burlengo la fece ricoverare nella sala chirurgica, con prognosi riservatissima.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16. — L'attività di oggi è stata alquanto inferiore a quella degli scorsi giorni, ma il mercato si è ripreso della irregolarità di cui ieri aveva dato prova. La buona tenuta delle azioni ferroviarie influenzò favorevolmente i corsi. Numerosi ordini di acquisto si accumularono per tutta la mattinata. Verso mezzogiorno le forti realizzazioni, soprattutto tra le Cuoci, hanno reso alquanto irregolare il mercato, ma nel pomeriggio si effettuò una ripresa generale specialmente per opera dei valori agricoli che beneficiarono del rialzo eccezionale del grano che ha raggiunto nella canna per bushel, il che rappresenta il 40 % di aumento in confronto dei prezzi praticati in maggio. Anche i ferroviari hanno ripreso nel pomeriggio la loro ascesa; le azioni del rame sono aumentate lievemente, mentre le Petrolifere e le Caucciù sono rimaste stazionarie. Deboli le Pirelli a 54,55. In lieve aumento le Obbligazioni italiane di cui ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	130 ¼
Id. id. senza warrant	94 ¼
Prestito Italiano 7 % 1951	95 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96 ¼
Id. id. 1947	86 ¾
Città di Milano 6,50 % 1952	94 ½
Montecatini 7 % 1937	112
Città di Roma 6,50 % 1952	91 ½

Amsterdam, 16. — Il mercato è stato oggi ancora irregolare e, mentre alcuni gruppi di valori guadagnarono molti punti, altri subirono forti perdite, come le Philips e le Sete Enka. L'attività è stata piuttosto ridotta.

Londra, 16. — La giornata borsistica di oggi allo « Stock-Exchange » è stata alquanto fiacca, a causa delle incertezze monetarie. La tendenza del mercato si è mantenuta irregolare, con affari ristretti e lievi oscillazioni delle quotazioni. Le Azioni Cementifere hanno perso qualche frazione e così pure alcuni Titoli statali. Le Marconi erano quotate: le preferenziali 31-36; le B. ordinarie 36-45; le B. ordinarie 31-34; le Snia-Viscosa rimanevano immutate a 17,6-18,6.

Il mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: tendenza calma. Disponibili Middling 18,35. Futuri: tendenza apertura: sostenuta. Futuri: tendenza chiusura: ferma; gennaio (nuovo contratto) 18,60-61, febbr. 18,73, marzo 18,81-82, aprile 18,90, maggio 19, luglio (vecchio contratto) 18, agosto 18,15, settembre 18,20, ottobre 18,38, novembre 18,60, ottobre (nuovo contratto) 18,70-71, novembre 18,50 dicembre 18,58-59.

New Orleans, 16. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: Middling 18,54. Futuri: luglio 17,80, ottobre 18,20-23, dicembre 18,12,44, gennaio 18,44-46, marzo 18,58, maggio 18,78.

Liverpool, 16. — Chiusura Cotoni — Ufficiale. — Futuri Americani: tendenza calma sostenuta: gennaio (1930) p. 9,60, febbraio 9,67, marzo 9,71, aprile 9,72, maggio 9,73, giugno 9,73, luglio 9,73, luglio (1929) 9,73, agosto 9,66, settembre 9,67, ottobre 9,65, novembre 9,63, dic. 9,65, luglio (1930) 9,73. - Fut. am. tendenza [illegible] Good Fair luglio p. 15,83, ottobre 15,71, novembre 15,73, gennaio 15,82, marzo 16,31, maggio 16,46. Upper F. G. F.: luglio p. 10,80, ottobre 11,05, novembre 11,26, gennaio 11,30, marzo 11,70, maggio 11,87.

Vendite della giornata Cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 16. — Chiusura Cotoni disponibili. — Ufficiale. — American Middling p. 10,07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,90; Egyptian Upper F. G. F. 11,13; M. G. Surtee F. G. 4,95; M. G. Broach F. G. 8,10; American Sind/Punjab F. G. 8,10; M. G. a, Oomra F. G. 7,00; M. G. Bengal F. G. a; M. G. Scinde F. G. a.

Importazioni della giornata balle 6000.

TEATRI

AL CHIARELLA ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo d'onore di Aristide Baghetti con « Sera d'inverno » di Geyer e « Pace in famiglia » di Courteline; il brillante e popolare attore ha suscitato le più vive simpatie del pubblico, che gli ha tributato calorosi applausi.

Intanto questa sera la compagnia metterà in scena un'altra novità: « Notte ritardata » di Arnold e Bach.

LA TEMPERATURA

16 Luglio 1929.

I rilievi della Stazione Dardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 16 + 31

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 21

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	sereno	
Milano	31	19	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	18	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	20	»	
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	[illegible]	20	»	legg. m.
Catania	31	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	18	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	18	»	»
Bari	[illegible]	19	»	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	calmo

Stato Civile di Torino

NASCITE: maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: avv. cav. Mallarini Arnaldo Giuseppe con Cordara Ada — De Micheli Mario con Ruggero Elena — Gallico Luciano con Fornas Celestina — Occella nob. dott. prof. Giovanni con Hidalgo dott. prof. Laura.

MORTI: Furbatto Domenica m. Scarde, d'anni 60, di Volpiano, contadina, strada Villaretto — Musso Luigia m. Gamba, id. 54, di Asti, casalinga, via Monti, 18 — Galliano Matteo fu Giacomo, id. 58, di Roccabruna, meccanico, via Vibò, 29 — Sinchetto Caterina della Torresa m. Vaiffre, id. 54, di Moncalieri, casalinga, via Mazzini, 47 — Fornas Enrica v. Maccagno, id. 66, di Bergamo Torinese, agiata, piazza Statuto, 21 — Gattiglia Carlo fu Giuseppe, id. 75, di Cortanze d'Asti, pensionato, via Milano, 1 — Bianchi Anita di Mario, di mesi 12, di Torino, via Petrarca, 11 — Agnelli Eugenio di Maurizio, di mesi 3 ½, di Torino, via Battisti, 11 — Villata Carlo fu Giovanni, di anni 67, di Riva di Chieri, negoziante, via Pietro Giuria, 14 — Giachino Giuseppe fu Lorenzo, id. 17, di Ivrea, meccanico — Bonetto Cristina v. Giachino, id. 65, di Torino, casalinga — Mezzo Giov. Battista fu Pietro, id. 80, di Coconato, battiloro — Musso Angelo di Giov. Battista, id. 31, di La Loggia, carpentiere — Prè Emilio di Carlo, id. 55, di Torino, musicista — Alessandria Caterina v. Malino, id. 58, di Narzole, agiata — Vitali Angelo fu Carlo, id. 73, di Valenza, sellaio — Delsedime Giuseppina fu Francesco, id. 38, di Volpiano, stiratrice — Manino Michele di Andrea, id. 43, di Torino, muratore — Bottin Maria suor Agnese di Gesù, id. 79, di Villarbasse, religiosa.

Nati morti 4; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 19; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Modello di madre, cristianamente come visse, stamane alle 7,30 rendeva l'anima a Dio l'indimenticabile

Fornas Enrica v. Maccagno

Straziati dal dolore danno la ferale notizia, i figli: Carlo con la consorte Pilone Sarcia e figli, Giovanni col figlio Carlo, Giuseppe; i fratelli Giovanni e Alberto; la sorella Luisa in Carena, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Mercoledì 17 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione Piazza Statuto 21.

Per espressa volontà della cara estinta non si accettano fiori.

Sciagura automobilistica rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Blua Romolo

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio, il papà e la mamma, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo, Mercoledì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Madama Cristina 57.

Il giorno 10 corr., in Ceriale Ligure, colpito da sincope, a soli 33 anni, moriva improvvisamente l'

Avv. Aldo Pezzana

Volontario in guerra - Decorato al valore

Lo piangono disperati: il papà prof. cav. Ernesto; la mamma Luisa Bonzanino; lo zio capitano marittimo Giuseppe Leopoldo Bonzanino; i fratelli dott. Oscar Enrico, Sergio con la moglie Ina Sartoris e bimbo; e gli altri parenti tutti.

Ceriale, 12 luglio 1929.

Ieri serenamente si spegneva

Villata Carlo

d'anni 67

La moglie, i figli, nuore, generi, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo mercoledì 17 corr. alle ore 10, partendo da via Pietro Giuria 14.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gremo Carlo

d'anni 62

Angosciati ne danno il triste annunzio la mamma, la moglie, la figlia, i fratelli, le zie, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr. in Monteu da Po dove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia. Anticipatamente si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Ieri, dopo una vita laboriosa ed onesta, cristianamente spirava, alle ore 19, il cav.

Streglio Carlo Alberto

Nel dolore più vivo ne danno il triste annunzio la moglie Ida Uga, la sorella Marianna col marito cav. Cavalieri, i nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Conte Verde, N. 1.

Torino, 17 luglio 1929.

Ieri cristianamente spirava, munita dei conforti religiosi

Savio Maria ved. Cottino

I figli, le figlie, le nuore, i generi, fratelli, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando fin d'ora quanti interverranno ai funerali mercoledì 17 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Domenico 25.

La famiglia [illegible] annunzia la grave perdita oggi sofferta del suo carissimo

Maglioli Rag. Alessandro

La sepoltura avrà luogo in Biella giovedì 18 corrente alle ore 8,45, partendo dalla casa di abitazione via Galileo N. 11.

Biella, 16 luglio 1929.

Tipografia del giornale LA STAMPA

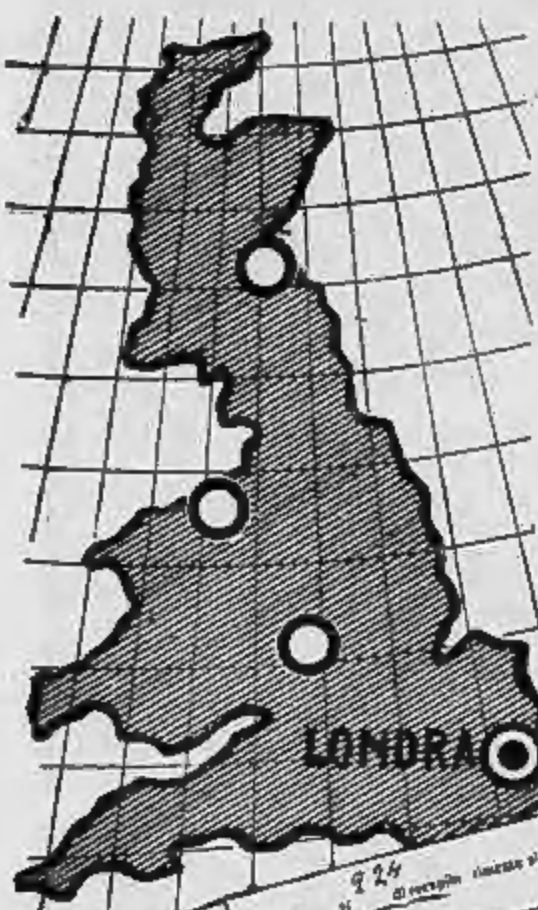
R. MON. UNGHERESE DEI TABACCHI — 20 SIGARETTE STAMBUL — L. 6 LA SCATOLA

Nessun insetto può esistere in casa vostra

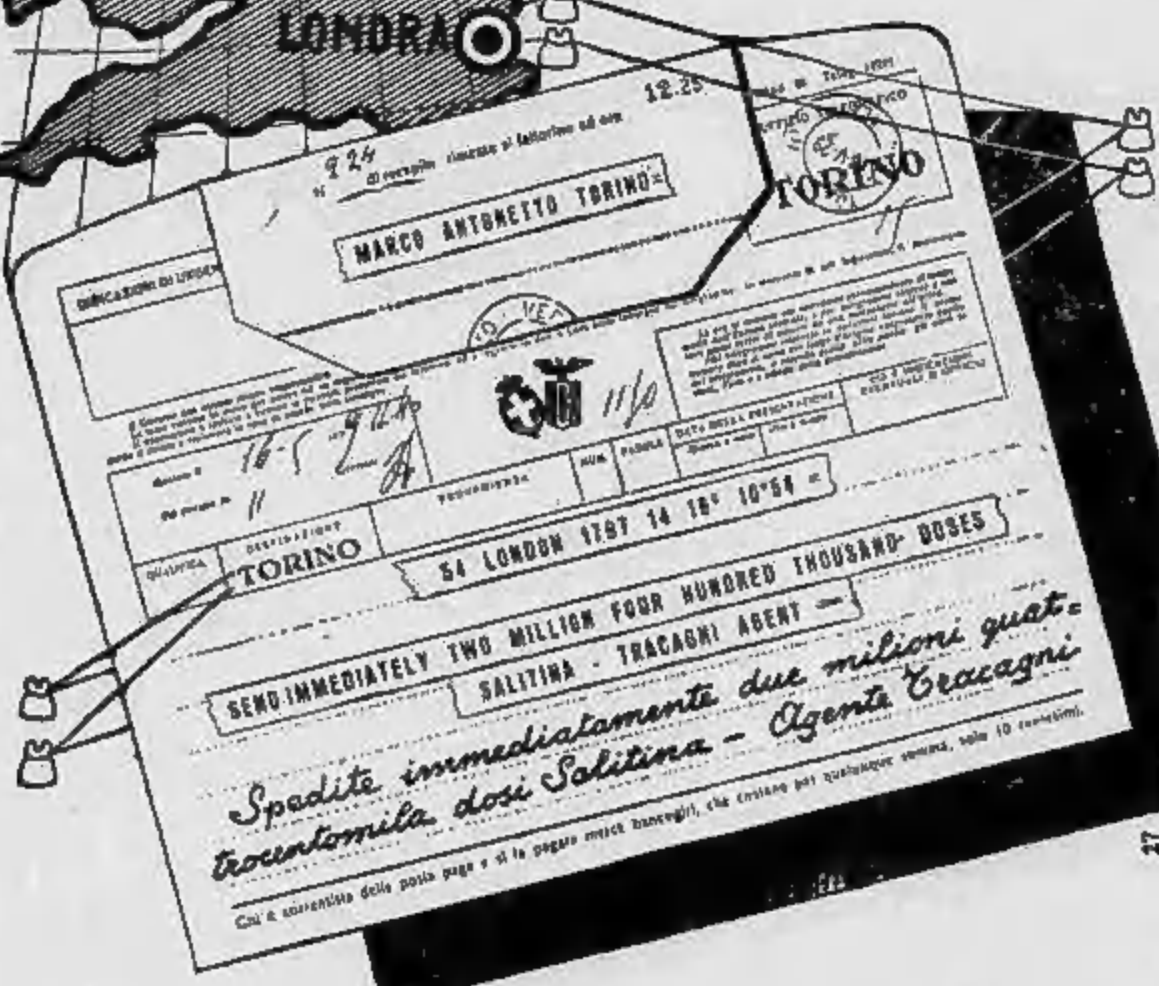
In una giornata calda mosche dappertutto! Nessuna, però, se spruzzate il Flit. Gli spruzzi del Flit liberano in pochi minuti la casa da tutte le mosche e da tutte le zanzare apportatrici di malattie. Essi penetrano in tutti i crepacci dove s'annidano e si riproducono scarafaggi, cimici e formiche, distruggendo le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Esso non macchia.
A causa della sua più grande potenza distruttiva, il Flit dà la maggior soddisfazione. Comprate oggi stesso il Flit ed il Polverizzatore Flit.

se spruzzate il FLIT

Depositari per l'Italia.
Società Italo-Britannica L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze.

I buoni prodotti conquistano i mercati più difficili

Due milioni e quattrocentomila dosi sono le richieste normali dalla sola Inghilterra per ogni spedizione della inimitabile Salitina M.-A.

Questi reali dati di fatto sono la conferma della assoluta superiorità della **Salitina** in confronto agli antiquati prodotti apparentemente similari o nuove imitazioni prive di qualsiasi base scientifica.

La **Salitina M.-A.** è un prodotto rigorosamente scientifico e non imitabile. Esigete le scatole originali per 12 litri, altrimenti avrete imitazioni prive di ogni efficacia curativa.

SALITINA - M. A.

"MIGLIORA IL GUSTO DEL VINO"

Stab. Chim. Farm.
Comm. Marco Antonetto
Via Arsenale, 31 - TORINO

La Salitina M.-A. si trova in vendita in scatole originali per 12 litri a L. 4.40; per posta L. 5.-
Confezioni speciali per Istituti, Convitti, Alberghi, in scatole per 200 litri si spediscono franco ovunque contro invio di L. 65.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI disegnatore meccanico particolarista, pratico, ed impiegata lavori ufficio, dattilografia, conoscenza francese. Scrivere cassetta 107 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20679

CERCANSI pantalonaio. Principessa Clotilde, 31, Girardino. 73465

CERCASI apprendista fattorino tredicenne. Meravigliosa, corso Farini, 36. 20706

LATTONIERI abilissimi per scocche e parafanghi cerca Carrozzeria Castagna, Milano, via Montevideo, 10. 20677

TIPOGRAFIA. Cercasi giovane mettifoglio aiutante. Rivolgersi Petronio, via Mazzini, 45. 72600

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola Minimo L. 8

EX ufficiale effettivo, giovane, offresi impiego decoroso ovunque. Indirizzare cassetta 193 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73470

VENTICINQUENNE, licenziato istituto industriale, meccanico, elettrotecnico, pratico paghe operai, offresi comunque e ovunque. Miti pretese. Scrivere cassetta 205 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73540

31enne offresi chauffeur, fattorino ed altri lavori. Referenze. Occorrendo cauzione. Tosi, corso Regina Margherita, 173. 73568

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

DISPONENDO terreno corso serio impresa costruzione stabile. Scrivere Giachino, 980, corso Moncalieri. 73494

VALENTINO. Vendo palazzina elegante ... [illegible] appartamento vuoto, terrazzo, garage. Telefonare 45-487. 73482

VILLA o casetta [illegible] immediate vicinanze Torino, minimo ... ambienti, terreno minimo 5000, acquisterei contanti fino a 150.000. Trattasi subito lasciando godimento fino novembre. Scrivere cassetta 197 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73478

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito alloggi 4 camere, comodità moderne. Corso Parigi, angolo corso Re Umberto. 73140

AFFITTANSI tre, quattro camere vuote. Porta Nuova. Corso Vittorio, 72. 20687

AFFITTANSI Vinzaglio 26, tre ambienti piano terreno, uso ufficio. 73419

AFFITTASI alloggio signorile 4 camere, bagno libero [illegible]

ALLOGGETTI due-tre camere, disimpegnati, vendonsi in casa nuova costruzione, sensale. Subito abitabili. Savigliano, 4 (angolo Principe Oddone). 20600

ALLOGGETTI quattro belle camere, sanissimi, esenti, liberi [illegible]

ALLOGGIO Ufficio, con annesso laboratorio di mq. 300 e locali sotterranei, affittansi. Via Saluzzo, 101. 20704

AMMOBILIATO elegantemente: cucina, pranzo, matrimoniale, casa signorile, 400 mensili, convenientissimo. Scrivere cassetta 232 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERE due, tre, cucina, libere subito. Vial, via Pragelato, 2, angolo Fréjus.

CERCASI in affitto alloggio dieci camere, primo o secondo piano. Scrivere cassetta 15 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI possibilmente sui corsi appartamento mobiliato con bagno quattro cinque camere ottima posizione. Scrivere inviando pretese cassetta 231 M. Unione Pubblicità Italiana Torino. 72550

CORSO Dante, 43 bis affittasi in palazzina alloggio otto vani, terrazzo, garage. 73160

GARAGE cercasi San Salvario, San Secondo, adiacenze. Scrivere cassetta 219 M. Unione Pubblicità Italiana Torino. 73540

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenteria (oro 9 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2. 20708

ABBONDANTISSIMO emporio mobili liquida Metropoli, via Rosmini, 9 (di fronte 107 via Nizza): camere matrimoniali millecinquecentocinquanta, camere pranzo millecento, armadi 375, comò, guardaroba, scrivanie, librerie, sedie 11, letti ferro, salotti, cristalliere, attaccapanni, sofaletto, ottomane, lana 7 Kg., crine 1.65. Facilitazioni pagamento. Agevolazioni speciali impiegati statali, municipali, Regio Esercito. 20700

ACQUISTO occasione lampada raggi ultravioletti. Scrivere cassetta 114 C. Unione Pubblicità Italiana Torino. 20716

ALDO, materassaio piazza Vittorio, undici, vende lana nuovissima lire otto. Dieci materassi fatti. 20650

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 41. 20660

APPROFITTATE Liquidasi grande stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siena, angolo Goldoni. 73544

ASSOLUTA convenienza visitare liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Camera pranzo noce duemila: altre occasioni eccezionali. Facilitazioni. 73563

OCCASIONISSIMA, traslocando vendo camera pranzo studio Rinascimento. Madama Cristina, 40. 20681

PARTENDO vendo mobilio nuovo, camera, cucina. San Francesco Paola, 15. Raviola.

SCAFFALATURA ordinaria ampia occasione acquisterebbesi. Scrivere cassetta 109 C, Unione Pubblicità Italiana Torino.

CEDESI [illegible] libreria, casellari, porta maestra, liquido merce [illegible]. Cedesi laboratorio con macchinario falegnameria. Corso Casale, 120. 47001

STRAOCCASIONE Sala pranzo Rinascimento. Modena, 47. 73196

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CARRO a cavallo per restauri [illegible]. Telefono 39-884. Portieria. 73518

TORNI, rettifiche, magli, fresatrici, limatrici, grandioso assortimento macchine [illegible]. Lizzoli, via Nizza, 31. 20710

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI per Torino piazzisti e singole piazze Piemonte abili rappresentanti per vendita privati e terzi: sartoria, laneria, confezioneria, articoli di moda. Scrivere indicando referenze, cassetta 192 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73484

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO Pensione Ideale Finalmarina, vicinissima mare, retta giornaliera Lire venticinque. 20717

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni [illegible]. Telefonate recapito Via N. 45-208. 3935

COMPERO pagamento contanti Coupé spyder preferibile carrozzeria fuori serie, qualunque marca. Via Don Bosco, 8, Bertotto.

VENDESI [illegible] ottime condizioni adatto anche per camioncino. Garage via Genà, 8. 73513

VENDESI occasione motosidecar quattro posti capote Portinaio via Calandra, ventotto. 20084

VENDO Fiat 509 messa nuova. Modena, 47.

VENDO [illegible] 40. 73571

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi sessuali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 13 — Ore 9 a 12.

La forte e crescente richiesta è la prova migliore dell'assoluta superiorità di Esso

Su tutte le strade Voi vedrete gli automobilisti fermarsi ai distributori e alle rivendite di *Esso* perchè non sanno più rinunciare all'uso di un supercarburante che procura loro le massime soddisfazioni nel guidare.
Una prova di qualche settimana, in qualsiasi condizione, convincerà completamente Voi pure.

Esso è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate.
Esso è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, *Esso* si è rivelato un vero supercarburante. - Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova.

Esso

Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

I. 9 - 1016.

FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO
il dessert principesco
Sapore squisito — Qualità perfetta